



Novembre 11/2021

la cappellomania vezzo o necessità

L'editoriale di questo mese non solo è interessante ma anche accattivante. Quanti di voi si sono posti la domanda se occorre oppure no indossare un

m e n d i c a t e .
Fondamentali per
proteggersi dal

cappello. il più delle volte, quasi sempre si fa e basta. Sicuramente per proteggersi dal freddo o dal sole.

Ma una schiera di persone seguono la moda e curano molto il look che copre i capelli e quindi la testa.

Sia l'uomo che la donna fanno molto uso del copricapo, a qualsiasi latitudine del pianeta Terra il cappello ha uno stile ed un fascino particolare.

L'argomento richiederebbe un approfondimento da riempire il numero della rivista di questo mese, tanto è vasto e complicato, ma lo faremo il tanto che basta per stimolare i nostri lettori alla lettura e la curiosità.

Nato nell'antico Egitto, il cappello, dal latino «cappellus», piccola cappa atta a riparare il capo, passa per la Grecia, per l'Asia, fino ad arrivare in Europa. Che sia

a falda larga piuttosto che stretta, con la visiera o a cuffietta, in feltro o in paglia, lunga vita al cappello!

Di paglia, di lana, di feltro o pelliccia, di carta, pelle o bambù; giganti, minuscoli, magici o sierosi, i copricapi possono assumere un'infinità di varianti, troneggiando su qualsiasi testa, che sia di un imperatore o di un



freddo e dal sole o completamente inutili e oggetto di pura vanità, hanno una storia antichissima: da sempre, in tutto il mondo si indossa un cappello.

La prima rappresentazione di un essere umano con la testa coperta + di 15 mila anni fa: lo testimoniano alcuni graffiti in una caverna a Lussac-les-Chateaux (Francia).

Allora era uno strumento di difesa contro pericoli come la caduta di sassi. Col tempo divenne un simbolo, come il pileo, che per gli antichi Greci indicava l'appartenenza alle classi

basse: in feltro o pelle, era usato da operai, pescatori e marinai (anche Ulisse veniva raffigurato con il pileo).

Mell'antica Roma, invece, era simbolo di libertà: veniva dato agli schiavi quando diventavano liberi.

Il primo cappello con la falda, sempre di origini greche, fu il petaso, grazie a cui si poteva riparare dal sole: tipico





di contadini e viaggiatori, era anche quello di eroi come Teseo e Perseo e, con l'aggiunta di alette, del messaggero celeste Ermete (Mercurio).

MADIOEVO

Per tutto il Medioevo e oltre, si utilizzava il cappuccio, spesso semplicemente una sciarpa o un lembo del mantello messo sulla testa. Verso la metà del 1400, le donne nordiche di ceto elevato calzavano l'hennin, un cono allungato con un velo che scendeva dalla punta: fate

e principesse delle fiabe vengono spesso rappresentate con questo copricapo, che poteva raggiungere i 90 cm e avere una coroncina sulla punta.

Nello stesso periodo il cappello cominciò a diffondersi in Europa, tramite i re francesi Luigi XI e Carlo VIII, raffigurati con diversi copricapi preziosi.

Ma fu dal 1500 che divenne un accessorio decorativo e ne vennero prodotti di tutti i tipi: in velluto di castoreo, arricchiti con gemme, piume, veli.

A fine 1600 Luigi XIV, il Re Sole, si fece addirittura



montare un diamante da 35 carati sul suo copricapo: lui poteva metterlo a corte e a tavola, gli altri erano obbligati a levarsi il cappello. Luigi XIV estese anche l'uso del tricorno, prima portato solo da militari e marinai, noleggiandolo a chi voleva visitare la reggia di Versailles. Nel 1700 chiunque possedeva un tricorno, anche le donne, magari in versione mini, da appoggiare in cima alle parrucche.

Durante la rivoluzione francese (1789) i soldati passarono al bicorno o feluca, mentre i ribelli portavano cuffie coniche dalla punta arrotondata.

IL CILINDRO

Il secolo d'oro del cappello è l'Ottocento, quando fu inventato il cilindro, calzato anche dal presidente Usa

Abraham Lincoln. Il primo che ci mise dentro un coniglio fu il celebre mago francese Comte, nel 1814.

Siccome questo copricapo occupava molto spazio, venne realizzato anche in versione pieghevole, il gibus, che grazie a un sistema di molle si poteva appiattire e sistemare sotto il sedile quando si andava all'opera.

A inizio '900 nessuno usciva di casa senza cappello: le donne ne avevano di così giganteschi da non riuscire a camminare in due affiancate sullo stesso marciapiede, gli uomini portavano il fedora, quello di Indiana Jones, in feltro e con una piega sulla cima, mentre la classe operaia calzava la bombetta, immortalata da Charlie Chaplin.

Il moderno berretto da baseball fu ideato nel 1940, ma un suo antenato apparve già nella seconda metà del 1800, sulle teste dei giocatori del Brooklyn Excelsior, a New York.

TESTE NUDE

Dopo la Seconda guerra mondiale si cominciò a uscire anche senza cappello, che però non ha mai smesso di essere usato: oltre a mantenere la sua originaria funzione protettiva, si vede ovunque, che sia lo zucchetto bianco sul capo di papa Francesco o un accessorio strambo sulla testa di Lady Gaga. E toglierselo è sempre un segno di educazione e rispetto: una testa senza cappello indica l'assenza di qualsiasi minaccia.

Un curioso accessorio che, inizialmente funge da strumento riparatore, ma ben presto diventa un forte simbolo culturale, che colloca al di sopra chiunque lo indossi. Diventa così espressione di creatività e originalità, di appartenenza ad un ceto sociale elitario, per i materiali pregiati con cui era fatto.

L'arte del copricapo si diffonde a macchia d'olio in tutta Europa e nei primi anni del XX secolo la

produzione di cappelli rappresenta un ramo importante dell'economia italiana, un vanto Made in Italy che incornicia i volti più disparati, simbolo di eleganza e prestigio sociale. Ancora oggi, sebbene il mercato del cappello rappresenti una fascia di nicchia, non si è perso il suo fascino.

Una buona parte dell'intera produzione mondiale avviene





in Italia nelle Marche, nel paesino di Montappone (Fermo), che vanta il prestigioso «Museo del Cappello» e che accoglie il «Fashion Internazionale del Cappello», l'evento che vede come protagonista questo accessorio che ha



fatto la storia. Le donne hanno fin dall'antichità raccolto le chiome in retine, veli, stoffe. Il primo cappello fa la sua comparsa verso la



metà del Quattrocento: si trattava di un copricapo di feltro dotato da una visiera, (falda, o ala), indossato da Carlo VIII durante una visita a Roma.

Oggi si parla di un accessorio spesso bistrattato e sottovalutato, i primi cappelli sono di paglia e risalgono alla preistoria. Ai tempi dei romani il cappello non + più meramente funzionale, ma anche simbolico, da indossare durante alcuni riti e in battaglia. Nel rinascimento è la Francia che detta la moda, con i suoi berretti imbottiti e i feltri di lana per gli uomini. Le donne puntano sul complesse acconciature con incastonate pietre preziose e perle, ma conosciamo bene anche il cosiddetto «cappello a ciambella, dal cui retro scendeva sulla schiena un tessuto leggero. Nel 1700 i cappelli diventano molto grandi, perché devono essere indossati sopra le parrucche (rigorosamente incipriate). Durante l'Ottocento, invece, largo alle cuffiette, spesso legate sotto il mento con dei nastri.



Ma è proprio questo il secolo che si può parlare di una vera e propria evoluzione del cappello: con le prime macchine d cucire, nasce l'industria tessile che rivoluziona il mondo degli abiti e degli accessori.

Nascono anche le prime riviste di moda, grazie alla sperimentazione nel campo della fotografia. A fine 1800 e inizio 1900 sono ancora le capigliature a farla da padrone: alte e gonfie, sonio il giusto «nido» vaporoso su cui poggiare un piccolo cappellino.

Nel primo decennio del XX secolo, il cappello non è più accessorio, ma L'accessorio: colbacchi, turbanti, cappelli a tesa larga, spesso decorati con grossi fiocchi! I materiali sono molteplici: paglia, pelliccia, piume...

Gli anni '20 e '30 sono caratterizzati dalle cloche,



tendenza lanciata dalla modista francese Caroline Reboux, mentre negli anni '40 sul viso delle donne scendono velette e reticelle, molto intriganti. Anche negli anni '60 e '70 i cappellini femminili, per chi li indossa, sono grandi, ma il vero cambiamento sta nel fatto che non si tratta più di un accessorio «necessario», che decreta uno status.

Negli anni '80 compaiono i cappellini unisex con visiera, ancora utilizzati, e a partire dagli anni '90 si comincia ad indossare di tutto un pò: coppole, berretti, cappelli a tesa larga (di paglia e non), oggi non c'è una vera e propria moda predominante, troviamo ancora cloche, come troviamo borsalino, o anche la bombetta. Insomma, ognuno indossa ciò che gli pare e piace.

Per chi intriga molto di più l'argomento invitiamo a leggere il libro «Favolosi Cappelli», un omaggio al cappello ed a tutti coloro che, indossandolo nelle fogge più svariate; immortalandolo in forme artistiche e materiali diversi ne hanno fatto la storia.

Curiosità, notizie, aneddoti, vizi e virtù di questo oggetto d'abbigliamento funzionale estetico ad un tempo scorrono sullo sfondo dei grandi eventi storici i cui protagonisti arrivano a noi quasi sempre accompagnati da un copricapo.

Questo libro è un riconoscimento ai depositari della nobile arte della cappelleria, a quanti, negozianti, produttori, venditori lavorano per custodire e valorizzare la tradizione del cappello come complemento dell'eleganza maschile messa a dura prova dalle mode.





gesto di antica galanteria.

Questo articolo non ha la pretesa di spiegare proprio tutto, ma di stimolare la vostra curiosità questo sì.

La ricerca effettuata ci ha portato a migliaia e migliaia di modelli che da secoli adornano il capo di uomini donne e bambini. le nostre modelle non mancano mai e le ritroveremo nel corso delle pagine per dare un leitmotiv alla cappellomania che è in ognuno di noi. Ho fatto il conto e personalmente di modelli ne ho una trentina.



Questo libro è un desiderio: che il cappello torni ad essere strumento di fascino e di eleganza, che nel cappello si ritrovi un segno di individualità, di personalità e, perche mo, che possa di nuovo essere tolto dal capo per rendere omaggio ad una signora che sappia apprezzare questo









**Ti poni la domanda
con quale cappello uscire?**

9



Sei curioso di scoprire quali filosofi famosi hanno lasciato davvero il segno nel corso degli anni?

Sei nel posto giusto: in questa guida troverai i più importanti filosofi della storia, dai più antichi ai più moderni.

La filosofia è una materia di studio estremamente affascinante: essa si pone domande e riflette sul mondo e sull'essere umano, indagando su questioni come il senso dell'esistenza e i limiti della conoscenza.

questa voglia di scoprire e conoscere il mondo è insita nell'essere umano, che da sempre si è posto domande fino a dare vita, nell'antica Grecia, alla *philosophia*, intesa come amore per la sapienza.

Curioso di conoscere la storia della filosofia più da vicino? Iniziamo subito il nostro viaggio alla scoperta dei filosofi famosi più importanti di sempre.

Dai nomi di filosofi famosi alle frasi di vita più significative, ecco quello che devi sapere sulla storia dell'evoluzione della filosofia fino ai nostri giorni.

Come abbiamo detto, la storia della filosofia ha molto a che fare con la Grecia, culla della civiltà e delle scienze.

In questa prima parte del nostro articolo, ci concentreremo sui grandi filosofi greci e non del passato, raccontandoti in breve chi sono e perché sono diventati così famosi.

PITAGORA

Noto ai più per il famoso teorema che porta il suo nome, Pitagora, vissuto dal 571 al 479 a. C. fu un grande studioso della matematica ed elaborò la teoria sull'armonia dell'universo.

La sua scuola di pensiero, dunque, ha avuto enorme importanza per lo sviluppo della scienza occidentale, perché ha intuito per primo l'efficacia della matematica per descrivere il mondo.

Sulla sua vita privata non si sa molto e la sua esistenza è contornata da miti e leggende.

ERACLITO

Altro filosofo greco molto importante, grande studioso dei cambiamenti del mondo.

In molti hanno definito la sua opera «oscura» e difficile da comprendere, ma alla base del suo lavoro c'era la voglia di comprendere il principio dell'Universo,

rintracciandola nel fuoco.

Particolarmente interessante la dottrina dei contrari: per Eraclito, la legge segreta del mondo risiede nel rapporto di interdipendenza di due concetti opposti (fame-sazietà, pace-guerra, amore-odio ecc.) che, in quanto tali, lottano fra di loro ma, nello stesso tempo, non possono fare a meno l'uno dell'altro.

SOCRATE

Può essere considerato come padre della filosofia occidentale. Nel suo lavoro di ricerca, Socrate si distaccò dai sofisti per concentrarsi su concetti come il bene e la moralità. Famoso il metodo che prende il suo nome, il metodo socratico, basato sull'arte dialettica.

per il filosofo, infatti, l'unico modo per conoscere la verità consisteva nel fare domande.

Il maestro non doveva imporre all'allievo le sue idee, ma aiutarlo a tirar fuori quello che aveva dentro.

PLATONE

Allievo di Socrate, Platone è un pilastro importante per la filosofia occidentale. per Platone il dialogo è la forma prediletta di comunicazione, ben esplicita nei Dialoghi platonici.

Sono celebri le sue riflessioni sulla politica, sul mito, sull'amore e sulle idee, che lo hanno reso un punto di riferimento per la dottrina.

ARISTOTELE

Chiudiamo la nostra top five di filosofi famosi con un grande nome: Aristotele. Aristotele fu un grande pensatore e conoscitore delle scienze, Appassionato osservatore della natura, sviluppò una sua teoria del cambiamento, secondo cui ogni sostanza possedeva una potenzialità di cambiamento, come l'acqua che si trasforma in ghiaccio o in vapore.

Tra le teorie aristoteliche più famose c'è quella del giusto mezzo: secondo la teoria, la vera virtù si trova in mezzo, tra l'esagerazione e la non azione.

I luoghi in Italia dove si vive meglio

Ci sono località in cui la vita è a dimensione uomo. Elenchiamo alcuni luoghi che vale la pena stabilirsi per vivere una vita serena e rilassata, lontano dallo stress e dalla frenesia di come sono scanditi i giorni in città.



**Gressoney
Saint Jean**



Gesualdo



Abbateggio



**Civita
in Calabria**



**Battaglia
Terme**



Corinaldo



**Campo
Ligure**



**Cornello dei
Tasso**



Centuripe



**Fornelli
in Molise**



**Monastero
Bormida**



**Portico e
San Benedetto**



Pietragalla



Radicondoli



Pietracorvino



Santa Gertrude



Tolfa



Tratalias



Vallo di Nera



Pietramontecorvino





l'arte che si incontra all'alba

Damiano Minisci

Non c'è migliore forma di romanticismo che svegliarsi alle prime luci dell'alba, dopo una notte in cui la calura disturba e non poco le membra, con il desiderio di ricominciare a scrivere e raccontare storie belle. Domenica 1 agosto è da segnare sul calendario, perché il risveglio preventivo, ha permesso di incontrare l'arte, discutere e sentirla parlare, conoscere perché si è artisti ed altri non lo sono. Una volta si diceva che bastava una telefonata per allungare la vita, oggi va di moda una chattata, di quelle che non finiscono mai, perché ci si avventura in un labirinto che poi scopri essere un percorso museale dalle bellezze futuristiche che si orinano dagli studi dei saggi del passato, la conoscenza per superare le dimensioni plastiche, attraversare l'universo informe e capire e carpirne le forme, ritornare sulla terra in un museo all'aperto che si sta costituendo e consolidando a Cetraro marina presso l'Istituto Silvio Lopiano. Tutto questo è frutto del lavoro di un "folle" di un artista che sta dedicando tutta la sua vita all'arte della cultura, mettendo in campo i suoi studi che lo hanno portato a sviluppare una professionalità artistica di livello mondiale. Non segue un datario, non ha ore di lavoro, è sempre lì a produrre delle novità. Lui è il maestro e professore, Damiano Minisci, che di primo mattino mi invia delle riflessioni e delle foto. La mia risposta di presente è così veloce che lo stesso maestro si lascia intervistare, ne scaturisce una profondità di linguaggio e di metafore, che ho pensato bene svegliarmi completamente con una buona tazzina di caffè e tuffarmi nell'arte con mente lucida, perché seguire il professore Minisci non è cosa facile se non si ha una conoscenza almeno accettabile.

Damiano Minisci, è sicuramente un personaggio contemporaneo ed anche controcorrente, antepone ogni stile di vita consumistica a quella più tradizionale, quella artigiana che ne valorizza i sentimenti, le "dimensioni" che vengono presentate in opere d'arte esclusive che arricchiscono il territorio, come gli ultimi lavori dedicati a Saffo o una stilite di due metri per il porto di Cetraro. Damiano, ha scritto diversi libri, ha frequentato professori ed artisti in Italia e all'estero che hanno fatto scuola insegnando l'arte contemporanea, che richiede preparazione per apprezzarla. Appena il giorno prima avevo scritto un pezzo che riguardava l'esposizione dal

titolo "Mediterraneo" dell'artista della vetrofusione, Silvio Vigliaturo, inaugurata al castello Ruffo di Scilla, e di primo mattino mi ritrovo ancora immerso nell'arte, ma questa volta con Minisci in diretta. Di un artista la prima cosa che è necessario ammirare è la capacità di affabulazione, spiegazioni necessarie per iniziare a capire la sua o le sue opere, entrare in punta di piedi nel circuito del sapere che porta a realizzarla. Non bisogna avere fretta di fare domande, l'esperienza in questo lavoro mi suggerisce che basta lasciare andare a briglie sciolte un "purosangue di razza" che conosce tanto bene il suo mestiere da affascinare e stimolare la curiosità.



Una fortuna cogliere il momento giusto e qui il discorso si fa lungo. "Carissimo mi hai toccato l'anima in un attimo di eternità e appena sveglio. Questa è la vita solo luce interiore sempre – afferma l'artista Minisci – non cerco premi, didatticamente parlando, il mio sogno è costruire, progettare una scuola altamente educativa, recuperando l'umanissima saggezza "classica" e con chiari studi di antropologia culturale, per un moderno rispetto di tutti i popoli della terra – Damiano Minisci è un fiume in piena – Quando si progetta, si progetta sempre per la vita!!! Trattare oggi di "Nuovo Umanesimo", secondo me, non è coerente con il profondo concetto di "centralità dell'uomo" (si pensi al vero Rinascimento con Leonardo, Vitruvio). Per me, secondo una chiarissima morale-dialettica, preferirei parlare di crisi

dell'umanesimo. L'uomo nuovo, a mio modesto avviso, dovrebbe prima recuperare la sfera spirituale, emotiva. Muovere l'universo interiormente, ne proprio "sè", e riconoscersi parte integrante di una sfera infinita che ci accoglie da sempre". **Sai Damiano, questo tuo dire finirà in uno speciale che ho in mente, la tua competenza mi incuriosisce sempre più:** "Tutte le vere letterature, arte e filosofie antiche, propongono modelli educativi di altissima portata. Per esempio nei neoplatonici (Ipazia, Pico, Ficino, Valla ed altri) c'è tutto!!! Solo la consapevolezza dell'attuale, tristissima, crisi dell'Umanesimo potrà far dialetticamente rinascere un uomo nuovo capace di favorire la libertà, interiormente espressiva della più complessa, rispetto all'antico, collettività sociale e moderna".

Ipazia d'Alessandria ha guidato la scuola neoplatonica alessandrina 1.600 anni fa ed è diventata la prima donna matematica nella storia, sfidando le norme e gli stereotipi

culturali della sua epoca, come tante altre sue seguaci nel corso dei millenni successivi. **Ma dall'Ipazia, matematica, filosofa ed astronoma, passiamo a qualche testo per documentarci meglio:** “Mi permetto, con rispetto, di proporre lo studio di due autorevoli testi filosofici a noi contemporanei: Battista Mondin “Rifare l'uomo”; Adriano Pessina “L'io insoddisfatto”. Sono certo che soltanto il risveglio storico, interiormente elevato dello spirito dell'uomo, pur nella sua esasperata tensione ad un pseudo-progresso, potrà realmente favorire il rinascere della vita e del senso stesso dell'essere! (Recupero dei valori “metafisici e ontologici”) – prosegue l'artista e filosofo Damiano Minisci – Mortificare la libertà esistenziale di un solo essere, almeno per me, vuol dire uccidere tutta l'umanità, depauperando qualsiasi forma di progresso. Bisogna ripartire dalla famiglia e dalla scuola!!!



sconfina e che riesce a tenere impegnato il mio intelletto anche all'alba, intanto le luci prendono il sopravvento sul buio, è come se l'uomo decide di far vedere la totale bellezza che ha saputo costruire. Prima che la chat diventi muta Damiano aggiunge: “Ti stimo troppo professionalmente e non vorrei errare, Il mio pensiero è troppo veloce, istintivo e la mano non regge i tempi. Grazie per la tua presenza”. Per chiudere in bellezza l'artista mi invia una foto di una scultura di h. 90 cm dedicata a Leopardi “passero solitario”. Damiano, vai a mare a fare un bagno con questa calura tu che puoi a Cetraro. La sua risposta: “Sinceramente andrò a studiare filosofia, come sempre...NIETZSCHE!!!”. Non avevo alcun dubbio.

Ermanno Arcuri



Avere il coraggio, come il divin Michelangelo nell'Arte Sua “scrive”, di riaffermare l'uomo, ripartendo da se stesso, dalle proprie energie interiori...la salvezza è risveglio, risveglio, risveglio!!! E' l'uomo cosmico

(padre Terenzio Macina) la vera meraviglia, terribilissima al contempo, da custodire con profondo rispetto storico. Non fuori ma nell'uomo stesso, nel suo antro interiore la vera bellezza Leonardo e Michelangelo – conclude il maestro Minisci – L'umanità merita di raccontarsi e riflettersi nei suoi felici geni, capace di dare tutto al mondo, tutto tutto di se stessi!!! E' questo l'uomo vero, “a misura d'uomo” nell'infinita bellezza dell'universo tutto”. Tra questi geni non possiamo che collocare Damiano Minisci, una preparazione che



L'ultimo saluto a Carmelo Lo Giudice

Sindaco Emerito di Bisignano

Il feretro è giunto dal nosocomio di Sant'Angelo d'Acri alla meno dieci dell'ora di mezzogiorno a Bisignano. Ha fatto sosta davanti la sua abitazione da dove si gode una bella veduta sull'intera cittadina bisignanese. Un passaggio dovuto, anche perché, Carmelo Lo Giudice, Sindaco emerito di Bisignano, ha sempre manifestato una

passione per quel luogo, proprio perchè offre una bella visuale sulla sua Bisignano. Scortato dalla Protezione civile locale e dalla Polizia municipale, la bara è stata portata presso la camera ardente allestita nella sala del consiglio comunale. Una struttura, che della sua esistenza, si deve proprio a Lo Giudice. Sono stati attimi di vera commozione. In una mattinata soleggiata ed in punta di piedi, nel silenzio di una giornata che sembrava qualsiasi, Carmelo Lo Giudice, ha ricevuto il saluto dei propri concittadini. Un pezzo di storia di Bisignano che ha chiuso gli occhi, è stato autodidatta per se stesso, ma professore di politica per tanti giovani che sono maturati presso la sua scuola ed hanno inciso profondamente negli anni nella vita amministrativa di questa città. Carmelo Lo Giudice, con il suo solito sorriso ha trovato la serenità, ad accoglierlo nei cieli luminosi il Santo Patrono di Bisignano, Sant'Umile. Infatti, questa

è la settimana che ci porta ai festeggiamenti solenni della figura più carismatica e santa che ha espresso Bisignano, e sopraggiungono i ricordi, quante volte da primo cittadino ha offerto simbolicamente le chiavi della città proprio a quel frate che guida i suoi passi nell'aldilà. E' vero che le emozioni ognuno li vive a modo proprio, ma sulla figura istituzionale di chi verrà ricordato per sempre quale "il Sindaco di Bisignano", non c'è nulla da proferire se non che merita ogni plauso per aver raggiunto livelli molto alti, sfiorando in un'occasione di diventare parlamentare della Repubblica Italiana se Pietro Ingrao non avesse optato per il collegio calabrese. Ognuno ha un

ricordo particolare con quest'uomo che caparbiamente ha interpretato la politica sino alla fine, proprio per questo il saluto di tante autorità, ad iniziare dai Commissari che governano Bisignano, ha il senso non del ricordo, ma della stima per l'uomo, il politico, che ha saputo interpretare un ruolo determinante pur con alcuni errori,

ma è comune il proverbio "chi non fa non sbaglia mai". Una verità che ci spinge a ricordare epiche campagne elettorali, Bisignano si appresta a vivere l'ennesima il prossimo 3-4 ottobre. Lascia in eredità una vasta biblioteca, amava conservare articoli di giornali, libri, documentarsi sempre per vivere il mondo attraverso le informazioni e le conoscenze di importanti scrittori. Rimane, comunque, un vuoto dentro e la commozione che si vive appartiene personalmente ad ogni soggetto, da chi è stato al suo fianco politicamente a chi, invece, l'avversava, ma restava sempre il rispetto. Qualcosa che oggi non si prova più, un valore che sembra passato di moda, ma che da ogni competizione dovrebbe emergere. Carmelo Lo Giudice ha saputo vincere e perdere elegantemente. Un insegnamento di stile che potrebbe far maturare la prossima classe politica locale al di là delle belle parole che si dicono di circostanza. Saperlo lì, nella sua casa, sempre a disposizione di chi lo raggiungeva, che si entusiasmava e si pregiava per il raggiungimento dei risultati

del suo interlocutore, una garanzia che, purtroppo, non sarà più possibile giovare appieno. Un suo parente stretto mi ha detto che l'ultima volta che ha parlato con lui nell'attesa che ritornasse a casa dopo la degenza ospedaliera ha risposto dolcemente, pacatamente e con mezzo sorriso: "dopo me ne andrò in Svizzera". La sua capacità di capire di essere arrivato al capolinea della vita è pari alla storia che rappresenterà per il futuro e sempre da protagonista. Le esequie in cattedrale mercoledì 25 alle ore 17.30.

15 Ermanno Arcuri



Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.

ITALIA – GRECIA: LE CAUSE DEL CONFLITTO

La campagna militare del Regio Esercito italiano in territorio greco iniziò nel 1940, il 28 ottobre, data fortemente voluta da Mussolini per ricordare l'anniversario della rivoluzione fascista esplosa nel 1922 con la marcia su Roma; campagna abilmente dissimulata dalla opportunità di evitare la stagione calda che favoriva la diffusione della malaria.

Una sciagurata avventura conclusasi miseramente il 23 aprile 1941, testardamente voluta dal Regime senza alcuna seria programmazione, senza convinzione e la dovuta preparazione; all'insegna della improvvisazione, affrontata con un armamento bellico obsoleto e un equipaggiamento insufficiente, iniziata alla vigilia della stagione meno propizia per l'avvio di una guerra in un Paese prevalentemente montuoso e dai rigidi inverni.

Un conflitto infelice, voluto ad ogni costo, dall'epilogo atroce e umiliante, attribuito dalla opinione pubblica, influenzata dal Regime, solo agli “imbecilli gallonati” dello Stato Maggiore Generale, al maresciallo Badoglio, alla miopia strategica, alla inefficienza dei vertici militari, ai loro errori di valutazione e alla poca ponderatezza.

Tuttavia, nuovi documenti, approfondite e più pertinenti analisi e nuovi metri di valutazione hanno smontato le generiche critiche e la diffusa e denigrante convinzione che la colpa dell'insuccesso del conflitto italo-greco fosse da addebitare unicamente agli errori commessi dallo Stato Maggiore dell'Esercito e all'insipienza dei comandanti delle diverse Armi, in verità molto scettici sulla possibilità di conseguire un sicuro e rapido successo.

Se la campagna militare in Grecia si rivelò un calvario per gli uomini in grigioverde dell'esercito italiano, le colpe vanno addebitate solo alla imprevidenza, alla ottusità politica e alle grottesche velleità imperialistiche ed egemoniche che frullavano nella mente del duce, quasi ossessionato dalla idea di dimostrare agli italiani che il fascismo fosse qualcosa di grande e importante per la nazione.

E i responsabili del disastro militare furono i massimi capi del fascismo: Mussolini e suo genero, il ministro degli Affari Esteri, Gian Galeazzo Ciano.

Per meglio comprendere, tuttavia, le ragioni della campagna di Grecia, ci sembra opportuno quanto meno accennare alle vicende storiche più importanti accadute in Balcania che precedettero e furono la causa del conflitto, e al legame tra il duce e il führer, suo alleato tedesco.

Il rapporto tra i due era stato suggellato dal Patto Tripartito, (l'Asse Roma-Berlino-Tokyo) sottoscritto nella capitale tedesca nel settembre 1940 per delimitare e riconoscere le aree di influenza in [Europa](#) e in [Asia](#): l'Europa per la Germania, il Mediterraneo per l'Italia e l'Estremo Oriente per il Giappone.

Tuttavia il rapporto tra Hitler e Mussolini, dietro la parvenza del reciproco rispetto e della fiducia tra alleati, si sostanzialmente di ambiguità, competitività, dispetti e della ossessiva gelosia nutrita dal duce verso l'alleato, diventata più bruciante dopo le fulminee conquiste da parte dei tedeschi della Polonia, Francia e dei Paesi Bassi, che acuirono nel capo del fascismo l'assillante idea di perdere il prestigio nei confronti del führer, con il conseguente timore di non riuscire a bilanciare la crescente potenza germanica in Europa con una altrettanto consistente potenza italiana nel Mediterraneo, e di non essere in grado di affermare il ruolo autonomo dell'Italia nel conflitto mondiale in corso. La decisione, poi, del Terzo Reich di rinviare l'invasione della Inghilterra aveva indotto Mussolini a pensare che la Germania non fosse poi quella superpotenza capace di schiacciare l'Europa, e che fosse tempo di consegnare gloria all'Italia.

La Grecia, dal 1935 una monarchia costituzionale retta dal re Giorgio II ma in mano del primo ministro Ioànnis Metaxàs, divenne l'obiettivo delle velleitarie mire imperiali ed espansionistiche del fascismo e soprattutto del suo capo. Mussolini e Ciano erano convinti che la occupazione della Grecia non presentasse particolari difficoltà sia perché il Paese non era una potenza ma una piccola nazione sia perché era sola e non poteva contare su nessun alleato, neanche sull'Inghilterra che mostrava grande interesse strategico per i porti ellenici affacciati sul Mediterraneo, in quanto, con la Francia quasi sconfitta, doveva pensare come fronteggiare da sola il colosso tedesco. Né poteva contare sull'aiuto della “Intesa balcanica” di cui era membra in quanto il soccorso scattava solo se un attacco partiva da un paese della Intesa.

Una “passeggiata” di qualche settimana. Questa la convinzione degli uomini del regime, mentre il ministro degli Esteri Ciano si adoperò con ogni mezzo, anche con la corruzione e con accordi sottobanco, al fine di procurarsi i favori di alcuni ambienti politici greci.

Mussolini, che mise a disposizione del genero ingenti somme per corrompere ministri e alcuni generali greci, si guardò bene dall'avvisare il suo alleato tedesco dell'invasione, probabilmente per restituirgli le

scorrettezze del führer quando gli aveva taciuto i suoi piani di attacco messi in atto ai danni dei paesi conquistati, mandando il capo del fascismo su tutte le furie.

L'amara avventura in Grecia militarmente cominciò con la consegna alle 3 di notte, da parte dell'ambasciatore italiano ad Atene al presidente-dittatore Metaxàs, dell'ultimatum con il quale l'Italia pretendeva il passaggio dei suoi soldati nel territorio greco e la occupazione di alcuni siti militarmente strategici. Lo sdegnato dittatore greco con fermezza respinse le condizioni imposte dal governo italiano.

All'alba dello stesso giorno, fu dall'Albania, dove alcune divisioni erano dislocate a seguito della conquistata del Paese il 7 aprile 1939, che il regio esercito penetrò in territorio greco.

Sul fronte erano disposti circa 85.000 soldati. I primi giorni, a metterli a dura prova non furono i greci bensì la natura. Piogge torrenziali che rendevano le strade melmose, dove uomini e animali da trasporto affondavano fino a mezza gamba, violente raffiche di vento gelido,

la fitta nebbia e la neve nelle montagne più alte rallentavano fortemente l'avanzata; mentre il nemico attendeva e si infittiva organizzando una efficace e accanita controffensiva, favorito in questo dalla conformazione montagnosa di gran parte del territorio che si prestava ai combattimenti difensivi.

Gli italiani, mal equipaggiati, combattevano con abnegazione e cadevano in tanti nonostante si fosse alle prime scaramucce. Da novembre in poi, tra confusi ordini e contrordini, il disordinato invio di rinforzi sprovvisti di salmerie e armi adatte alla bisogna e tra l'avvicendamento di qualche generale, la situazione precipitò nel caos e si trascinò in una fase di stallo, per ribaltarsi con la resa della Grecia proposta alla sola Germania il 23 aprile 1941, a seguito dell' intervento fulmineo delle armate di Hitler piombate in Jugoslavia e in Grecia il 6 aprile per dare man forte all'alleato italiano, costringendo il sistema difensivo greco, impegnato disperatamente su un duplice fronte militare, in poco tempo alla capitolazione.

Solo l'intervento di Hitler costrinse il governo di Atene ad allargare la richiesta di armistizio anche all' Italia, per fare sbollire la rabbia del duce in ragione dello schiaffo inflitto alla dignità della nazione italiana e alla sciagurata spedizione militare. La disastrosa impresa, durata solo cinque mesi e tre settimane, era costata all'Italia quasi 15.000 morti, 50.000 feriti, 25.000 dispersi, per non contare gli invalidi. Altro che *“Spezzeremo le reni della Grecia, in due o dodici mesi poco importa, la guerra è appena cominciata!”*, come ebbe a dire il duce il 18 novembre 1940 nel corso del discorso tenuto a Palazzo Venezia, con il quale annunciava anche via radio l'inizio del conflitto.

Sistematte le azioni militari, tedeschi, bulgari e italiani assunsero il controllo dei territori conquistati. I primi si

accaparrarono le aree confinanti con la Tracia e la Macedonia, le isole e le città rientranti nell'ambito strategico più rilevante; i secondi presero il controllo della Tracia e della Macedonia occidentale; l'Italia ottenne il controllo della maggior parte della Grecia continentale e delle isole joniche, quali Corfù, Zante e Cefalonia.

Le dolorose conseguenze della conquista italo-tedesca segnò l'inizio di un periodo buio e assai duro per la economia di una nazione già di per sé povera e dalle strutture industriali obsolete. Mercato nero, miseria e fame dilaganti, malaria e tubercolosi galoppanti, corruzione e diffusa prostituzione, praticata soprattutto nelle grandi città per arrangiarsi a sopravvivere, furono tra i più tragici effetti del conflitto. Ne derivò un giustificato atteggiamento di malevolenza nei confronti degli invasori italiani, ritenuti l'origine delle profonde sofferenze della Nazione.

Nonostante ciò, e malgrado le necessarie operazioni di rastrellamento, le requisizioni, gli arresti, gli incendi di casolari dove venivano rinvenute armi e munizioni e le rischiose cacce agli “andartes”, gli agguerriti partigiani, messe in atto dai soldati italiani, con il passare dei mesi i civili greci più volte ebbero modo di constatare “l'umanità” dell'invasore in confronto alla barbarie della violenza tedesca, lontana da ogni pietismo verso il vinto. E tra gli stessi soldati italiani si diffondevano il dubbio sulla necessità della aggressione armata e il convincimento che la guerra fosse non sentita ma imposta dalla insensata prosopopea dei capi del regime. Non mancarono gli episodi in cui i nostri soldati mostrarono atteggiamenti di familiarità, di benevola apertura verso la popolazione greca e di schietto compatimento verso le sofferenze da loro causate; intrecciando relazioni anche strette con i civili, favorite dalla lunga permanenza in quel Paese e improntate su episodi contrassegnati da singolari e toccanti esempi di solidarietà e di alta generosità, come lo spartire con i più indigenti cibo, medicinali e quanto altro i greci avevano bisogno.

Probabilmente, in questo, ebbero il loro peso le radici storiche, la cultura comune e le somiglianti caratteristiche somatiche mediterranee che nel tempo hanno alimentato il detto ancora diffuso in Grecia nei confronti degli italiani, che riassume e racchiude il risultato di considerazioni, osservazioni ed esperienze: *“Italiani, Greci: mia faza, mia raza”* (una sola faccia, una sola razza).

E così, il soldato in grigioverde, da sempre avvezzo all'arte di arrangiarsi, da invasore si trovò a condividere le ristrettezze patite dal conquistato e a portare avanti un conflitto lungo, snervante e dall'epilogo che si profilava a tinte oscure.

- continua prossimo numero -



Il calabrese e la «fida» chitarra

Esistono degli stereotipi tardi a morire e altri che il tempo ha cancellato.

Il napoletano è visto sempre con il mandolino in mano e intento a ballare la tarantella. Ricordiamo Troisi, in una scenetta, che ironizzava simpaticamente sulla cosa: ogni canto finiva per trasformarsi in canzone napoletana, appena il mandolino emetteva una nota.

E, il calabrese come era immaginato o meglio a quale strumento era collegato?

Se il napoletano ha il mandolino il calabrese ha la fedele chitarra. Essa l'accompagna, anzi l'accompagnava dovunque, in particolare la sera, quando, giovane innamorato, andava a cantare nei pressi della casa della donna amata:

*Tieni, catarra, li cordi d'argientu,
sona, cà ti li fazzu tutti d'uoru,
si tu mi fa affacciari, 'nu mumentu,*



*'e 'ssa finestra lu caru trisùoru.
Sona, e caccia sospiri a ciuntu a ciuntu;
chiàngi, catarra e ammolàli lu cori;
s'illa è tanta crudili e nun ti senti,
dilli, catarra mia, dilli ca mùoru!*

Quanta poesia! L'innamorato, non potendo avvicinare e

parlare alla donna amata, chiedeva alla chitarra di farsi messaggera. Lo strumento, per questo servizio, doveva avere un giusto compenso: lui glielo darà sostituendo alle normali corde altre di fine argento.

Il suono, come il canto, ricorda il mito classico di Orfeo, che con la melodiosa voce addomesticava le bestie più feroci. Lui, l'innamorato, soffre. La chitarra messaggera dovrebbe fare affacciare un momento la donna (che beata se ne dorme a letto), emettendo sospiri a centinaia. Sospiri, che ampliano e rendono melodiosi quelli dell'innamorato cuore sofferente.

La conclusione è amara: se la donna si mostra crudele e insensibile, allora la chitarra deve dirle solo che lui se ne muore.

La composizione è degna del più grande poeta, perché dettata dal cuore. La chitarra farà la magia?

Il canto continua: la donna è un'aquila dalle ali d'argento e crea cose portentose, perciò l'innamorato canta, accompagnandosi con la chitarra:

*Àcula, chi d'argientu pùorti l'ali,
ti fruscianu li pinni, quannu vuli;
tu duvi passi l'aria fa 'nchiaràri
e càdinu de 'ncielu rosi e juri.
La tua bellezza nun si po' pittàri,
mancu si veni l'anticu pitturi,
cà li bellizzi tua su' cosa rara,
chi scuranu li sperì de lu suli.*

Questa è la conferma, se ve ne fosse bisogno, che i nostri antenati innamorati erano capaci di comporre dei veri capolavori poetici.

Capitava, a volte, che la donna, che aveva accondisceso alle profferte d'amore, cambiasse bandiera, come si diceva, ossia preferisse altri, lasciando il giovane *ccu' 'nu chiùovu allu cori* (con un chiodo confitto nel cuore). In questo caso, la fida chitarra da ambasciatrice d'amore diveniva muta, per esortazione, e carica di sdegno:

*Pass'avanti, catarra, e nun sonàri
'mmenti la porta de l'anticu beni;
cà si ci suoni, li pu' rinnovàri
'u chiùovu forti, chi li duna peni.
Illa de mia si ni po' scordàri,
perdissi la speranza ch' 'a mantèni!
Pass'avanti, catarra, e nun sonàri:
chissa è la donna chi fida nun teni.*

Ora lo stereotipo del calabrese e la chitarra è scomparso, ma, cosa più grave è scomparsa la sua poesia dai nostri monti.

Giuseppe Abbruzzo

DEGLI ANTICHI INVENTORI DELL'ALTA CUCINA

Ai giorni nostri, su qualunque canale televisivo ci si sintonizzi, si trovano format di cucina, in diverse salse. A piatti ammirabili si associano intrugli incredibili.

Se ai tantissimi esperti chiedessimo chi sono gli inventori dell'alta cucina, ci darebbero una sfilza di attuali chef multipremiati. Invece?

Invece l'alta cucina è tutta calabrese. L'hanno inventata i Sibariti, ai quali si attribuisce estrema mollezza, ma, nella realtà, erano gran raffinati. La considerazione della cucina ce ne dà un esempio.

Quintiliano tramanda che i Sibariti odiavano la frugalità.

Si rammarica un autore di fine Ottocento: *“Se non fossero andati perduti i libri di Timeo, di Filarco e di altri antichi, di cui Ateneo ci serbò qualche passo intorno a' costumi de' Sibariti, noi avremmo a stupire del sontuoso banchettare di questo popolo”*. Timeo, nella *Cena dei Savi*, ci informa che chi allestiva le mense, con splendori sempre nuovi e i cuochi, che inventavano nuovi piatti erano premiati con corone d'oro e celebrati nelle feste pubbliche e nei giuochi come fossero eroi.

Sarà interessante sapere che, se un cuoco inventava un nuovo preparato, ne aveva l'esclusiva per l'intero anno, in modo tale che traesse guadagno dalla sua idea.

Gli abitanti di Sibari avevano inventato il *“brevetto culinario”*, col preciso scopo di invogliare gli altri cuochi a conseguire il perfezionamento della loro arte, per poter ricevere i suddetti onori.

Interessante è un altro aspetto. Le famiglie ricche stipendiavano più cuochi.

Smintiride da Sibari, quando gareggia con altri pretendenti alla reggia di Clistene, per ottenere la mano della figlia di quest'ultimo, si porta al seguito mille fra cuochi, cacciatori e pescatori, Di tanto informano Ateno ed Eliano.

Per evidenziare una *“preziosità”* inventata dai cuochi sibariti segnaliamo il *garu*.

Cosa è mai questo preparato? Non è altro che il caviale. E di questa *“invenzione”* ci informa Erasmo.

I Sibariti ne facevano un guazzetto, stemperato con aceto o vino e olio.

I Romani lo fecero proprio. Ricordiamo che Petronio fa portare alla cena, data da Trimalcione, un grande piatto, al quale sono posti, ai quattro lati, quattro statuette che stillano *garu* da piccoli otri.

I Sibariti, inoltre, inviavano agli invitati il menu e il nome delle persone che avrebbero partecipato al banchetto. Non mancavano suoni, canti e balli

Riteniamo che questo possa bastare per far sapere come le raffinatezze della cucina non siano invenzione moderna, ma del popolo più raffinato: gli abitanti dell'antica Sibari. Tanto diede origine all'espressione *sibaritica mensa*, a opera di Erasmo, per decantare la sontuosità di un banchetto.

Qualche altra curiosità?

Sembra che un piatto preferito fosse a base di anguille. Quanto queste fossero tenute da conto si può capire dal fatto che i pescatori di esse erano esentati dal pagare le tasse, come informa Plinio.

Per avere un'idea della considerazione nella quale fossero tenute le anguille, si pensi che erano celebrate dai poeti, uno dei quali, Erasistrato, ci tramanda come venivano presentate: *O candida ninfa di biete vestita*. Il contorno preferito era, quindi, la bietola.

A proposito delle anguille. Il sommo Dante colloca nel Purgatorio il goloso papa Martino IV, che doveva essere un gran buongustaio:

.....purga per digiuno

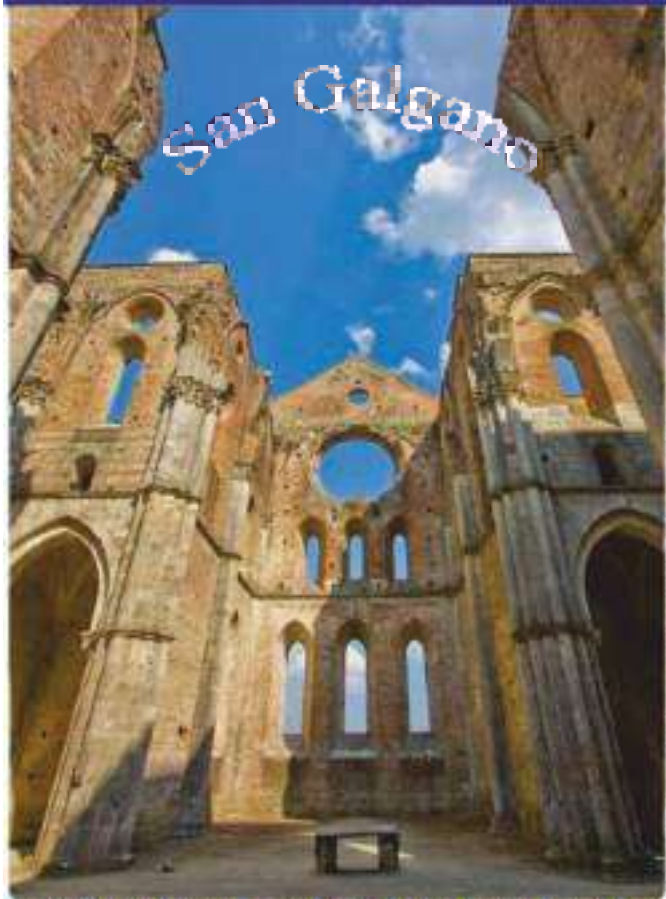
l'anguille di Bolsena in la vernaccia.

Proprio così il papa *“digiunava”*, facendosi preparare questo piatto nel modo seguente: faceva morire le anguille nel vino bianco e dolce (la vernaccia) per, poi, cucinarle squisitamente.

A questo punto, come nei racconti delle nonne, chiudiamo col dire: ho detto la mia, ora dite la vostra.

Giuseppe Abbruzzo





Erano gli anni universitari, l'entusiasmo e lo spirito libero mi ha portato a visitare numerosi luoghi e tra questi tante abbazie. Tra le più belle è sicuramente quella di Casamari in provincia di Frosinone. L'intraprendenza e la voglia di fotografare e conoscere nuovi posti mi porta a descrivere una tra le più interessanti abbazie che vale la pena andarci appena possibile. Certe rubriche non nascono per caso, ma dalla voglia di raccontarvi dell'Italia così come l'ho conosciuta molti anni fa.

Nel territorio del comune di Veroli, a 9 km dal centro, sulla via Maria, raggiungibile facilmente anche dall'autostrada Frosinone-Sora - sorge l'abbazia di Casamari.

essa fu edificata sulle rovine dell'antico municipio romano denominato Cereatae, perché dedicato alla dea Cerere.

Il nome Casamari è origine latina e significa «Casa di Mario», patria del console romano Cio Mario, celebre condottiero, nemico di Scilla.

La spiritualità della comunità monastica di Casamari e delle altre comunità della Congregazione è vissuta, nel solco della tradizione comunitaria, realizzata in comunione di ideali, di vita e di beni all'interno della clausura dei monasteri, sotto la responsabilità dell'abate.

L'architettura delle abbazie cistercensi è strettamente legata alla storia ed alla spiritualità

dell'Ordine, ne rispecchia la robustezza interiore e la semplicità.





I Cistercensi hanno sviluppato l'economia agraria e hanno organizzato lavori di bonifica con tecniche talora anche originali, come le marcite in Lombardia, per incrementare la produzione.

L'Abbazia di Casamari, ubicata nell'omonima contrada del territorio di Veroli, è un importante centro storico, culturale e spirituale del Lazio.

E' possibile ammirare questo secolare monumento, percorrendo la via Maria, strada provinciale che collega Frosinone a Sora.

Gioiello gotico-cistercense, è uno dei monumenti italiani più antichi dell'arte gotico-cistercense.

Sepolta tra i boschi inviolati, l'abbazia fu fondata dai benedettini nel 1035 e poi ricostruita dai seguaci di San Bernardo che vi si insediarono nel 1140.

Una delle abbazie stilisticamente più significative in Italia e merita sicuramente di essere visitata.

Situata nell'estremo territorio orientale del comune di Veroli, l'abbazia di Casamari con Regio Decreto del 28 febbraio 1874 è stata dichiarata monumento nazionale.

Casamari denota uno stile completamente diverso dai canoni costruttivi dell'arte monumentale del tempo ispirandosi all'architettura Borgognona di Francia, funzionale e semplice, propria dell'ordine dei cistercensi.

Il senso di perfezione e di pace è rafforzato dalla pietra chiara e spoglia utilizzata per l'intero complesso mentre l'ambiente austero è magnificamente illuminato dalla luce del sole che filtra attraverso le vetrate di alabastro.

L'abbazia è a tre navate, con abside e transetto, interamente costruita in pietra lavorata, senza stucchi decorativi né opere pittoriche che possano distogliere l'animo del religioso dalla contemplazione del divino.

Sulla crociera si innalza la lanterna o torre campanaria; attraverso una porta laterale si accede al chiostro e all'Aula Capitolare, l'ambiente più importante dopo la chiesa.

Architettonicamente questo è il



vero gioiello dell'arte gotico-cistercense, con quattro colonne a fasci e capitelli, che sorreggono le piccole ma armoniose volte a crociera, cordonate da travide di pietra finemente lavorata.

Due splendide bifore la rendono visibile dal corridoio del chiostro.

La volta della Sala Capitolare merita quindi uno sguardo attento, soprattutto per l'arcata centrale con strombature profondissime.

Sul lato opposto si apre il refettorio: l'ala occidentale del monastero ospita i frati conversi e attualmente nell'abbazia vivono 20 monaci cistercensi.

Lungo la galleria appoggiata al lato nord corre un lungo sedile di pietra dove i monaci, un tempo, ascoltavano le letture sacre.

L'Abbazia di Casamari si presenta al visitatore in tutta la sua robusta struttura, con ampio arco d'ingresso a tutto sesto, che sorregge la sovrastante casa abbaziale con quattro eleganti bifore.

Subito dopo l'androne d'ingresso si presenta in tutta la sua maestosità la facciata della chiesa, al culmine di un piazzale in ascesa, la cui prima pietra fu posta e benedetta da papa Innocenzo III nel 1203.

Essa è preceduta da un atrio con belle arcate, che modula lo sviluppo verticale della facciata.

L'ingresso principale è costituito da un portale con sette fasci di archi a tutto sesto, strombati sorretti da eleganti colonnine.

Il timpano presenta un bassorilevo con motivi floreali; il portale è rivestito da formelle di bronzo.

Le grandi arcate e gli spazi, scanditi in modi ritmico, creano un ambiente di mistico raccoglimento.

L'abside è illuminata da un rosone a sei lobi e da cinque monofore che, come tutte le finestre della chiesa furono protette con lastre di alabastro proveniente dalle cave dal monte Circeo, nel 1950.

L'unica trasformazione è costituita dall'altare maggiore, dono di Clemente XI (1711), sormontato da un policromo e piccola lanterna.

Dal giardino, situato tra le due ali del Monastero, attraverso una elegante scalinata, si arriva al magnifico chiostro, vero centro della vita monastica e di tutto l'edificio. Qui i monaci passeggiano e trascorrono il tempo nella meditazione, nella lettura e nel silenzio.



Ha una struttura quadrangolare, legata al significato simbolico del numero quattro che rappresenta l'espressione dell'Universo.

Il giardino interno riproduce l'armonia e la bellezza del cosmo, con la rappresentazione dei quattro elementi:

la terra coltivata, l'acqua del pozzo, l'aria che avvolge, la luce che lo illumina. Il chiostro è formato da una serie di quattro bifore per ogni lato, sorrette da bellissime ed eleganti colonnine di varie forme; nel lato sud, in uno dei capitelli, sono rappresentati Federico II di Svevia, che visitò l'abbazia nel 1221, Pier delle Vigne (di dantesca memoria) suo cancelliere, e il volto (forse) dell'allora abate di Casamari.

Ed è questo un particolare unico per un edificio cistercense che di norma non dovrebbe avere nessun tipo di decorazione.

E soprattutto è curioso trovare il volto di Federico II, personaggio al tempo molto discusso, in odore di eresia e di scomunica.

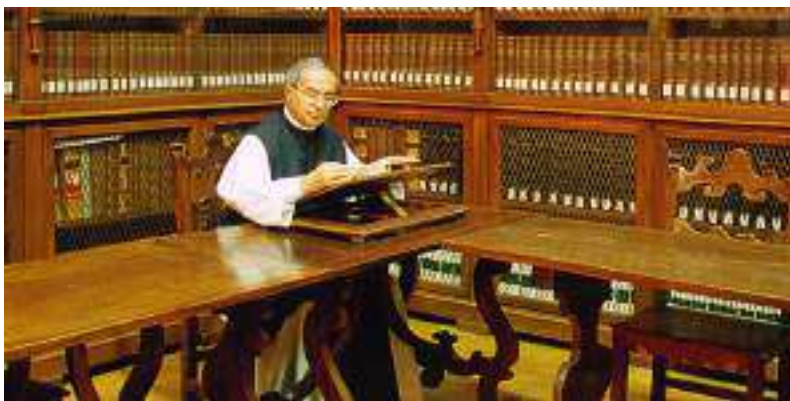
Dal lato nord del chiostro si accede al refettorio, un grande salone a due navate, sorretto da grandiosi pilastri. Dal lato sud si accede ai giardini e ai locali che accolgono una pinacoteca ed il museo dell'abbazia.

Il museo, aperto al pubblico nel 1950, occupa alcuni locali dell'abbazia fondata nel secolo XI dai benedettini e ricostruita dai cistercensi nel XII-XIII sec. ed è costituito da una collezione archeologica, una pinacoteca e una piccola raccolta di oggetti sacri.

E' in atto il riallestimento completo di tutto il percorso espositivo. dal luglio 2003 è stata riaperta la sezione archeologica che espone materiale prevalentemente romano rinvenuto a Cereatae Mmarianae dell'età del ferro, tra cui ceppi marmorei, frammenti di pavimento a mosaico, monete romane, terrecotte, vasi fittili e tronchi di statue.

La pinacoteca conserva dipinti dal XVI al XVIII secolo, tra cui l'Elemosina di S. Francesco di Giovanni Serodine (1600-1630) e la raccolta d'arte sacra, in allestimento .





L'abbazia di Casamari è divenuta, in questi anni, sede di varie attività che ancora oggi vedono impegnati i monaci che, oltre alla partecipazione assidua alla preghiera curano anche l'insegnamento presso il collegio san Baernardo, interno all'abbazia, la farmacia, la liquoreria, il restauro dei libri, la gestione della biblioteca e del museo archeologico.

Abbazia di Casamari, Via Maria, 25 - 03029 Veroli (Fr) Tel. 0775.282371 - 282800; mail: info@abbaziadicasamari.it



I monaci di Casamari celebrano tutta la loro liturgia in canto gregoriano. Nei giorni feriali: Lodi ore 6,00: S. Messa ore 7,30; Sesta ore 12,45.

Vespri ore 16,00 (durante l'ora legale alle 17,00).

nei giorni festivi: Lodi ore 8,00; S. Messa ore 11,30; Vespri ore 16,00 (durante l'ora legale alle 17,00).

Visite: 9-12, 15-18.

Visita guidata per gruppi: è bene avvisare dell'arrivo qualche giorno prima e chiedere la disponibilità di un monaco per la guida.

Non si paga nulla, è gradita una offerta tel. 0775/282371.

Biblioteca orario: lun-ven 8,30-18,30; sab 8,30-12,30 tel. 0775/282800

Corso di canto gregoriano: ogni lunedì ore 20,30 nella sala parrocchiale.



L'abbazia di Casamari offre ospitalità a:

sacerdoti, religiosi e singoli uomini che vogliano trascorrere qualche giorno all'interno dell'abbazia, seguendo la vita comunitaria;

pellegrini di passaggio sul Cammino di San benedetto o sulla Via Francigena del Sud che necessitino di una stanza per trascorrervi la notte;

gruppi di uomini e donne (minimo 20 - massimo 50 persone), ai

quali vengono offerte solo stanze o pasti, interessati a ritiri spirituali, incontri, o solo per visitare l'abbazia e i dintorni;

gruppi parrocchiali, campi scuola, scouts ai quali viene offerta la possibilità di essere ospitati presso la Grangia di Antera, un piccolo convento, posto sulle colline vicino l'abbazia, a circa 6 km di distanza.

La Grancia di Antera è situata ai bordi di un bosco e





dotata di ampi spazi verdi, viene offerta con la formula dell'autogestione.



La Grangia è attrezzata con chiesa, varie stanze per complessivi 70 posti letto, cucina attrezzata e saloni.



Una poesia per volta



*Il viatico supera
le aspettative
ma illuminati da
occhi lucenti
ogni percorso
ne diventa leggero
precluso solo a chi
questa guida non
l'ha guadagnata.*



i laghi alpini





Come vestirsi



Antonella Fordello

Ambra Lombardo



Alba Parietti



Manuela Arcuri

Anna Tatangelo

Serena Autieri



Le foto degli scenografici abiti al Met Gala



fonte Post

La solita appariscenza e stravaganza delle celebrità alla serata di moda più importante dell'anno. Il Met Gala è la più scenografica e dispendiosa delle serate di beneficenza nel mondo della moda, spesso paragonato per rilevanza e visibilità alla cerimonia degli Oscar per il cinema, ma con più appariscenza e stravaganza.

Solitamente viene organizzato ogni primo lunedì di maggio, in occasione dell'inaugurazione della mostra annuale del Costume Institute del Metropolitan Museum di New York, ma a causa dell'epidemia di coronavirus l'evento del 2020 è stato cancellato e quello del 2021 rimandato al 13 settembre.

Gli ospiti sono invitati a vestirsi prendendo spunto, piuttosto liberamente, a un tema legato alla mostra, che quest'anno era

«American Independence», dedicato alla moda americana: ci sono stati omaggi a personalità del passato (Billie Eilish ha ricordato Marilyn Monroe con un caschetto biondo, Kaia Gerber si è ispirata a Bianca Jagger al Met Gala del 1981, tra gli altri), a stilisti americani e a simboli e cultura del paese.

A farsi notare c'erano Kim Kardashian, con un abito di Balenciaga nero con tanto di maschera che le copriva completamente il viso, Lil Nas X, Jennifer Lopez, Rhianna, Asap Rocky, la poeta Amanda Gorman (quella

dell'insediamento di Joe Biden), modelle famose come Gigi Hadid e Kendall Jenner e attori e attrici, ma anche sportivi: il tuffatore Tom Daley, le tenniste Naomi Osaka e Serena e Venus Williams, la ginnasta Simone Biles e la calciatrice Megan Rapinoe, tra gli altri.

C'era anche la deputata Democratica Alexandria Ocasio-Cortez, nota per le sue posizioni socialiste, che infatti ha indossato un commentato abito con lo slogan «Tax the rich», *tassate i ricchi*.



Il Costume Institute ha presentato la mostra in due parti, «In America: A Lexicon of Fashion» e «In America: An Anthology of Fashion».

La prima ha aperto il 18 settembre, in occasione del settantacinquesimo anniversario del Costume Institute, la

seconda il 5 maggio del 2022.



Colori moda autunno inverno 2021/2022

il rosso è il nuovo trend



Il colore più iconico della moda continuerà a essere protagonista del nostro guardaroba. Ecco le tonalità must-have di stagione.

Tra i colori moda autunno inverno 2021/2022 regnerà il rosso. Orendete nota: ecco la nostra guida alla nuance più cool di stagione.

Il rosso è un colore intenso, che esprime passione ed energia, ed è senza dubbio tra le nuance più iconiche del mondo della moda.

Basti pensare che uno stilista come Valentino, lo ha trasformato nel simbolo della sua celebre maison.

Secondo gli esperti del pantone Color Institute, complice la voglia di ricominciare post pandemia, il rosso sarà al centro del nostro guardaroba anche per l'autunno inverno 2021/2022.

«Offrendo una grande varietà di tonalità pragmatiche permeate da vivaci tocchi di tinte brillanti, i colori della stagione offrono infinite possibilità che supportano la nostra tendenza a reinventare continuamente e sottendono una promessa di rinascita», ha affermato Leatrice Eiseman, Executive Director del Pantone Color Institute.

Secondo quanto annunciato saranno tre le tonalità di

rosso che trionferanno nei nostri vivaci look.

Scopiamoli insieme.

Rosso «Red Alert» viene descritto come «un rosso di forte impatto con una presenza suggestiva» e in effetti è pura energia.

In passerella viene proposto dagli stilisti anche sui materiali più audaci, tra cui pelle e PVC, come visto da **Alexander McQueen, Isabel Marant e Bottega Veneta.**

Rosso «Winery», viene descritto come «un rosso vinaccia robusto che sottende compostezza e raffinatezza». In passerella viene proposto su materiali regali come il velluto, e su abiti preziosi ed eleganti, ma anch su coat dal piglio bon ton, come visto da **Gucci, Dior e Courrèges.**

Rosso «Fire Whirl», viene descritto come «un rosso energico con una presenza dinamica».

Gli stilisti, infatti, lo scelgono per outfit audaci, come visto da **Sacai, Balmain e Dolce & Gabbana.**



fonte Vogue
di Laura Tortora



Luigi De Rose

La libertà di pensiero

La libertà di pensiero: enunciazioni di principio, dottrina storico-filosofiche ambiti costituzionali e giurisprudenziali.

La libertà di pensiero è il diritto naturale universale, con cui l'uomo manifesta responsabilmente, la sua personalità, integrale, racchiusa nel suo "essere".

Civiltà e libertà di pensiero devono convergere, con carattere di continuità, su ogni selciato della vita, affinché si realizzi una funzionale reciprocità tra tutela dei diritti di natura privata e interessi collettivi superiori. L'uomo non può essere privato di tutto ciò che ritiene fondamentale alla sua esistenza, intesa come concezione di vita, immersa in un sistema di ideali, le cui radici, reggono la sua portata creativa ed espressiva. Lo spirito umano, che trova collocazione nel pensiero, non può essere assoggettato al vincolo del dominio, in quanto derivante dalla coscienza dell'universo e dai codici sacri del Dio architetto. Ledere lo spirito nei suoi solchi profondi, vuol dire dare spazio alle tenebre.

Le tenebre non consentono di scegliere e praticare la strada dei propri sentimenti, della propria visione morale, della propria fede religiosa e di ogni aspirazione personale. L'uomo è una creatura pensante, che trova le sue espressioni più belle in tutte le forme di comunicazione.

La poesia, la pittura, la scultura, la musica ed ogni forma d'arte e creatività sono le sementi della libertà di pensiero e della coscienza universale. Il potere, che tende a reprimere tali espressioni fondamentali e sacre del pensiero, si colloca sulla strada scoscesa della tirannia e del sopruso.

Il pensiero può essere identificato con un punto, in cui passano infinite rette. Le rette sono i vettori della libertà e della coscienza. La loro direzione è l'imparzialità, intesa come giustizia al servizio del bene comune.

L'uomo, se privato del suo pensiero, è un corpo pietrificato, con tutta la sua anima. È un albero che non ha più foglie e frutti. Il pensiero rende l'uomo libero in quanto è fonte inesauribile del sistema di scelte della vita, nella dinamica di proiezione verso il futuro. Il sistema valoriale del pensiero, si fonda sull'universalità del diritto naturale. Il pensiero è la porta aperta dell'uomo, per promuovere la filosofia dell'idealismo e rivelare, così, le strade e i vicoli dell'animo. Il pensiero, inteso come ricerca del proprio "essere", nell'ampio spazio della coscienza, se proiettato verso il bene comune, si pone come angelo non sigillato e fonte di dialogo.

Il disposto di cui all'art. 2 della *Costituzione Italiana* definisce e racchiude la qualità di soggetto, nell'ambito dello sviluppo della sua personalità. La tutela della personalità derivante dalla valorizzazione del diritto naturale, viene consacrata nell'ordinamento giuridico italiano, come base per l'evoluzione dell'autonomia di pensiero dell'uomo.

La libertà di pensiero apre cuore aperto, così come aperto è il movimento delle onde del mare. La persona umana è un immenso valore vivente. Questo valore fiorisce, se nella propria coscienza fioriscono la giustizia e la dignità. La libertà di pensiero, in tal senso, si impone doveri e diritti inalienabili. La sapienza accumulata nel mondo nel corso del tempo, ci conferma che gli uomini si sono nati per trasgredire l'esistenza e la conoscenza la media funzionale al senso della vita, ed al bisogno di libertà, in una dimensione di reciprocità con la collettività. La libertà di pensiero, inizia come ricerca del proprio "essere" anche come esigeva del diritto al lavoro, scompare con l'attuale economia del capitalismo metafisico, che è fonte, di infelicità, di criminalità, di oppressione, di seppellimento, di sofferenza e di morte. La creatività personale, frutto della libertà di pensiero, viene aggredita e annientata da questo ascesso per verso della società globale.

L'essere umano è creatura libera perché la sua identità è scolpita nei solchi della memoria e della storia. Nella Costituzione Italiana, espressioni di affermazione e condizione dei valori fondanti per la pacifica convivenza trovano collocazione, in un equilibrio luminoso tra persona e stato (stato e collettività) il lavoro, la dignità, la giustizia, la solidarietà, il personalismo, il pluralismo, la libertà, l'unità e l'autonomia. Questo, affinché possa liberamente esprimere le sue idee, deve avvalersi di un sistema giuridico protettivo e di garanzia, sia per la sua libertà di pensiero e sia per i diritti della collettività, ritenuti fondamentali. Nel campo di concentramento di Dachau, al suo ingresso, si legge: «Chi ignora il passato è condannato a ripeterlo». Quando il personalismo si sostituisce al pluralismo, la libertà di pensiero, cedendo con un progetto mentale di dominio verso gli altri, provoca l'annientamento dell'uomo e l'annullamento di ogni progetto di vita degno.

La ragionevolezza, in ogni scelta di vita, domina istinti e ideologie ispirate alla violenza. Lo scritto di cui all'ingresso del campo di concentramento di Dachau ci dice che è fondamentale conoscere il nostro passato per comprendere il nostro presente e progettare il nostro futuro. L'Unione Europea tutela la libertà di pensiero nel contesto operativo degli stati membri. Nel suo cammino privilegia la costruzione della pace, la promozione della democrazia, la tutela dei diritti dell'uomo e della giustizia. La valorizzazione dei diritti fondamentali dell'uomo trova un riscontro, non sistematico, perché, oggi, rileviamo che l'Europa appare periferica, in riferimento alle azioni economiche e geopolitiche. Il riferimento all'idea di natura umana libera è compatibile con il riconoscimento della tendenzialità dell'uomo a modificare se stesso e il suo ambiente naturale e, con l'affermazione della capacità umana, di trascendere le sue condizioni del momento. La libertà di pensiero ed il diritto al lavoro hanno il carattere della reciprocità, in quanto misura di valori, della personalità dell'uomo, intesa come sistema funzionale ai bisogni di felicità. La felicità è connessa con il sistema sociale, economico e politico, in cui l'uomo vive fisicamente e psicologicamente. Tendere alla felicità vuol dire sentirsi libero per pervenire ad un equilibrio personale e armonico coincidente con i fini superiori della collettività

Preside
Luigi De Rose

I SANTI DI NOVEMBRE GIORNO PER GIORNO

- 1 Solennità di tutti santi
- 2 Commemorazione di tutti i fedeli defunti
- 3 San Martino de Porres, religioso domenicano
- 4 San Carlo Borromeo, cardinale, vescovo di Milano
- 5 San Guido Maria Conforti
- 6 San Leonardo eremita
- 7 Sant'Ercolano, vescovo di Perugia e martire
- 8 San Goffredo vescovo di Amiens
- 9 Beato Gabriele Ferretti, sacerdote francescano
- 10 San Demetrio vescovo di Antiochia
- 11 San Martino vescovo di Tours
- 12 San Nilo, abate
- 13 San Fiorenzo, vescovo di Città di Castello
- 14 San Ruffo, vescovo di Avignone
- 15 San Felice, vescovo di Nola
- 16 Santa Margherita regina di Scozia
- 17 Sant'Elisabetta d'Ungheria
- 18 dedicazione delle basiliche di San Pietro e Paolo
- 19 San Massimo Corepiscopo e martire
- 20 San Basilio martire
- 21 Presentazione della Beata Vergine Maria
- 22 Santa Cecilia, vergine e martire
- 23 San Clemente I, papa e martire
- 24 Santa Firmina, martire
- 25 Santa Caterina d'Alessandria, vergine e martire
- 26 Sant'Umile da Bisignano, francescano
- 27 San Valeriano, vescovo di Aquileia
- 28 Sant'Irenarco, martire
- 29 San Saturnino, vescovo di Tolosa e martire
- 30 Sant'Andrea apostolo



Sant'Umile da Bisignano



Sant'Umile da Bisignano 26 Novembre

Sant'Umile da Bisignano una figura carismatica, un frate francescano che ha vissuto gran parte della sua esistenza al convento sulla Riforma. E' stato proclamato santo il 19 maggio del 2002 da papa Giovanni Paolo II, al secolo Lucantonio Pirozzo, Umile da Bisignano è stato un religioso italiano dell'Ordine dei Frati Minori; beneficato il 29 gennaio 1882.

nella Chiesa cattolica la sua memoria liturgica viene celebrata il 26 novembre, data in cui è salito al cielo nel 1637. La data di nascita è il 26 agosto del 1582, è patrono di Bisignano. Negli atti dei processi apostolici sono raccolte numerose testimonianze dei prodigi compiuti dal Signore per mezzo di Frate Umile. Per ordine del suo superiore, Frate Umile, andò a visitare la sorella malata del Signor Don

Salvatore Sangermano, alla quale i medici avevano preannunciato la prossima morte.

Giunto vicino al suo letto, la signora gli chiese di pregare per lei: subito venne rapito in estasi grondando copioso sudore.

A tal notizia, la gente accorse intorno a lui e con un fazzoletto gli asciugarono la

fronte e toccando con lo stesso l'inferma, questa in quel medesimo istante guarì dalla febbre, e si rinvigorì in maniera tale che il giorno seguente si alzò dal letto e uscì di casa. Questo uno tra i miracoli che si riconoscono al frate bisignanese, al quale sono stati dedicati molti libri che ne raccontano la vita.

Sant'Umile è particolarmente venerato dalla popolazione, i procedimenti processuali che lo portarono all'onore degli altari vennero avviati nel 1684; riconosciutane l'eroicità delle virtù, papa Pio VI gli riconobbe il titolo di Venerabile (4 ottobre 1780), con il breve apostolico del 1° ottobre 1881, Leone XIII ne autorizzò la beatificazione.

Le reliquie di Sant'Umile oggi rimaste nel convento di Bisignano sono: le spoglie mortali, il frammento dell'abito, il frammento del cordone, la zappetta, lo zoccolo, il bastone...

Un altro miracolo che si racconta è quello di Livia di Fida, porta alla Chiesa della Riforma un suo figlioletto di tre anni che aveva la gola tutta piena di piaghe maleodoranti, pregò il superiore di far celebrare messa nell'altare di Maria Santissima e di chiedere a Frate Umile che pregasse per il figlio.

Il superiore accondiscese a tal richiesta, imponendo a

Frate Umile di servire Messa che fece celebrare in detto altare, e di pregare la Vergine per quel povero fanciullo infermo. Durante la Messa Frate Umile venne rapito in Dio e in un'istantsi profondissima si elevò da terra.

Subentrò un altro frate a servire la Messa; al termine di questa Frate Umile ritornò in sé e toccandolo col cordone, l'infermo istantaneamente guarì. mentre si recava alla Chiesa di Santa Severina, su invito di Monsignor Pisani, il



Padre Antonio di Rossano, ed un altro frate, che lo accompagnavano, raccontarono che Frate Umile camminò, dal convento di Misuraca fino a santa Severina, sempre estatico e sollevato da terra.

Durante il cammino, incontrarono un uomo con una piaga degenerata in fistola

su una gamba, il quale, dopo essersi raccomandato alle preghiere di Frate Umile, guarì istantaneamente.

Ma sono tanti altri i miracoli del Frate, e non mancheremo in altra pubblicazione di annoverarle tutte proprio per far conoscere meglio questa figura gigantesca della Chiesa cattolica.

La sua intensa vita interiore lo rese quasi trasparente alla luce soprannaturale di Dio, e accadde così che quel frate indotto e semplice, ritirato e modesto, venisse ricercato da sapienti e da potenti desiderosi di ottenere da lui consigli di spirituale perfezione.

Due Papi, Gregorio XV e Urbano VIII, lo ebbero in grande considerazione e insisterono perché il frate di Bisignano restasse presso di loro a Roma, dove non gli sarebbero mancati, se li avesse appetiti, leciti onori e consolanti soddisfazioni.

Frate Umile preferì invece tornare nel suo convento nel cuore della Calabria, dove il Signore aveva preparato per lui un doloroso calvario.

Infatti, gli ultimi tempi della sua vita non lunga furono segnati da penose sofferenze fisiche, che il francescano riformato sopportò, in silenzio, con indicibile pazienza.

35 Appartiene al popolo dei «piccoli» che Dio ha scelto per confondere i «sapienti» e i «potenti» di questo mondo.

Speciale pensioni

I migliori luoghi dove andare in pensione



Colombia



Messico



Costarica



Panama



Ecuador



Portogallo



Francia



Spagna



Malesia



Vietnam

20 borghi italiani trasformati dagli artisti

«Una boccata d'arte», progetto d'arte contemporanea diffuso in tutte le regioni italiane che promuove l'incontro tra arte contemporanea e bellezza storico artistica dei borghi più evocativi d'Italia.

E' stato selezionato un borgo per regione, in base al numero di abitanti non superiore a 5.000, alla presenza di un tessuto culturale attivo e alla capacità artigianale, commerciale e ricettiva a carattere familiare.

Per la Valle d'Aosta è stato scelto **Gressoney-Saint-Jean**, dove l'artista *Giuseppina Giordano* ha concepito **KONFETTI**, un progetto che compone una narrazione stratificata di avvicinamento graduale al borgo, attraverso immagini digitali e racconti, fino ad un processo creativo che esprime solo partecipazione ma verità e propria co-autorialità con gli abitanti del luogo.

Monastero Bormida in provincia di **Asti** (Piemonte) vede l'artista *Binta Diaw* realizzare installazioni su fenomeni sociali come le migrazioni, le narrazioni contemporanee e ancora coloniali, gli aspetti antropologici e sociali nel contesto europeo, il rapporto del corpo con la natura e la complessità della sua identità, utilizzando materiali spesso naturali e simbolici.

Alice Cattaneo è invece l'artista di **Campo Ligure** in provincia di **Genova**. Qui l'artista utilizza materiali diversi e ognuno con le proprie caratteristiche di attrazione e di repulsione che combinano e si incastrano l'un l'altro.

Vuole risalire all'origine del fare cultura per mettersi nel punto in cui la scultura diventa soltanto un pensiero.

In Lombardia è stato selezionato **Cornello dei Tasso** in provincia di **Bergamo** dove il duo artistico **CAMPOSTABILE** ha creato installazioni con un personale dizionario visivo abbandonando la riconoscibilità dei singoli elementi per lasciar spazio all'arbitrarietà del gesto, che giustappone ed assembla il materiale.

Arriviamo poi a **Santa Gertrude** in provincia di **Bolzano** dove *Camille Norment* lavora con suono, installazione, scultura, disegno, performance e video

nelle montagne di Santa Gertrude come a voler essere custode del silenzio e maestosa testimone della distruzione.

A **Battaglia Terme** in provincia di **Padova** c'è *Jem Perucchini* con un intervento che si articola in una serie di opere pittoriche realizzate per alcuni luoghi del borgo, nei quali si immergono attraverso strutture espositive che reinterpretano la tipologia delle edicole votive.

Polcenigo, in provincia di **Pordenone**, offre ai suoi visitatori le opere di *Irini Karayannopoulou* e qui l'artista ha messo in scena una serie di figurine tratte dal suo immaginario, stampe e un film d'animazione. L'invito a partecipare a questo progetto è come il biglietto per un parco giochi.

Portico e San Benedetto nella provincia di **Forlì-Cesena** vedono *Rudi Ninov* realizzare un intervento diffuso che si sviluppa sui curiosi contrasti di una città che della diversità e dell'accoglienza sembra averne fatto un tratto identitario.

Arriviamo poi a **Radicoldoli** in provincia di **Siena** dove *Adelita Husni-Bey* ha creato un'installazione sonora diffusa nel borgo che si riferisce all'andamento ciclico delle pandemie.

Vallo di Nera è il borgo della provincia di **Perugia** selezionato per l'Umbria e qui *Francesco Cavaliere* ha creato un'opera che è un racconto di ispirazione mitologica e cavalleresca, con elementi contemporanei e surreali.

A **Corinaldo**, in provincia di **Ancona**, c'è l'opera di *Margherita Moscardini* la quale ha dato vita all'idea che molti borghi del nostro Paese esprimano, con più evidenza, rispetto ai grandi centri, le urgenze del presente, e che, essendo città nella loro forma elementare, possano offrirsi come territori e terreni di sperimentazione.

37 Arriviamo poi a **Tolfa** in provincia di **Roma** dove

Zhanna Kadyrova ha creato un'opera che nasce dall'osservazione della quotidianità di un borgo rimasto inalterato nel tempo, e dalla volontà di marcare i luoghi di interesse pertinenti a diversi periodi storici.

Ad **Abbateggio** in provincia di **Pescara** c'è *Agnese Spolverini* che ha dato vita a un'opera che racconta tante storie interconnesse. C'è la storia di una miniera, ci sono le storie di tanti lavoratori e lavoratrici dimenticati, c'è la materia oscura, il bitume ed infine c'è l'animo di un fantasma gentile.

Fornelli, in provincia di Isernia, è il borgo del **Molise** in cui *Alberto Selvestrel* ha dato vita a una ricerca fotografica contaminata dal concetto filosofico: l'artista ha articolato il suo progetto intorno all'idea che la percezione che ogni individuo ha sia sempre frammentaria e illusoria.

Polisonum sono gli artisti di **Gesualdo** in provincia di **Avellino**, e la loro opera è una composizione sonora dove è presente un coro composto da soprano, mezzo soprano, contralto, tenore e baritono.

A **Pietramontecorvino**, in provincia di **Foggia**, *Gaia Di Lorenzo* ha dato vita a un intervento diffuso che ha come fulcro principale il portone d'ingresso alla corte del Palazzo Ducale dove l'artista ha installato una grande tenda in alluminio che richiama le tradizionali moschiere

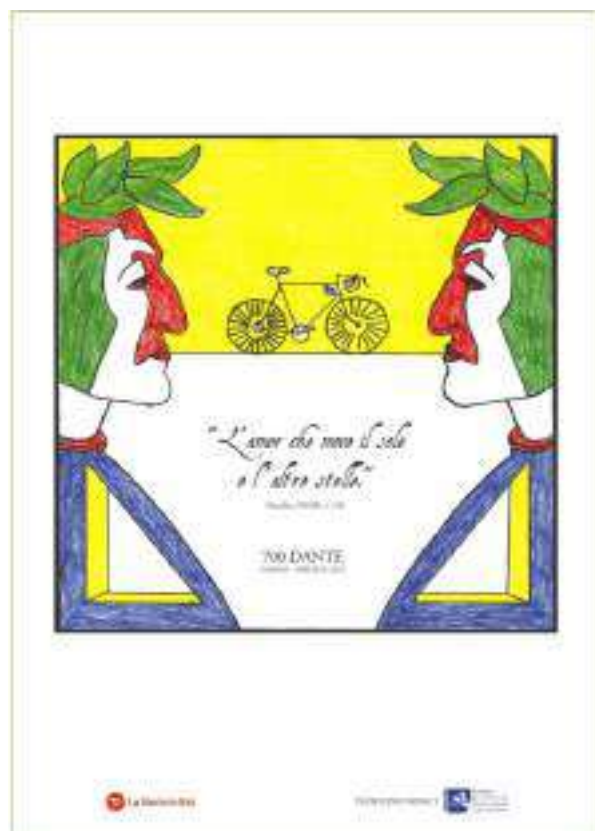
diffuse nei borghi del Meridione.

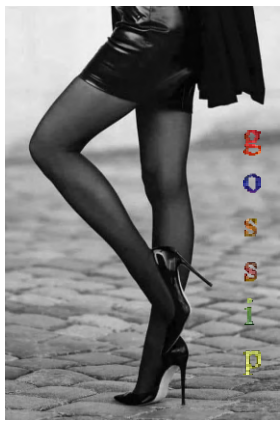
Arriviamo poi a **Pietragalla** in provincia di **Potenza** dove *Jesse Bonnell* e *Gabriella Rhodeen (GRJB)* hanno creato un'installazione site-specific composta da una scultura, diciotto opere su carta, tre opere multimediali e una performance, che si articolano su tutto il territorio del borgo sugli eventi dell'ultimo anno attraverso le storie e le esperienze testimoniate nei piccoli remoti borghi della Regione Basilicata.

A **Civita**, in provincia di **Cosenza**, c'è il *Lupo Borgonovo* che ha creato un'opera capace di spostare la natura del suo luogo, traslandola su piani inconsueti e trasformandola in forma e materia nuova, per riconoscersi nelle origini e nei principi della terra che oggi è lì ad ospitarla.

Centuripe, in provincia di **Enna**, è il borgo siciliano dove *Renato Leotta* ha dato vita a un'opera che si manifesta come mostra diffusa, composta da immagini archeologiche e arcaiche.

Infine **Tratalias**, in provincia di **Carbonia-Iglesias**, dove *David Benforado* ha creato una serie di tele di grandi dimensioni esposte in Sodomu de tzia Giuannicca, una casa tradizionale in pietra e fango che conserva il nome della proprietaria.





Eva Padlock da infarto dalla Spagna una bellezza unica



Un a modella tra le più belle del panorama mondiale Eva Padlock, un corpo che potrebbe indurre in tentazione qualsiasi uomo, curve più pericolose dei tornantini di montagna in pieno inverno e due gambe lunghe almeno quando l'Austostrada del Sole Napoli-Milano.

Bellissima e provocante, juveninissima, le sue immagini sono vietate ai deboli di cuore e, comunque, è sempre bene visionarle con cura, perché il rischio di infarto è dietro l'angolo.

Ambasciatrice di «Fashion Nova», la Padlock su instagram è una vera e propria star, con quasi due milioni di follower.

La top model spagnola, sportiva e tifosa di calcio, è un vero spettacolo della natura; servizi fotografici bollenti, scatti super sensuali che lasciano semplicemente senza fiato.

Una vera forza della natura ed i follower non possono che restare ammirati dinnanzi a cotanta bellezza, a quella che può essere definita un'opera d'arte, una sorta di Venere di Botticelli in carne ed ossa.

Stella dei social, non solo di instagram, ma anche di Tik Tok, le sue immagini - dicevamo - lasciano completamente senza parole.

Un décolleté giunonico messo in evidenza ad ogni occasione utile insieme al fondoschiena perfetto che ne fanno una delle regine del popolare social.

I mini bikini che indossa sono striminziti, con slip super sgambati che mettono in mostra l'inguine e molto altro,

Un vero spettacolo anche in intimo; lingerie che mette in mostra tutto, davvero minimal, tra slip e reggiseni che lasciano in bella mostra davvero tutto.

Body semplicemente abbaglianti.

Nell'ultimo post, invece, ha incantato tutti mostrandosi

con una sottoveste utilizzata probabilmente per dormire.

La didascalia, infatti, si legge in italiano perfetto.

Il capo è trasparente, completamente, e si intravede lo slip dello stesso colore.

In primo piano ed in evidenza il suo enorme décolleté.

«Bellissima» si legge nei commenti, ma anche «Regina», perché lo è davvero lei



Montagne nel mondo

Putia - Alto Adige



Pütia, Alto Adige Il magico Sass de Pütia, alto 2.875 metri, si trova all'interno del parco naturale Puez-Odle, nei pressi del passo delle Erbe, all'incrocio tra la val Badia e la val di Funes. Dalla cima si ha uno splendido panorama a 360 gradi sulle vallate intorno. È raggiungibile grazie ad una semplice via ferrata.

il personaggio

Roberto Rose lo chef della valle

E' sempre difficile un focus su un amico vero, ma ci provo ugualmente, forte dal desiderio di scrivere di un personaggio che vale la pena conoscere. Cercherò di pennellare quel tanto che basta per dare ai lettori il senso della lettura scorrevole, ma ogni cosa che sarà riferita è puramente veritiera.

Conosco Roberto Rose sin dai tempi in cui pensavamo ad un futuro radioso, che avremmo cambiato il mondo. Sino a questo punto sembra un racconto già visto e risaputo, un pò simile a tante altre storie più comuni, invece, non è così, perché ancora oggi stare assieme significa condividere momenti che hanno tracciato la nostra storia di amici, prima ancora amici i nostri padri e le famiglie. Continua in questa era quell'affetto che non è mai diminuito nel tempo, anche nei periodi in cui per tante ragioni di vita ci siamo frequentati poco. Ma Perché Roberto è un personaggio da conoscere? Voce sottile, si altera raramente, al massimo inarca le sopracciglia per farti capire che non è d'accordo, ma sempre con sguardo dolce. Poi ha una miniera d'esperienza in vari campi, sia nel sociale che in quello professionale, che mette a disposizione di tutti senza alcuna contropartita se non quella di stringere ulteriormente la mano di una meravigliosa amicizia.

Chi pensa che nella nostra Calabria non esistono persone che hanno il senso della misura, il gusto di far lievitare la crescita sociale è in errore.

Ce ne sono, grazie a Dio, e tra questi sicuramente c'è Roberto Rose.

I suoi consigli sono sempre un toccasana, come pure la sua disponibilità senza confini. Ho detto che un giorno avrei scritto di lui, ma dovevo sentire in me l'emozione di provare a descrivere una personalità che avrà sicuramente i suoi limiti, come tutti noi, ma assicura e rassicura la comunità e l'umanità. E' un patrimonio che non va invidiato ma ammirato e copiato. Si diletta in cucina con una ricetta da farti leccare i baffi, anche per

chi non li ha, ma principalmente ama la compagnia, conversare, confrontarsi e mai superare quel limite che fra goliardici amici può essere tollerato. Roberto, nei gesti e nei modi, nel linguaggio, nel sorriso e nello sguardo, manifesta la superiore personalità di quanti, invece, pensano di essere chissà chi e poi sono poca cosa. Questa persona ha

un rispetto enorme per l'amicizia, alla pari con le ricerche continue e

che proseguono, per incasellare ogni tassello dell'albero genealogico della sua famiglia i «Cisina».

Oggi è più che mai giovane nello spirito, ha tirato su figli non solo di gradevole aspetto (Alessandra e Francesco) ma molto simile al padre, segno che quei valori

inculcati dal nonno «Franciscu» si tramandano da padre in figlio per generazioni senza alcun fine.

Dialogare con Roberto, anche solo per messaggio è un capolavoro di enciclopedia Treccani, perché ogni qualvolta arriva un suo sms, associato ad un video o una foto, non solo ti riempie la giornata d'allegria, ma stimola anche la riflessione, tanto è sottile il suo comunicato.

La sensibilità, la solidarietà, l'appartenenza, non è da tutti, è valore che solo alcuni hanno e che non fanno mai pesare, anzi, la mettono a disposizione degli altri, fortificato dalle esperienze maturate.

Aneddoti da raccontare ce ne sarebbero tantissimi, ma diventerebbe più un pezzo da amarcord, da revival, il taglio che, invece, intendo dare a questa breve trattazione è la visione di un uomo che sa trovare nelle sue debolezze la forza di reagire sempre. Racconta cose sue per dare coraggio a te. Cari lettori che ci seguite numerosi e con affetto, in questo momento sto pensando che spesso ci priviamo di approfondire ciò che potrebbe dare un senso alla vita e ci si perde a frequentare altri che questa genialità non la posseggono. Il mio affetto non è solo rivolto a Roberto, ma anche ai suoi cari, tollerando la sua meticolosità e puntigliosità. La nostra innata timidezza che può essere una virtù e non un handicap ci deve stimolare a trovare negli altri i valori che contano e che premiano ogni fatica. Roberto Rose, non è solo un amico d'infanzia, è amico oggi più che mai e se si incrina un rapporto tra altre persone lui è il primo a dispiacersene, segno di quanto altruismo, inclinazione o amore verso il prossimo possiede, il tutto si traduce nell'immediata partecipazione alla risoluzione dei problemi e delle difficoltà. Incontrare una persona del genere è un regalo della vita, frequentarla è la decisione ispirata dal cuore, perché quel ritmo pulsante diventa sinfonia con le note che un vero fratello sa comporre. E ora Robè mi merito un tuo pranzetto prelibato!!!



L'angolo dei consigli

Sono opere di un'artista afgana, si chiama Shamsia Hassani. Se le facciamo girare, sarà come dare voce a lei ed a tutte le donne afgane, che stanno vivendo l'inferno! Grazie.

14.04





S h a m s i a
Hassani detta
S h a m s i a è
u n ' a r t i s t a

tradizionale all'Università di Kabul.

Successivamente trova lavoro come docente incaricata e in seguito professore associato di scultura presso l'università. Fonda il collettivo d'arte contemporanea

Rosht. In un corso organizzato a Kabul da Combat Communications nel dicembre 2010 Hassani apprende l'arte dei murales da Chu, un artista del Regno Unito.

In seguito a questo workshop inizia la pratica della street art sui muri delle case nelle strade di Kabul.

Adotta questa forma di arte perché le bombolette spray e gli stencil sono molto più economici delle forniture artistiche tradizionali.

Una delle sue opere sulle pareti del centro culturale della capitale è una donna che indossa un burqa seduta sotto una scala.

L'iscrizione sottostante recita *L'acqua può ritornare in un fiume arido, ma cosa succede al pesce morto?*



afghana, graffitista e professoressa di scultura all'Università di Kabul.

E' nata nel 1988 a Teheran, in Iran, dove i suoi genitori, originari di Kandahar, sono emigrati durante gli anni della guerra.

Hassani mostra interesse per la pittura fin dalla tenera età, ma non viene permesso di studiare le arti, oggetto di studi proibiti per gli studenti originari

dell'Afghanistan. Al suo ritorno nel 2005, studia arte





La tua rivista sempre più bella

SAN MARINO CONQUISTA IL MARE

fonte la Repubblica.it

Promette procedure rapide e costi ridotti: gli armatori italiani ci pensano. Ma per il momento la bandiera bianca e azzurra potrebbe attrarre soprattutto gli yacht.

E c'è chi teme che anche questa diventi una delle tante «bandiere di convenienza».

Avviso ai naviganti: attenzione a una bandiera bianca e azzurra, con stemma nazionale al centro, mai vista finora sui mari di tutto il mondo.

Dal 29 luglio San Marino ha fatto il gran salto nel mare,



che peraltro non ha: yacht e navi commerciali possono adesso battere bandiera del microstato tra Marche ed Emilia Romagna.

Tè verde perché tutti i giorni a 60 anni

fonte il Giornale.it

Il tè verde è una bevanda dalle innumerevoli proprietà benefiche per l'organismo: ecco perché berlo ogni giorno raggiunti i 60 anni.

Bevanda antica dall'origine orientale, il tè verde è diventato con il tempo parte integrante dei rituali occidentali.

Benefico e salutare, vanta un gusto leggermente amarognolo e un'ampia varietà di alternative.

una disponibilità che si differenzia sia per la tipologia di coltivazione che di raccolto, ma anche per la crescita e la lavorazione.



Una bevanda delicata e saporita, che deve il suo successo alle potenzialità benefiche delle foglie della pianta d'origine, ovvero la *Camellia sinensis*, meglio nota anche come *Thea chinensis*.

La lavorazione preziosa e accurata della pianta impedisce alle foglie di ossidarsi, così da ottenere la gustosa bevanda.

Un rituale senza tempo che nel mondo orientale è parte integrante della quotidianità e che, con il tempo, ha sostituito il tè nero tra bevande maggiormente gustate in Occidente.

Non è solo una questione di sapore, perché il tè verde è molto apprezzato anche per le sue proprietà, in particolare dagli over 60, che ne traggono ampio beneficio.



Ora sappiamo quando il sole morirà

Ora sappiamo come e quando il nostro Sole morirà

Il destino della stella madre del Sistema solare è stato previsto da un team internazionale di ricerca in uno studio pubblicato su *Nature Astronomy*: “Alla fine si trasformerà in una nebulosa planetaria, ma prima che ciò accada, succederanno molte altre cose”.

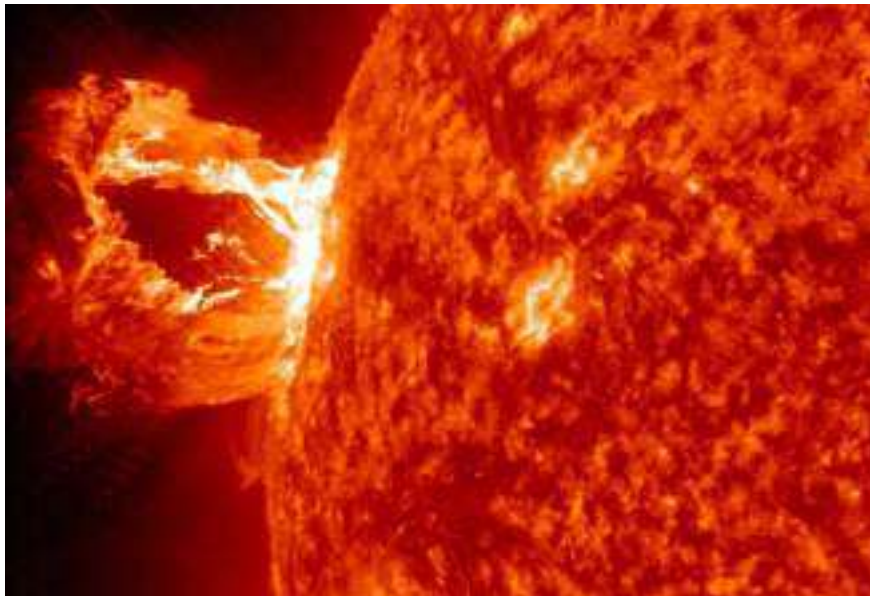
A cura di Valeria Aiello

Quale sarà il destino del Sole? E cosa diventerà alla fine della sua vita? Per anni gli scienziati hanno fatto previsioni su come e quando morirà la stella madre del nostro Sistema solare, ipotizzando gli scenari evolutivi che potrà intraprenderne quando raggiungerà la fine dei suoi giorni, tra circa 10 miliardi di anni. Prima di allora, si verificheranno molti altri eventi, che trasformeranno il Sole (che ha un'età di circa 4,6 milioni di anni) in una stella diversa dalla “nana gialla” che oggi conosciamo.

Il futuro del Sistema solare

Tra circa 5 miliardi di anni, l'astro entrerà in una fase di forte instabilità, chiamata “gigante rossa”, e sarà questo

il momento in cui l'idrogeno del suo nucleo, attraverso cui genera energia, sarà totalmente convertito in elio. Questo determinerà un collasso del guscio immediatamente superiore, causato dalla scomparsa della pressione di radiazione delle reazioni termonucleari, che indurrà un incremento termico, fino a temperature tali da innescare la fusione dell'idrogeno negli strati superiori, che provocheranno l'espansione della stella fino all'orbita di Marte, in un processo che inghiottirà anche il nostro pianeta, ammesso che esisterà ancora.



Una cosa sarebbe però certa: in quel momento sicuramente non ci saremo più. All'umanità rimarrebbe infatti circa un miliardo di anni di vita sulla Terra, che diventerà inabitabile a causa sempre del Sole, che nel frattempo aumenterà la sua intensità del 10% ogni miliardo di anni.

Qualcuno potrebbe pensare che si tratti di un incremento di poco conto, ma questo aumento sarà sufficiente a causare l'evaporazione degli oceani e rendere la superficie terrestre così calda da non permettere la permanenza dell'acqua.





di Ermanno Arcuri

Maria Canzini come la Reigina Elisabetta

Io conosco solo un modo per misurare il tempo: con te o senza di te. E' sempre stato così». Dichiarazione rilasciata pubblicamente dal nostro Roberto Benigni, una dedica alla moglie Nicoletta, in occasione del Leone d'oro alla carriera, ricevuto a Venezia durante la cerimonia di apertura della 78esima edizione della Mostra Internazionale del Cinema.

Voglio iniziare così questo pezzo che riguarda una 95enne che abita in provincia di Bologna, una signora anziana che nella vita ha lavorato tanto e pensato moltissimo alla famiglia. Le manca tantissimo l'unica figlia, purtroppo, deceduta prematuramente, ma i suoi giorni sono scanditi dall'affetto del nipote e dell'unico genero, il dottore Ernesto Littera, che da più di 50 anni vive e lavora in Emilia Romagna.

La tenerezza delle persone anziane deve inorgoglire i cuori, perchè è dalla loro saggezza, dalla loro bontà, dal loro lavoro assiduo che si è generata una nazione che ha tanti difetti, ma non quello di amare la famiglia.

Famiglia intesa come centralità di rapporti sociali e di crescita.

Questa splendida nonnina sale alla ribalta in questo articolo, che scriviamo con la stessa intensità di come si rispettano le persone anziane, custodi del sapere del passato che è la nostra storia.

Una foto che ci mostra con quanto rispetto guarda chi la scatta, un tantino preoccupata di non sapere a cosa servirà, ma sarà proprio questa espressione così bella, così vispa, così meravigliosa che ci porta a farci innamorare della vita.

Se i giovani si soffermassero di più ad esaudire le esigenze degli anziani, capirebbero che la richiesta è sempre la stessa e cioè la compagnia.

Gli anziani soffrono nel restare troppo tempo da soli, eppure con questi occhi così espressivi viene registrato il quotidiano ed incamerato come un film senza fine in quella testa che ha la stessa funzione di una telecamera ad alta definizione che sa custodire momenti lieti ed anche quelli tristi.

Sono occhi che raccontano un passato, ma che proiettano

l'esistenza in un futuro che appartiene a tutti e che solo grazie a questi esempi lungimiranti e di longevità sappiamo far rivivere l'umanità che alberga nel nostro animo.

Nonna Maria Canzini ha la stessa età della regina

Elisabetta d'Inghilterra, anche lei è una principessa nel suo regno. Infatti, si mostra con infinita dolcezza a quanti l'accudiscono e soprattutto nei confronti del nipote Paolo e lui stesso per la nonna stravede.

Sono delle belle storie, quelle che a noi piace raccontare, perchè ogni volta che si sconfina nella fragilità dell'età scopriamo personalità giganti.

La nonnina Maria ci conduce all'amore, a guardare qualcuno con la passione dell'affetto, all'amarevolezza ed alla dolcezza. Chi ha faticato per tutta la vita si scopre fragile nel fisico ma non certamente nello spirito, proprio per questo sono illuminazioni che tracciano la strada dei valori, spesso ci chiediamo dove possiamo trovarli nell'era tecnologica, la risposta è pronta all'istante, sono questi occhi che ti

seguono in tutto ciò che fai ed è come se assieme a te c'è anche lei a compiere gesta, a proferire pensieri che ci rendono non solo più buoni ma umani.

Maria Canzini non invidia nulla a nonna Elisabetta, neppure di governare da tanti anni un regno, in fondo si vive meglio in campagna con gli animali e non da statista a fare i conti con i dominatori del potere nel mondo.

L'affetto e l'amore non è mai troppo per chi custodisce la riconoscenza verso chi ha realizzato in tempi difficili qualcosa che oggi possiamo solo sognare o pensare impossibile. Nonna Maria, in fondo, chiede solo una

47 carezza, una parola dolce per farla sentire donna, in quel pianeta donna in cui vive e domina.



ROMANIA INCONTRI RAVVICINATI

In viaggio alla scoperta delle trovant, le magiche e surreali pietre che respirano, crescono e camminano.

I più grandi misteri della terra sono quelli che riguardano Madre Natura, proprio lei che è autrice delle più incredibili meraviglie che appartengono al nostro mondo.

Tra queste ci sono anche le trovant, delle pietre vive che respirano, crescono e camminano.

Fantascienza? No, pura realtà.

La scoperta di queste formazioni rocciose ci conduce a Ramnicu Valcea, in Romania. E' qui che gli esperti hanno scoperto l'esistenza di queste pietre uniche.

Le trovant, infatti, si comportano proprio come un organismo vivente crescendo come gli alberi, per esempio. Un viaggio fino a Costesti, nel distretto di Arges, può trasformarsi in un'esperienza surreale e magica, paragonabile solo a quella di una pellicola di



fantascienza. Qui, infatti, nella riserva nazionale del Trovants Museum, risiedono queste rocce che secondo gli esperti hanno un'età di circa 6 milioni di anni.

Certo, al tempo dovevano essere dei semplici ciottoli, e non delle bellissime rocce dalle forme e dimensioni più disparate come quelle che possiamo osservare ora.

ma come fanno a vivere?

Le rocce trovant sono fatte di sabbia, il loro nome è un termine geologico della lingua rumena che sta a indicare proprio la loro composizione.

Queste, durante le piogge, raccolgono i minerali contenuti nell'acqua e li mischiano con le altre sostanze che gli appartengono: questo mix le trasforma, le fa crescere e cambia loro la forma. Le trovant possono anche muoversi, modificando la loro massa su un lato si inclinano facendo «un passo avanti», ecco perché sono conosciute anche come le rocce che camminano.

CASTROVILLARI IN COMUNE. NUOVO CONFERIMENTO DI CITTADINANZA A GIOVANE MAROCCHINA

Al primo piano del palazzo municipale di Castrovillari, il Sindaco, Domenico Lo Polito, ha conferito la cittadinanza italiana alla giovane Said Amina, di origine marocchina.

Dopo la consueta lettura del verbale ed il giuramento di fedeltà alla Repubblica nonché la promessa solenne di osservare la Costituzione e le leggi che regolamentano lo Stato italiano, il primo cittadino, a nome e per conto dell'Amministrazione, ha espresso i propri auguri, sottolineando il significato particolare della nuova appartenenza “che- ha ricordato- è sempre un arricchimento per la Comunità che accoglie.”

L'ufficio Stampa del
Comune di Castrovillari
(g.br.)





LAMPETRA

Tradotto dall'inglese Lampetra è un genere di lampredre nella sottofamiglia Petromyzontinae.

La lampreda di ruscello (*Lampetra planeri*) è una specie appartenente alla classe degli Agnati. Questa specie dimora stabilmente in acqua dolce, soprattutto corrente, ma anche in ambienti lacustri, fossati e ruscelli, sembra tuttavia

1 mm si schiudono in circa 3 settimane, la vita nello stadio larvale si protrae per 3-58 anni e termina con il raggiungimento della maturità sessuale, la vita da adulto dura solamente pochi mesi durante i quali non si nutre, la morte avviene dopo la riproduzione.

La lampetra fluviatilis è un appartenente alla classe degli Agnati. E' distribuita in tutta Europa, del Nord Atlantico, e nel Mediterraneo nord-occidentale.

E' presente anche nei fiumi della Francia, della Germania, della Danimarca, dell'Irlanda, del Regno



prediligere quelli melmosi.

E' presente ma rara in Italia lungo il versante tirrenico fino al fiume Sele, anche a quote superiori a 600 m.s.l. E' nota una popolazione

isolata nel fiume Pescara, sul versante adriatico.

A differenza delle altre lamprede, non parassita gli altri pesci: i giovani si nutrono di piccoli organismi animali che trovano nel sedimento, mentre gli adulti non si nutrono, in quanto dopo la metamorfosi, il canale alimentare degenera in un filamento di tessuto non funzionante. Nel giro di pochi mesi, dopo essersi riprodotte, muoiono.

Si riproduce tra aprile e giugno. Gli adulti non hanno molta cura nel preparare il sito di riproduzione, le uova di

Unito, della Norvegia, della Svezia, della Finlandia, dell'Estonia, della Lettonia, della Lituania e della Russia.

Non è presente invece nel Mediterraneo orientale, nel Mar Nero, nel Mar Caspio e nei rispettivi sistemi fluviali, incluso il Danubio. Questo animale della famiglia Petromysontidae, presenta un corpo cilindrico e bocca sprovvista di mascelle, perennemente aperta con forma a tubolare.

L'apparato boccale è provvisto di





forti denti acuminati riuniti in piastre ossee.

Ai lati della testa 7 aperture permettono la fuoriuscita dell'acqua pompata per la respirazione branchiali. Le pinne sono assenti, ad eccezione delle due pinne dorsali e dell'anale (quest'ultima solo accennata), fuse insieme alla pinna caudale. E' più piccola dell'affine



lampreda di mare (massimo 40 cm di lunghezza), ha un peso che varia tra i 30 e i 150 grammi, ha un colore grigio olivastro, quasi bianco sul ventre. Passa nel



mare circa un terzo della vita /tra 4 e 7 anni). I denti degli adulti sono taglienti fino al raggiungimento della maturità sessuale, quando la lampreda minore smette di nutrirsi. Nello stadio larvale, che dura fino a 6 anni, questi pesci sono ciechi e senza denti e si nutrono di particelle organiche filtrate dall'acqua risucchiata attraverso la bocca. Le femmine sono più lunghe e più pesanti dei maschi, ma diventano più piccole durante la frega. Gli adulti si accoppiano solo una volta, nel corso superiore dei fiumi e poi muoiono. La lampetra marina (Linnaeus, 1758) *Oceanomyzon wilsoni*, predatore e parassita di altri pesci. Dimora presso i litorali marini e risale lungo i fiumi nel periodo della riproduzione che avviene in zone con correnti rapide e fondali ghiaiosi. E' una specie diffusa lungo tutte le coste europee, sia del Mediterraneo che dell'Atlantico. La lampetra di mare adulta è un parassita che attacca molti pesci marini e d'acqua dolce, compresi salmoni, trote, aringhe, sgombri e alcuni squali. La convenzione di Berna annovera *petromyzon marinus* tra la fauna



l'angolo dei consigli





A Venezia 78 il Buco di Michelangelo Frammartino

Nil Buco, in concorso a Venezia78, il regista Frammartino racconta la scoperta di una delle grotte più profonde del mondo, l'Abisso del Bifurto: ecco cos'è e dove si trova.

Alla Mostra del Cinema di Venezia la prima proiezione del film *Il buco* di Michelangelo Frammartino ha strappato alla sala

Grande dieci minuti di

a p p l a u s i .

Frammartino, regista

milanese di origini

calabresi, è uno dei

cinque registi italiani

in concorso per il

Leone d'oro di

Venezia 78 e torna al

cinema dopo aver

scritto e diretto nel

2010 *Le quattro volte*,

presentato alla

Quinzaine des Realisateurs del Festival di

Il buco racconta dell'impresa di un gruppo di

speleologici che nel 1961 si calarono alla scoperta in quella che, all'epoca, si rivelava essere una delle grotte più profonde del mondo, l'Abisso del Bifurto, profondo 693 metri alle pendici del massiccio del Pollino calabrese.

L'Abisso del Bifurto, conosciuto anche come Fossa del Lupo, è un inghiottitoio che si lancia verso il centro della

terra per 683 metri di profondità.

Si trova in un territorio molto ricco di grotte di origine carsica, quello di Cerchiara di Calabria,

sul versante sud est del parco nazionale del Pollino.

Ci troviamo quasi al confine tra Calabria e

Basilicata, in una zona dove queste grotte naturali hanno nei secoli offerto riparo ai primi abitanti del luogo, ai monaci basiliani, e più di recente a briganti e pastori.



Tra le grotte più profonde del mondo l'Abisso del Bifurto occupa il 40° posto.

Gli speleologi la classificano come una delle cavità più difficili dell'intero Sud Italia.

la scoperta risale al 1961, quando una squadra di giovani esploratori del Gruppo Speleologico Piemontese si recò nel selvaggio e vergine versante del Pollino.

Le loro mappe non prevedevano nulla oltre la superficie di quei luoghi. I pastori del posto furono preziose guide per gli speleologi, tra cui c'erano anche Beppe De Matteis, e Giulio Gecchele, oggi ottantenni, commossi alla prima proiezione del film che racconta la loro impresa.

La prima spedizione risale all'estate del 1960 in cui il Gruppo Speleologico Piemontese riesce a raggiungere i



440 metri di profondità.

L'anno dopo l'impresa diventa più complessa e per questo più stimolante.

Ecco quanto riportato nel bollettino al termine dell'avventura: «Abbiamo condotto a termine durante la nostra permanenza a Cerchiara di Calabria, ove quest'anno il G.S.P. ha tenuto il campo estivo, l'esplorazione dell'Abisso del Bifurto, che dopo quasi due settimane di fatiche ci ha premiati con la soddisfazione di aver raggiunto la profondità di 683 metri, una delle maggiori del mondo».



Il peso della vergogna

Mi chiedo se è chiaro davvero a tutti quello che sta succedendo nella nostra ridente cittadina. Piano piano, ma in maniera sistematica, ci stanno privando di servizi importanti e di diritti imprescindibili. Il guaio è che questo accade sotto gli occhi di tutti, eppure, non riusciamo ad organizzare come comunità un'azione di efficace contrasto. Come è possibile?

Prendiamo per esempio l'acqua, bene primario insostituibile a maggior ragione in questi tempi complicati. L'insidiosa *p a n d e m i a* rende indispensabile lavarsi spesso e bene quindi - da due anni a questa parte - l'acqua è diventata un presidio sanitario indispensabile, una vera e propria "arma" di difesa della salute. Dunque, non poterne disporre in maniera costante e adeguata non solo è fonte di un gravissimo disagio, ma mette a rischio la salute delle singole famiglie, quindi di riflesso tutta la comunità per possibile diffusione di contagi. Ne consegue che l'acqua dovrebbe essere erogata nelle case in maniera costante e quotidiana. Chi non comprende questo o è un cialtrone o è in mala fede; oppure, più semplicemente, in casa sua l'acqua non è mai mancata!!

L'acqua nelle case appare e scompare senza preavviso. Più che un servizio, ricorda il gioco delle tre carte che un tempo si vedeva nelle fiere di paese. Questo, beninteso, non accade in tutta la città ma solo in alcuni quartieri. Su quest'ultimo aspetto però tornerò più avanti.

Ovviamente, si obietterà che il disservizio avveniva anche in passato, ed è vero! Tuttavia, questo ormai non può essere più un l'alibi da reiterare all'infinito, soprattutto considerando che ad oggi il servizio è peggiorato!



A proposito, sarebbe opportuno conoscere le zone "fortunate" nelle quali l'acqua è stata sempre garantita. Magari in qualcuna di queste abita anche qualche aureo amministratore. Non è per fargliene una colpa, per carità, ma solo per capire se ha mai condiviso il disagio dei cittadini che dovrebbe rappresentare. Se non lo ha mai fatto, potrebbe forse non comprendere fino in fondo la drammaticità della situazione. Non vi pare? Aspetto quindi fiducioso notizie in tal senso.

Nell'attesa, considerato che l'acqua è "magicamente" sparita anche oggi credo che nello stesso momento che riceverò il bollettino di pagamento per quest'anno di servizio a "singhiozzo" lo rispedirò al mittente.

Non solo, non vedo l'ora che si organizzi qualche convegno *i n p o m p a m a g n a* sull'importanza di incentivare

il turismo nella nostra città. Sarò in prima fila per capire come e se verrà spiegato ai potenziali turisti che potrebbe capitare loro di non potersi lavare con l'acqua corrente (come è accaduto ai "fortunati" visitatori nei mesi estivi appena trascorsi), o che quando utilizzeranno i servizi igienici, non potendo scaricare dalla vaschetta, dovranno servirsi di un secchio come avveniva gli anni '40. Già immagino l'entusiasmo con il quale arriveranno decine di autobus al giorno, stracarichi di festanti turisti.

Se un giorno la parola vergogna tornerà ad avere il peso che aveva in passato, molti di quelli che nel tempo ci hanno ridotto in questo stato forse non potranno uscire più di casa.

Intanto, la misura è ormai colma!

Franco Bifano



**-VUOI PRENDERE QUEST'UOMO
COME TUO LEGGITTIMO SPOSO
E PROMETTI DI AMARLO,
RISPETTARLO IN SALUTE E
MALATTIA, IN RICCHEZZA E
POVERTA', NEL BENE E NE MALE
TUTTI I GIORNI DELLA TUA VITA
FINCHE' MORTE NON VI SEPARI?**

**- NO, GRAZIE.
STAVO SOLO GUARDANDO.**



Reggio Calabria è una città costiera della Calabria, separata dalla Sicilia dallo Stretto di Messina.

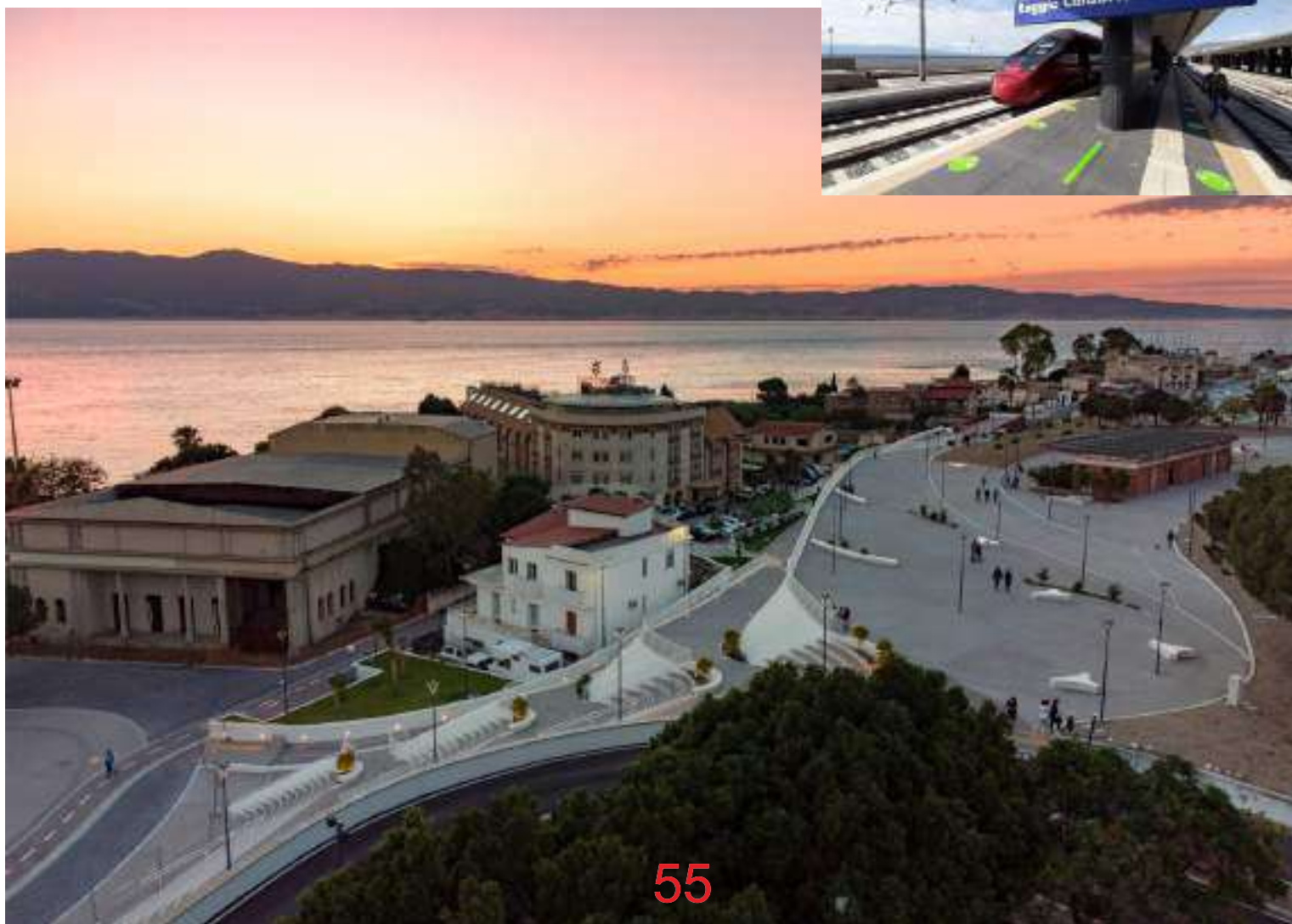
Il Museo Archeologico Nazionale ospita i

Bronzi di Riace, una coppia di antiche statue greche a grandezza naturale. Nelle vicinanze il Museo del Bergamotto mette in mostra gli strumenti utilizzati per estrarre l'olio da questo agrume.

A est, sulle montagne, il Parco Nazionale dell'Aspromonte presenta boschi di faggi e pini popolati da lupi, cinghiali e cervi.

Secondo l'Istat la popolazione è di 182.551 (2017), abitanti 173.320 (31-3-2021), il sindaco è Giuseppe Falcomatà (PD) dal 29-10-2014 e secondo mandato dal 6-10-2020).

Il suo nome era un tempo Reghion, dal greco regione (adattamento di un toponimo probabilmente autoctono) e dopo Cuma in Campania viene indicata come la più antica colonia greca in





Italia meridionale.

Primo comune per popolazione della Calabria, è una città metropolitana. La sua storia trimillenaria fu un'importante e fiorente colonia magnogreca. Si presenta con un impianto urbano moderno, conseguente alla ricostruzione operata all'indomani dei catastrofici eventi sismici del 28 dicembre 1908, i quali distrussero gran parte dell'abitato.

Tra le più antiche città d'Europa, l'antica Rhegion è stata fondata verso la metà dell'VIII secolo a. C. da agenti calcidesi e messeniche.

Il sito dove fu fondata la città era già abitato dagli Ausoni, ricordati da Diodoro Siculo e dagli Enotri citati da Dionigi di Alicarnasso e da Strabone, la cui presenza è attestata dal rinvenimento di tombe in loco.

Secondo il mito dell'oracolo di Delfi a indicare loro il luogo dove fondare la nuova città.

Reggio fu una tra le più importanti città della Magna Grecia raggiungendo nel V secolo a.C. una notevole importanza politica ed economica sotto il governo di



Anassila che giunse a controllare entrambe le sponde dello Stretto. La polis ottenne un grande pregio artistico-culturale grazie alla sua scuola filosofica pitagorica e alle sue scuole di scultura e di poesia nelle quali si formarono artisti come Pitagora di Reggio e Ibico.







Successivamente in età imperiale divenne uno dei più importanti e floridi centri dell'Italia meridionale, essendo tra l'altro sede del Governatore della Regio III Lucania ed Bruttii (Regione Lucania e Bruzio).

Era inoltre il capolinea della Via Capua-Rhegium che collegava tutto il versante tirrenico meridionale della penisola.

Con la fine dell'impero Romano d'Occidente, divenne roccaforte dell'Impero Romano d'Oriente e della cultura greca in Italia.

In epoca tardo antica, dopo la riconquista d'Italia da parte di Giustiniano, avvenuta nel 555 al termine delle guerre gotiche, Reggio divenne capitale del Tema di Calabria e Metropoli religiosa.

Diverse sono le spiagge: capo Bruzzano di Bianco, della Tonnara di Palmi, di Bova marina, della Marinella di palmi, Annè di Melito Porto Salvo, capo Spartivento di Brancaleone, di Bagnara Calabria, di marina di Gioiosa Ionica. Nell'antichità Rhegium era retta dall'oligarchia dei Mille a cui pose fine Anassila, un tiranno di origine

mesenica (una storica regione dell'antica Grecia da cui ha origine il toponimo di Messina, nella parte opposta dello stretto, il quale fece diventare la città il centro più importante della Magna Grecia e a cui si deve il primo tentativo di unire politicamente Zancle con la stessa Reggio).



Anassila, sconosciuto anche come Anassilao di Reggio si rese inoltre disponibile all'alleanza con cartagine in una guerra vinta dai greci nel 480 a.C. ad Imera (vicina all'odierna Termini Imerese).

Come conseguenza il tiranno fu costretto a sottomettersi a Siracusa, a quei tempi governata da Gerone I, i cui figli, una volta saliti al trono si allearono con Taranto,

impostando una politica di espansione territoriale verso il nord. In battaglia costoro furono sconfitti dagli Iapigi ovvero gli Apuli della Puglia.

Durante il governo di Anassila, grazie al suo mecenatismo, i pitagorici fuggiti da Crotone fondarono a Reggio un centro pitagorico molto importante, che si espanse soprattutto durante il regno dei siracusani.

La scuola pitagorica di Reggio era conosciuta in tutta la Magna Grecia, ed elevò il senso artistico, filosofico e matematico

della città. Durante la fase Archidamica, nella Guerra del Peloponneso, Reggio mise a disposizione il proprio porto alle navi di Atene.

Era questo un periodo democratico per la città, ma in secolo più tardi dopo quasi un anno di assedio venne distrutta dai siracusani di Dionigi I.



Come cuocere le castagne: idee e tecniche di cottura

Come cuocere le castagne al meglio per preparare in casa quelle caldarroste che riempiono di profumo le strade delle nostre città in autunno? Scopriamo allora le tecniche più usate, tante idee su come usare le castagne cotte e tanti trucchi per sbucciarle più velocemente e senza fatica

Le **castagne** sono amatissime e in autunno arricchiscono la nostra tavola e soprattutto le nostre preparazioni. Ma **come cuocere le castagne** alla perfezione e come utilizzarle spesso può essere un problema. Come cucinarle? Al forno o in padella? In forno tradizionale o al microonde? E se usassimo il sale? Come togliere la pellicina senza difficoltà? Sono tutte domande che almeno una volta nella vita ognuno di noi, o al meno chi si occupa della preparazione dei pasti o ama cucinare, si è fatto.

Cerchiamo, quindi, di capire bene come procedere e i tanti modi per cuocere le castagne in casa. **Come cucinare la castagne al forno**

Le **castagne al forno** sono le più amate e diffuse. La cottura al forno, infatti, è la tecnica che più spesso viene utilizzata.

La prima cosa che bisogna fare sarà effettuare un taglio di un paio di centimetri sulla superficie delle castagne e poi adagiarle su una teglia e mettere **in forno a 220°C per circa 30 minuti**.

Passato questo lasso di tempo, avvolgete le castagne ancora calde in un canovaccio pulito e fatele così intiepidire. In questo modo, infatti, l'umidità vi consentirà di poter sbucciare le castagne più facilmente.

Se volete ridurre i tempi di cottura potete ricorrere ad un piccolo stratagemma. Sbollentate le castagne prima di metterle in forno: basteranno pochi minuti per fare la differenza. Dopo averle sbollentate per qualche minuto, infatti, adagiate le castagne su una teglia e fate cuocere per circa 15 minuti in forno, sempre a 220°C

Castagne al microonde

L'uso del microonde è ormai estremamente diffuso e tantissime



preparazioni ne prevedono l'uso. Cuocere le **castagne al microonde** sarà non soltanto semplice ma anche molto più veloce rispetto alla classica cottura al forno.

Praticate sempre l'incisione sulla loro superficie e adagiatele su un piatto per microonde o un qualsiasi piatto che possa supportare questo tipo di cottura. Fate cuocere per circa 10 minuti a 750 W. Avrete delle castagne pronte in pochi minuti, davvero buonissime.

Anche in questo caso avvolgete le castagne ormai cotte, quando sono ancora calde, in un canovaccio pulito e fate riposare per una decina di minuti. Questo vi agevolerà poi nel togliere la buccia e la pellicina interna più facilmente.

Come cucinare la castagne in padella



Non soltanto cottura al forno, ma anche cottura in padella! Le **castagne in padella** saranno davvero eccezionali e facilissime da preparare.

Per una cottura ottimale dovrete utilizzare una padella dal fondo forato, che consentirà di poter arrostiti le castagne, imitando quelle caldarroste che si possono trovare agli angoli delle strade in autunno. L'ideale,

infatti, sarebbe cuocere le castagne su un fuoco ardente, anche quello del camino o di un forno a legna per avere un risultato davvero perfetto.

Se non avete l'apposita padella forata utilizzatene pure una classica ma fate attenzione a non bruciare le castagne esternamente. Alzate, quindi, di tanto in tanto la padella dalla fiamma così da far proseguire la cottura ma senza bruciarle..

Castagne al sale

La cottura in padella può essere realizzata anche con del sale grosso. Ve ne servirà circa un chilo che andrà aggiunto in padella e su cui dovete adagiare le castagne. Coprite con un coperchio e di tanto in tanto rigiratele. Anche in questo caso praticate la classica incisione sulla loro superficie.

Come fare le castagne bollite

Le [castagne bollite](#) sono altrettanto gustose e buone ma ancora più morbide e digeribili.

Le castagne lesse possono essere non soltanto consumate così ma anche costituire la base di tantissimi piatti diversi, che richiedono delle castagne cotte al loro interno.

Mettete, quindi, a bollire l'acqua all'interno di una pentola ben capiente ed aggiungete gli aromi ed i profumi che più preferite. A bollore aggiungete le castagne e fate cuocere per circa 30 minuti.

Castagne lesse in pentola a pressione

La pentola a pressione vi permetterà di ridurre sensibilmente i tempi di cottura. Non dovete fare altro che aggiungere le castagne insieme a qualche bicchiere di acqua e far cuocere per circa 20 minuti.

Come usare le castagne in cucina

Come detto inizialmente sono tantissime le ricette che prevedono l'uso delle castagne. Uno dei più famosi è sicuramente il [Mont Blanc](#), un dolce al cucchiaio realizzato proprio con castagne lesse e cacao.

Tantissime, inoltre, le ricette a base di farina di castagne, come ad esempio il classico [castagnaccio](#) toscano o torte soffici, [zuppe e vellutate](#).

Le castagne, inoltre, si sposano benissimo con molte verdure, come ad esempio i funghi, o con dello speck o pancetta. Potrete, quindi, creare il mix di sapori che più preferite in base al risultato che volete ottenere o al piatto che volete preparare.



60 Castagne e marroni: qual è la differenza?

Spesso si tende a fare confusione tra le castagne e i marroni. Non si tratta dello stesso prodotto.

Le castagne sono il frutto di una pianta selvatica, mentre i marroni derivano da cultivar di qualità realizzate dall'uomo. Si tratta, quindi, di due prodotti molto simili ma che non sono proprio la stessa cosa.

Le castagne e i marroni si possono distinguere già dal punto di vista visivo: le prime sono più piccole e schiacciate mentre le seconde sono più grandi e dal colorito più chiaro rispetto alle prime.

Anche al gusto si riscontrano delle sostanziali differenze. Le castagne sono meno saporite rispetto ai marroni, il cui sapore è più zuccherino e li rende più adatti a creme e dolci.

Come sbucciare facilmente le castagne

Come abbiamo accennato precedentemente, togliere la buccia e la pellicina interna delle castagne spesso può non essere facilissimo.

Per facilitare questa operazione potete tenere le castagne



in ammollo per un paio d'ore prima di procedere con il metodo di cottura scelto. Una volta cotte e ancora calde, inoltre, dovranno essere avvolte in un canovaccio dove dovranno riposare per almeno una decina di minuti.

In questo modo, infatti, sarà più semplice sbuciarle e di conseguenza ancora più piacevole mangiarle.

Come conservare le castagne cotte

Qualsiasi sia la tecnica di cottura che avete scelto, le castagne potranno essere conservate per un paio di giorni al massimo. Se ripulite di buccia e pellicina si potranno anche congelare per diversi mesi.



11 Ottobre
San Giovanni XXIII
il Papa buono

Papa buono,
benedici le nostre
famiglie, proteggi
tutti noi da questo
male che ha colpito
il mondo, aiuta gli
ammalati e tutti
coloro che soffrono.
Amen

Occhi di bambino



*Madre
di Dio*
*Sia
lodato
Gesù
e
Maria*

Buonanotte
Quando non sapete cosa fare
andate in Chiesa
davanti al Tabernacolo
e Gesù vi risponderà

Padre Pio



Il ritorno dei treni notturni in Europa

Fino a qualche anno fa erano considerati fuori moda ma adesso sono sempre più richiesti, soprattutto per questioni ambientali

Negli ultimi tempi in Europa hanno ricominciato a essere più richiesti e frequentati i treni notturni, che permettono di spostarsi tra le città principali di diversi paesi viaggiando appunto di notte, dormendo in uno scompartimento dedicato. Molto diffusi fino ad alcuni decenni fa, e ancora associati da molti a un certo fascino novecentesco e letterario, secondo le compagnie ferroviarie che li gestiscono nel loro rinnovato successo c'entra sia il fatto che il treno inquina di meno rispetto all'aereo, sia il fatto che a causa della pandemia da coronavirus le persone si sentano più sicure a viaggiare in una cuccetta privata piuttosto che circondate da decine di altri passeggeri.

Varie compagnie pubbliche che offrono già la possibilità di viaggiare sui treni notturni hanno detto di voler migliorare ed espandere il servizio, mentre altre contano di ricominciare a farlo, e allo stesso tempo sono comparse anche alcune compagnie private che puntano a offrire un servizio più lussuoso.

PUBBLICITÀ

Fino a qualche anno fa i treni notturni erano considerati fuori moda e quasi in via di estinzione, soprattutto per via della competizione dei voli delle compagnie low cost, che hanno permesso di collegare molte più città in tutta Europa, in tempi minori e con costi contenuti. Per dare l'idea, nel 2015 una portavoce delle Ferrovie tedesche (*Deutsche Bahn*, DB) [aveva detto a DW](#) che i treni notturni operati dalla compagnia – chiamati “City Night Line” – avevano portato a perdite per 31 milioni di euro, e per questo nel 2016 erano stati dismessi.

Dal 2017-2018 a oggi, però, la richiesta è aumentata sensibilmente e «c'è stato un boom dei treni notturni», [ha detto al Wall Street Journal](#) il portavoce delle Ferrovie austriache (*Österreichische Bundesbahnen*, ÖBB), Bernhard Rieder. ÖBB, che ha acquistato la flotta di materiali dismessi da DB e l'ha gradualmente modernizzata, ora gestisce 19 treni notturni “Nightjet”, come quello che collega Berlino a Vienna in circa 12 ore, o quello che porta da Monaco di Baviera a Roma in meno di 9 ore, entrambi con biglietti che solitamente vanno dalle poche decine di euro a meno di 200 a tratta.

Rieder ha detto che di recente, a causa della grande richiesta, anche compagnie ferroviarie che avevano abbandonato questo servizio hanno cominciato a collaborare con ÖBB per offrire treni di questo tipo, come il Zurigo-Amsterdam e il Monaco-Parigi, che saranno attivi dal prossimo dicembre.

A ogni modo, moltissimi dei passeggeri intervistati da *DW*, diretti a Vienna con un “Nightjet” in partenza da Berlino, hanno sottolineato come per loro sia cruciale il beneficio ambientale. Scegliere il treno anziché l'auto o l'aereo è considerato un gesto utile per ridurre le emissioni inquinanti e contrastare gli effetti del cambiamento climatico, ed è peraltro incoraggiato dalla [Strategia per una mobilità sostenibile e intelligente](#) dell'Unione Europea, che nel suo Green Deal prevede il potenziamento dei trasporti pubblici e su rotaia.

– **Leggi anche:** [Il Green Deal europeo, spiegato bene](#)

Prima della pandemia da coronavirus, l'aumento della richiesta per il trasporto su rotaia era stato motivato dalla cosiddetta [flygskam](#), letteralmente la “vergogna di volare”, legata alla consapevolezza dell'inquinamento prodotto dagli aeroplani.

Adesso sui treni notturni viaggiano persone di ogni tipo e fascia d'età, ha spiegato Rieder: da famiglie e giovani che sono disposti a fare un viaggio un po' più lungo per tutelare l'ambiente, a persone che viaggiano per lavoro e che vogliono risparmiare i disagi che comporta un viaggio in aereo, come il traffico per arrivare in aeroporto e il doversi presentare in largo anticipo per i controlli. Tra le altre cose, «coi treni notturni si può sfruttare la notte per dormire e risparmiare i soldi che si sarebbero spesi per



un hotel», ha detto al *Wall Street Journal* Meike Quentin, direttore della comunicazione del servizio Alpen-Sylt Nachtexpress, che collega varie città

tedesche e Salisburgo (in Austria) all'isola tedesca di Sylt, a ovest della Danimarca.

Anche il treno notturno Alpen-Sylt [viene peraltro pubblicizzato](#) come un servizio che offre «zero stress, zero ingorghi stradali e le emissioni più

leggere in termini di *carbon footprint*», ovvero le emissioni di gas serra.

La terra dei mandorli in fiore è in Italia. Ed è bellissima

Vuoi vivere la meraviglia dei mandorli in fiore? Non devi andare troppo lontano: in Sicilia puoi assistere ad uno spettacolo della natura fonte «SI VIAGGIA»

L'inverno sembra ancora stringere nella sua morsa un paesaggio sterile e privo di vita, ma all'improvviso qualcosa rinasce: i **mandorli in fiore** sono uno spettacolo strepitoso, che si può ammirare ancor prima dell'arrivo della primavera. E per farlo non 'è bisogno di allontanarsi troppo di casa, dal momento che la **magia rivive ogni anno in Sicilia**.

La coltivazione delle mandorle è stata introdotta in Italia in tempi molto lontani: il loro arrivo nel nostro Paese si **deve ai fenici**, che importarono tali piante dalla **Grecia** in tutto il bacino del Mediterraneo. Ed è proprio in Sicilia che hanno trovato ampia diffusione, soprattutto con la dominazione araba. Molti dei dolci tipici siciliani a base di mandorle, che sono tanto apprezzati in tutta la penisola, vennero trapiantati secoli fa nella **nostra tradizione culinaria** dagli arabi.

La **Sicilia** è dunque la terra dei mandorli in fiore. Tra la fine di gennaio e i primi giorni di marzo, quando il clima è ancora freddo e le giornate molto corte, **avviene un piccolo miracolo**: le piante improvvisamente

riprendono vita, con bellissimi fiori dai colori tenui che sbocciano sui rami spogli. Il clima della regione siciliana è l'ideale per la coltivazione delle mandorle, perché le **temperature rimangono piuttosto piacevoli** anche durante la stagione invernale.

Una delle zone più belle in cui è possibile ammirare lo **spettacolo** della fioritura dei mandorli è il **Val di Noto**, nella Sicilia sudorientale. Le dolci colline verdi che si stendono tra Ragusa e Siracusa sono una terra molto ospitale per queste piantagioni: i venti caldi che arrivano dal mare rendono il clima gradevolmente tiepido, mentre i **monti Iblei** che la

cingono alle spalle

contribuiscono a proteggerla dalle correnti più fredde.

Tra Noto e Avola, si ha una **grande produzione di mandorle**. Tuttavia, l'intera Sicilia è caratterizzata da **splendidi paesaggi impreziositi da queste piante**. Un'altra zona dove la loro fioritura è **davvero spettacolare** è la **Valle dei Templi**, nei pressi di Agrigento. Anche qui, le condizioni ambientali hanno fatto sì che il mandorlo trovasse terreno ideale per crescere. **Ammirare i suoi deliziosi fiori nella cornice del parco archeologico, dove antichi templi e rovine meravigliose si contendono la scena, è qualcosa che non si può dimenticare.**



di Eugenio Maria Gallo

«CHI LEGGE E' CHI NON LEGGE NON E'» una ricchissima ed interessante IV edizione

L'appuntamento biennale *Chi legge è, chi non legge non è*, «festa della cultura e dell'editoria calabrese», giunta alla 1° edizione ha avuto svolgimento più lungo rispetto ai precedenti.

La manifestazione, promossa dalla Fondazione «V. Padula» e dall'Amministrazione comunale di Acri, si è svolta nei giorni 4,5,7,9,15,16,22 c.m.

Nella mattinata del 4, l'autore Georg Maag e l'istitutrice

Raffaella De Luca. Sono intervenuti il criminologo Francesco Bruni e la scrittrice e psicoterapeuta, Maria Rita Parsi. Il giorno successivo, gli alunni della sc Medie hanno incontrato Daniela Valente, curatrice del libro: *La famiglia Serenity. Il calduccio e la notte di stelle*, di Gloria Bardi, e l'illustratrice di libri per ragazzi. Valentina Bidoglio. Nel pomeriggio il dibattito ha avuto base il saggio *Catastrofi esistenziali - Anatomia del*



Da sinistra: G. Cristofaro, E. M. Gallo, G. Fiamma, T. Scappaticci, G. Abbruzzo

Stefania Vincenzi hanno presentato, agli alunni delle scuole elementari, *Il piccolo porcellino*.

Nel pomeriggio, dopo i saluti del presidente della Fondazione, Giuseppe Cristofaro, e dell'assessore alla Cultura del Comune di Acri, Gianluca Coschignano, si è dibattuto sul tema: *I ragazzi del mondo dell'informazione. Il ruolo nella scuola e della famiglia*.

Ha presieduto il presidente del Distretto scolastico, n.16

disagio giovanile, di Silvana Palazzo, Bullismo e disagio giovanile. Ha presieduto Pompeo De Maldè. Ha coordinato il giornalista Pantaleone Sergi. Sono intervenuti l'autrice; Angela Costabile, Uni.Cal.

- stralcio dell'articolo -

Luoghi da non perdere



Le statue più incredibili

In giro per il mondo ci sono migliaia di opere d'arte che impressionano e sorprendono per la loro creatività e dimensione.

Scolpite nella roccia o ricoperte di marmo, grondanti d'oro o realizzate con piante, ecco alcune delle statue e sculture più grandi, alte e maestose che si trovano nel nostro pianeta.



Adiyogi Shiva, la statua di una divinità indù. Questa è stata riconosciuta come la più grande scultura di busto del mondo dal Guinness World Records.

Si trova nello stato indiano del Tamil Nadu e ha lo scopo di ispirare

e promuovere lo yoga.



Unica nel suo genere è **The Fork of Vevey** in Svizzera, un'installazione artistica di 8 metri di altezza inizialmente creata per il decimo anniversario di Alimentarium, un museo con sede a Vevey con una mostra permanente sul cibo.

E' stata rimossa nel 1996, tuttavia, a seguito di una petizione pubblica, è stata ripristinata circa un decennio dopo.



Puppy, per ispirare ottimismo.

Decisamente particolare, situata fuori dal Museo Guggenheim di Bilbao.

raffigura un West Highland terrier alto 13 metri, ma soprattutto è una scultura di pianta vivente che è stata creata

per ispirare ottimismo secondo l'artista stesso.

La statua **Guanyin** più alta del mondo si affaccia sul Mar Cinese Meridionale e ha tre aspetti che rappresentano la benedizione e la protezione di Guanyin della Cina e del mondo intero.



Da visitare il **Parco Culturale Garuda Wisnu Kencana** in Indonesia, dove sorge una statua che raffigura Garuda, una creatura simile a un uccello nella mitologia indù, buddista e giainista.



L'opera si è ispirata a un mito indù sulla ricerca di Amrita (l'elisir per la vita) che Garuda avrebbe usato per liberare sua madre alla schiavitù.

Da attraversare almeno una volta nella vita è il **Golden Bridge** situato appena fuori Da Nang, una delle più grandi città del Vietnam.

Con un'altezza di 999 metri su livello del mare, due mani giganti reggono un suggestivo ponte pedonale, pensato per assomigliare alle mani degli dei che tengono un filo d'oro.





Il **Monumento Madrepatria** di Kiev onora i soldati ucraini che difesero la città durante la seconda Guerra Mondiale e celebra la vittoria dell'Unione Sovietica sulla Germania nazista.

la statua in titanio alta 62 metri fa parte del Museo Nazionale di Storia dell'Ucraina della Seconda Guerra Mondiale.



Absolutamente straordinario è il Buddha gigante di Leshan scavato in una parete rocciosa nella parte meridionale della provincia di Sichuan in Cina, una statua di pietra alta 71 metri.

Costruita tra il 713 e l'803, raffigura M a i t r e y a ,

l'incarnazione dell'amore onnicomprensivo.



Incredibile al di sopra del Danubio, al confine tra Romania e Serbia, dove svetta la Statua di Decebalus, l'ultimo re dei Daci, è la più grande scultura in pietra d'Europa con i suoi 55 metri di altezza e 25 metri di larghezza.

basti pensare che quest'opera è più grande sia della Statua della Libertà di New York che del Cristo



Settembre Rendese 2021

“Un'edizione che si impone subito all'attenzione generale per il suo cartellone ricco di artisti internazionali, fortemente voluti dal nuovo direttore artistico, un rendese doc come Alfredo De Luca, già direttore artistico del Rende Teatro Festival e del Teatro dei Ruderì di Cirella.

Proprio De Luca, di concerto con l'amministrazione comunale di Rende guidata dal sindaco Marcello Manna, ha inteso dedicare questa edizione del Settembre rendese ai Diritti Civili e alla Figura della Donna, e proprio una grande artista, come Matilde Brandi la madrina del Settembre rendese 2021 e il 17 settembre nel centro storico ha condotto la “Notte degli Artisti”.

Il 18 settembre il turno di Joe Bastianich, un eccellenza mondiale del food, che per la sua prima volta in Calabria, sarà insieme alla sua Band “La Terza Classe” infiammerà il pubblico di piazza Costantinopoli, centro storico, a colpi di musica country e blues per un concerto unico nel suo genere.

Il 27 settembre a via Rossini è toccato invece a Irene Grandi con la tappa rendese del suo tour “Io in Blues”, un concerto che richiama le origini dell'artista con i suoi musicisti di sempre.

Ancora un nome di primo piano della musica italiana e internazionale il 30 settembre quando sul palco di piazza Kennedy (all'esterno del Museo del Presente) è arrivata Arisa.

Nei prossimi giorni il Settembre rendese e il suo cartellone saranno ufficialmente presentati in una conferenza stampa nella quale saranno inoltre illustrate le modalità di prenotazione on line per assistere ai concerti.

Il sindaco di Rende Marcello Manna ha dimostrato grande entusiasmo per questa nuova edizione insieme a tutta l'amministrazione comunale anche perché Rende è neo candidata a diventare città dello Sport nel 2023.

Il direttore artistico De Luca si è detto convinto di poter dare il massimo per la propria città dimostrando come in poco tempo e con pochi fondi si possano allestire

A woman with long blonde hair is walking towards the camera. She is wearing a wide-brimmed olive green hat, a floral patterned face mask, and a white spaghetti-strap mini dress. She is holding a gold chain strap in her right hand. The background is a blurred outdoor setting with stone steps and greenery.

la tua rivista consigliata

CLUB GIOVANI SOCI BCC MEDIOCRATI

10 ANNI INSIEME



In una fresca serata di fine estate, il Club giovani Soci Bcc Mediocrati è stato protagonista di una cena di Gala per celebrare i dieci anni della sua nascita.

Un momento di partecipazione vissuto, oltre che dal

Direttivo del Club e da alcuni giovani soci, anche da alcuni membri del CDA, del Collegio Sindacale, della Direzione e della Segreteria della Banca, oltre che dal suo Presidente Nicola Paldino.

Forte il confronto e la partecipazione che si sono susseguiti durante tutta la serata, insieme a chi, in questo

decennio, ha portato avanti un percorso all'insegna della cooperazione e del mutualismo. Un viaggio che ha avuto come protagonisti tanti giovani che hanno messo a disposizione il loro entusiasmo per far conoscere alla Calabria i valori e le potenzialità del Credito Cooperativo.

Durante la serata hanno preso la parola tutti gli ex presidenti del Club, che partendo da alcune parole chiave del loro percorso, hanno ricordato quanto il Club sia cresciuto nell'arco del decennio e quanto esso stesso sia stato fondamentale nelle esperienze personali e professionali di ognuno.

Alla cena ha preso parte anche la giovane illustratrice Maria Amantea che ha immortalato i momenti salienti con una artistica "istantanea" realizzata con la tecnica dell'acquarello.

Federico Bria, Segretario Generale della Bcc Mediocrati, che durante il decennio ha supportato ogni iniziativa dei

Giovani Soci, ha confermato con grande entusiasmo a tutti i presenti la messa in cantiere del libro che ripercorre i primi dieci anni del Club.

A fine serata ha preso parola il Presidente Paldino che,

nel congratularsi per quanto fin ora sviluppato, ha ribadito il forte peso e contributo che il Club stesso ha raggiunto a livello nazionale, diventando durante il decennio un punto di riferimento importante per le altre realtà territoriali. I suoi complimenti vanno a tutti i giovani soci e all'attuale Presidente Stefania Chimenti, unica giovane socia a sedere nel

Consiglio Nazionale di Federcasse.

La serata è terminata con il classico taglio della torta e brindisi di augurio per i prossimi anni.



Camminando tra le cime degli alberi sul sentiero più lungo del mondo

Si chiama Senda dil Dragun ed è la passerella in legno costruita sulla foresta che collega i villaggi Laax Murschetg e Laax Dorf

Sono tante le cose che si possono fare in Svizzera, soprattutto per chi desidera vivere un'esperienza genuina e naturale. A partire dalla visita degli **incredibili laghi con le acque cristalline**, per proseguire tra le meravigliose cime e concludere con il trekking nei parchi dove la natura regna incontrastata. Ma c'è un **nuovo modo per scoprire il volto del Paese più autentico**, ed è attraverso una passeggiata tra le cime degli alberi, percorrendo quello che è il **sentiero più lungo del mondo**.

Inaugurato nel luglio 2021, il Senda dil Dragun è un **treetop eccezionale** che invita viaggiatori e cittadini a scoprire la natura e a guardare il mondo da un'altra prospettiva. La passerella in legno, infatti, si snoda nel bosco per 1,56 km regalando uno spettacolo di incredibile bellezza a 28 metri d'altezza.

[Camminando tra le cime degli alberi](#) si ha come la sensazione di volare tra questi. Il nome Senda dil Dragun, che in italiano vuol dire sentiero del drago, fa riferimento proprio all'esperienza di volo di un drago che i visitatori possono sperimentare attraverso la passeggiata.

SIVIAGGIA

Senda dil Dragun si trova nel sud-est della Svizzera e collega i suggestivi villaggi **Laax Murschetg e Laax Dorf**. Qui, sopra la foresta, è stato elevato quello che oggi è il **sentiero tra gli alberi più lungo del mondo**.

Durante la passeggiata tutti i [sensi sono stimolati](#), a partire dalla vista che può godere di una prospettiva senza precedenti, all'udito che viene deliziato dal canto degli uccelli e dai meravigliosi suoni della natura.



Il sentiero offre anche l'occasione di **scoprire il territorio** che si sta attraversando. Lungo la passerella, infatti, sono state realizzate delle piattaforme dove sono collocati dei display informativi che permettono ai visitatori di conoscere la **storia della fauna e della flora** del luogo attraverso un'esperienza interattiva. Sempre da qui è possibile ammirare alcuni tra i

panorami naturali più belli di [tutto il Paese](#).



Dopo aver camminato per 1,56 chilometri si arriva dall'altra parte della passerella, il sentiero si conclude poi con la **torre di Murschetg**.

Se l'esperienza, di per sé già incredibile, non dovesse ancora bastare, qui i visitatori potranno cimentarsi in un'altra avventura adrenalinica: **uno scivolo a spirale lungo 73 metri**, costruito all'interno della torre, che

permette di attraversare in verticale, e in tutta velocità, la foresta. Chi ha il coraggio di scendere?





Un poeta alla volta

Erri De Luca

Sulla felicità non si costruisce una polis e nemmeno una stanza, solo si possono produrre scintille brevi e irripetibili. Una felicità prolungata è una narcosi.

Erri De Luca (enrico De Luca)

Frasi-Celebri

Enrico De Luca, detto erri, è uno scrittore, giornalista, poeta e traduttore italiano. Nato a Napoli il 20 maggio del 1950. Erri dal nome dello zio Harry, prima di diventare un autore di successo ha svolto diversi mestieri: operaio qualificato, magazziniere, muratore e autotrasportatore.

A questa si sommano le numerose esperienze di volontariato e le lotte politiche condotte sia in Italia che all'estero.

de Luca si avvicina al mondo dell'editoria con la traduzione di alcune parti dell'Antico Testamento dall'ebraico antico, apprese anche dai maggiori esponenti del settore.

L'esordio di erri De Luca come scrittore avviene nel 1989, quando, all'età di 40 anni, pubblica il suo primo libro, *Non ora, non qui*, in cui rievoca gli anni dell'infanzia trascorsa nella sua Napoli.

Da quel momento De Luca pubblica, sempre con successo, opere di narrativa che saranno tradotte in oltre 30 lingue.

Si tratta di uno scrittore da sempre fortemente impegnato dal punto di vista sociale.

Molto prolifica anche la sua produzione giornalistica, come editoriali sulle principali testate italiane e articolo

sulla montagna, di cui lo scrittore è particolare amante e conoscitore (e non ci riferiamo a semplici passeggiate: ha partecipato anche a una spedizione sull'Himalaya).

Se vuoi conoscere meglio questo autore, ecco selezionati per te quelli che secondo noi sono i cinque libri più belli di Erri de Luca.

1) il peso della farfalla, sulla natura e la montagna. In circa settanta pagine, lo scontro fra due «re dei camosci»:

uno animale, capobranco solitario e ormai stanco; l'altro umano, cacciatore di frodo che non sbaglia un colpo.

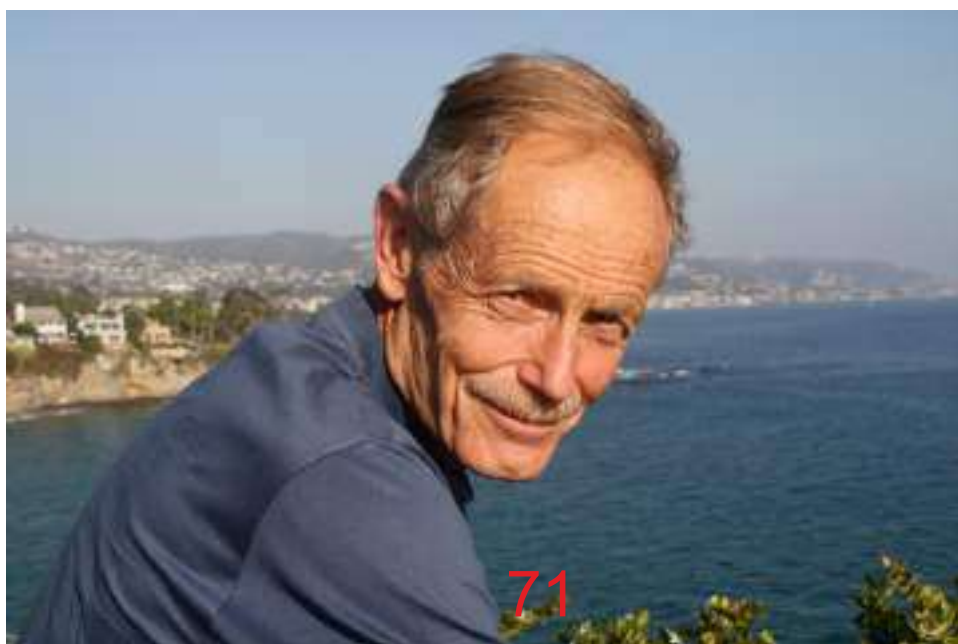
In un ambiente naturale descritto finemente, testimone di una profonda passione per il territorio montano, avviene il lento avvicinamento e poi il duello finale tra i due.

Il camoscio e il cacciatore: due storie, due differenti tipi di solitudine che si fronteggiano nell'arco

di venti anni.

2) In nome della madre, è la storia della nascita di Gesù raccontata in prima persona da Miriam/Maria, con un punto di vista realistico e umano, non religioso.

Una ragazza adolescente che, al momento dell'annunciazione, si trasforma all'improvviso in donna e, grazie al supporto e alla fiducia del marito Giuseppe, intraprende il viaggio che la porterà a dare alla luce Gesù.





Oggi so che in ogni frase pronunciata c'è l'anima di una domanda, allora temevo che in ogni domanda fosse contenuta una risposta che non sapevo riconoscere.

Erri De Luca (enrico De Luca)

FraSi-Celebri

"Dicono che i denari non puzzano, invece puzzano e fanno puzzare chi se li mette addosso"

Erri De Luca (enrico De Luca)

FraSi-Celebri



3) Il giorno prima della felicità, tra i libri più belli di Erri De Luca troviamo sicuramente questo.

Romanzo ambientato nella Napoli della Seconda guerra mondiale.

protagonista è lo Smilzo, ragazzo orfano cresciuto nella guardiola di un palazzo da Don Gaetano tuttofare nonché maestro di vita.

Desideroso di apprendere, lo Smilzo diventa uomo ascoltando i racconti del suo mentore - storie che parlano di guerra, di viaggi, di Napoli - e impara nel tempo cosa vogliano dire davvero parole come amore, onore, sangue.

4) Montedidio, anche questo romanzo è ambientato a Napoli, e proprio nel quartiere di Montedidio da cui

prende il titolo.

De Luca ci racconta di un ragazzo di 13 anni, le cui vicende sono legate a due oggetti particolari: una bobina di carta, donatagli da un tipografo, e un boomerang, regalo del padre.

Imparando il mestiere del falegname da Mast'Errico e riflettendo sugli uomini grazie all'aiuto di Don Rafaniello, il giovane intraprende un percorso di crescita personale che viene annotato fedelmente sul rotolo di carta...

5) I pesci non chiudono gli occhi, l'ultimo dei libri di De Luca che consigliamo. Il romanzo parla dei ricordi di un uomo che, mezzo secolo dopo, ripensa all'estate di quando aveva solo dieci anni: una spiaggia, tra adolescenti invidiosi e una ragazza che gli insegnò cosa volesse dire per la prima volta essere preso per mano.

Una lotta interiore divora l'animo dell'allora ragazzino: da una parte il corpo ancora bambino, dall'altra la mente veloce di un giovane uomo che si affaccia all'età adulta.

Nel 2002 è stato insignito della cittadinanza onoraria dal comune di Ischia; nel 2011 ha creato la Fondazione Erri De Luca con finalità culturali e sociali, attraverso gli strumenti comunicativi delle diverse discipline artistiche.

Tra gli archivi culturali, messi a disposizione dalla fondazione per la consultazione, c'è anche quello del giornale Lotta Continua che è consultabile tramite web.

Narrativa, saggistica e altri scritti

Non ora, non qui 1989 Feltrinelli

Odorato e gusto in Le lingue dei sensi 1990

Lettere a Francesca 1990 dante&Descartes

Una nuvola come tappeto 1991 Feltrinelli

La città non rispose 1991 Mondadori

Aceto, arcobaleno 1992 Feltrinelli

I colpi dei sensi 1993 Fahrenheit

In alto a sinistra 1994 Feltrinelli

Prove di risposta 1994 Nuova Cultura

Pianoterra 1995 Quodilbet

Il cronista scalzo e altri scritti 1996 Prismi

Alzaia 1997 Feltrinelli

Ora prima 1997 Qiqajon

Come noi coi fantasmi. Lettere sull'anno sessantottesimo del secolo tra due che erano giovani in tempo 1998 Bompiani

Tu, mio 1998 Feltrinelli

Tre cavalli 1999 Feltrinelli

Cattività 1999 Stampa alternativa

Tufo 1999 dante & Descartes

72 Un papavero rosso all'occhiello senza coglierne il fiore 2000 Circolo Culturale Menocchio

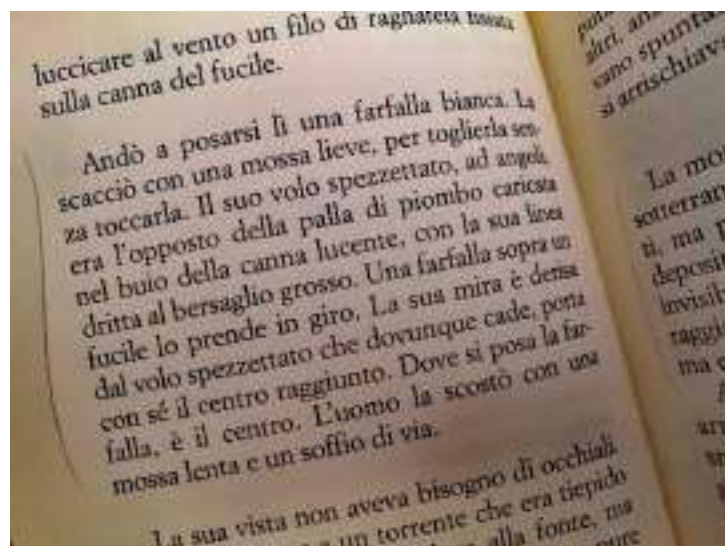




“
Quando ti viene *nostalgia*
non è mancanza.
E' presenza
di persone, luoghi, *emozioni*
che tornano a trovarti.

Erri De Luca

AFORISMI.meglio.it



Elogio del massimo timore. Il salmo secondo 2000 Filema

Montedidio 2001 Feltrinelli

Altre prove di risposta 2002 Dante & Descartes

Lettere da una città bruciata 2002 dante & Descartes

Nocciolo d'oliva 2002 Messaggero

Il contrario di uno 2003 feltrinelli

Misteri romani. 22 racconti inediti. Le storie più affascinanti e inquietanti della città 2004 Gruppo Editoriale

Precipitazioni 2004 dante & Descartes

Mestieri all'aria aperta. pastori e pescatori nell'Antico e nel Nuovo testamento 2004 feltrinelli

Immanifestazione 2005 Dante & Descartes

Chisciottimista 2005 dante & Descartes

Sulla traccia di Nives 2005 Mondadori

In nome della madre 2006 Feltrinelli

Napollide 2006 dante & Descartes

Una storia ordinaria 2006 Gruppo Editoriale L'espresso

73 Sottosopra. Altire dell'Antico e del Nuovo Testamento 2007 Mondadori





Con la pianura, ricomincia il traffico. Sulla destra, oltre i muri di confine, il terreno sale dolcemente: vecchie case di campagna in disarmo, coltivazioni in parte abbandonate, alberi da frutta, fabbricati aristocratici in rovina. In corrispondenza di uno di questi, una specie di casino di campagna con resti di decorazioni tardo rococò, un enorme albero di gelsi bianchi tracima oltre il muro di confine, carico di frutti: è un richiamo irresistibile, ne faccio una scorpiata. Mi rendo conto che sto rischiando grosso: essendo la strada quasi priva di banchina, a volte si ha il timore di non potere trovare riparo dalle automobili che sopraggiungono veloci. Arrivo a Castrovillari alle 16. Il corso principale è semi-deserto, i bar quasi tutti chiusi. Raggiungo con sollievo la bella casa che mi ospiterà questa notte. Nel giardino, tra gli altri, un superbo albero di gelsi bianchi, carico di frutti. Sono ospite a cena in un vero agriturismo che occupa un gruppo di antichi fabbricati che furono annessi al convento di Colloredo, pare di antica, superba ricchezza, oggi in rovina. Per arrivarci percorriamo, mentre cala la notte, una strada sterzata nella macchia, guardando un piccolo corso d'acqua. Pascolo, orti strappati alla macchia, cavalli. Oltre al nostro c'è un solo tavolo occupato. Si mangia bene, il vino è onesto e gradevole, i padroni, colti e affabili. Il servizio è curato da una giovane rumena. La conversazione è piacevole e interessante. Si fa tardi, il caldo ancora si fa sentire nonostante l'ora e la discreta altitudine. Francesco, il mio ospite, mi ricorda che, per fortuna, le belle mura in pietra della casa procurano un confortevole clima fresco. Vado a dormire col dilemma se partire molto presto, visto che mi attende la giornata più faticosa del viaggio, o fare prima una ricca colazione con la frutta raccolta al momento in giardino e resa più buona dal fresco della notte.



Una montagna che include promossa dal CAI nel territorio di Saracena

Da vivere a tutti i costi. Anche il capoluogo del Pollino ha partecipato, la mattina di sabato 18 settembre, alla manifestazione del CAI- *sempre attenta a proporre momenti di solidarietà e conoscenza del bene natura-* di carattere educativa alla volta di Piano dell'Erba e Piano Grande di Masistro, nel Territorio di Saracena, con partenza da piazza Giovanni XXIII, di Castrovillari, alle ore 10,45 per godere una “Montagna che Include” da sempre, senza guardare a diversità o fragilità diffuse.

Lo rende noto il Sindaco, **Domenico Lo Polito**, ricordando che” *l'evento, rivolto a persone con mobilità ridotta e abilità diverse, oltre a promuovere l'amore per i nostri monti, rilancia il ruolo terapeutico della natura come accompagnamento alla crescita armoniosa delle persone e delle capacità nel saper abbracciare il sociale con i suoi bisogni.*”

*“Un’occasione- **aggiunge-** da non perdere ed a cui invitare amici e conoscenti nella consapevolezza che un momento del genere è per generare amicizia e l’idea di un “noi” che può suscitare sostenibilità. Il valore di questo tipo di gite e la scelta della Montagna non è casuale perché richiama alla sanità e salubrità del nostro ambiente, all’imponente*

bellezza della natura che abbiamo ereditato affinché possa essere fruita completamente da tutti per ciò che trasmette e sprigiona.



*“Un'opportunità che apre al significato del gesto stesso che abbiamo sposato- conclude **Lo Polito**- certi che è per vivere concretamente un'esperienza importante, scoprendo il senso profondo: quello che si coniuga tra il rispetto dell'esistente e ciò che è la persona integralmente intesa a cui l'ambiente è stato consegnato per tramandarlo. Fattori per niente scontati come camminare in montagna, “fare fatica” per uno scopo, preoccuparsi di seguire, stare in silenzio, non farsi vincere dall'istintività, cercando di dare le ragioni di questo muoversi insieme che questo Tempo vorrebbe cercare di strapparcelo, senza, però, riuscirvi. Un altro modo per dare*

significato alla ripresa."

L'Ufficio Stampa del Comune di Castrovillari
(g.br.)





Anche per quest'anno la stagione volge termine Il racconto della guida turistica

Cari lettori

Siamo oramai in autunno inoltrato e il mio lavoro ha assunto una fase decrescente, dopo un lungo periodo di reclusione forzata, causa pandemia, tutta la mia energia si è trasformata in una grande voglia di rilanciare la mia Calabria, la mia Provincia, il mio Comune.

La mia idea operativa era di valorizzare al massimo alcuni Borghi, senza escluderne altri i quali faranno parte delle nuove campagne di promozione che la società Perla del Pollino porterà avanti.

“Quando i desideri sono forti, si fanno sempre strada”

Bisogna sempre credere in ciò che si vuole e il traguardo si raggiunge sempre, personalmente ho sempre creduto che bisogna avere il coraggio di mettersi alla prova e, sfidare i tanti convinti che, in questi tempi, non si possa sperare in nullaper me è già un gran successo.

In ogni ambito lavorativo occorre una buona formazione e tanta professionalità, frutto d'esperienza acquisita in vent'anni di lavoro.

Vi racconto con orgoglio il mio primo incontro, con il nuovo gruppo o famiglia da accompagnare alla scoperta di luoghi a loro

completamente sconosciuti, si tratta di un'emozione sempre diversa, attimi lunghi e interminabili che placano il mio animo con il sorriso degli occhi del fruitore del mio servizio.

Bello trascorrere delle ore, o giorni meravigliosi di racconto, leggende e piccole chicche che accendono curiosità nel turista, il quale porterà con se il ricordo di luoghi vissuti in Calabria, il più delle volte si intrecciano amicizie che durano negli anni e ciò non può che gratificarmi professionalmente. Ringrazio le tante agenzie di viaggio che negli anni hanno riposto fiducia e stima in noi guide della società Perla del Pollino creando in sinergia sempre nuovi percorsi di viaggio in Calabria, con orgoglio ringrazio colleghe e colleghi per la collaborazione senza alcuna invidia, mirando tutti



insieme verso un unico e solo obiettivo **“Valorizzare la nostra terra e le sue autenticità”**.

Per anni la Calabria è stata sempre bistrattata, nessuno mai ha creduto in una terra dalle molteplici ricchezze a livello paesaggistico, storico, culturale, enogastronomico, naturalistico, linguistico ..ed ora più che Mai è il momento di far emergere sempre di più questo lembo di terra in fondo allo stivale.

L'estate è la stagione più bella dell'anno, ti senti viva e dinamica, i mille impegni di lavoro ti stancano ma ti gratificano a livello mentale. Perdi la cognizione del tempo non sai nemmeno più che giorno è!!!!...esplode la

gioia interiore in noi guide, nelle nostre vene scorre una terra meravigliosa.

Il nostro compito fondamentale è trasmettere emozioni, le quali diventeranno un formidabile passaparola pubblicitario. Da inizio pandemia oltre ventimila guide turistiche abbiamo visto il nostro lavoro annientarsi, con la chiusura dei viaggi d'istruzione e di gruppo, musei, parchi archeologici con decreti governativi, i nostri progetti sono svaniti nel nulla. Chi come me lavora in questo settore sa bene che da marzo a giugno si vivevano giorni spettacolari in compagnia delle scolaresche, le mille domande, emozioni forti e nuove, le manine che ti sfioravano per

sapere questo o quello, i loro sorrisi per aver avuto il piacere della scoperta di luoghi nuovi, in autonomia e senza i genitori, così da farli sentire grandi per un giorno.

Termino questo articolo con una frase a me molto cara del grande Johann Wolfgang Goethe.

“SE AVETE FIDUCIA IN VOI STESSI, ISPIRATE FIDUCIA AGLI ALTRI”

MARIELLA ROSE

WWW.PERLADELPOLLINO.IT

A CINQUANT'ANNI DALLE CELEBRAZIONI DECARDONIANE

Cinquant'anni fa, il 30- 31 Ottobre ed il 1° Novembre 1971, si sono tenute a Cosenza e a Morano Calabro le Celebrazioni in onore di don Carlo De Cardona. Io c'ero! Ero, all'epoca, uno dei due rappresentanti giovanili della Sezione Studi "C. De Cardona" ed un giovane collaboratore di Parola di Vita. Sì, sono passati cinquant'anni! Tante cose sono cambiate, ma l'esperienza, che ho vissuto in quegli anni presso la Sezione Studi e presso la Redazione di Parola di Vita, che frequentavo assiduamente, in me è rimasta indelebile. Sono stati anni di studio e di ricerca, in cui ho avuto modo di conoscere, di frequentare e di apprezzare dei grandissimi maestri di vita. Essi, da Mons. Serafino Sprovieri a Federico Sorbaro, dal dottor Salvatore Fumo al prof. Santino Fasano, hanno contribuito in modo importante alla mia formazione religiosa e umana. Li ricordo tutti con affetto e ricordo, ancora, con viva commozione quella manifestazione dell'autunno 1971 che, alle Celebrazioni per il Centenario della nascita di don Carlo De Cardona, univa anche quelle relative ai Cinquant'anni della Stampa Cattolica a Cosenza e al Premio Cosenza 1971. Ricordo molto bene quelle manifestazioni, anche perché fui tra i premiati. Ma la ricordo soprattutto per la qualità degli interventi e per lo spessore dei relatori e delle personalità intervenute. Furono tre giornate intense e molto interessanti. I lavori vennero aperti al pomeriggio di Sabato 30 ottobre e giorno 31 a Cosenza, in Piazza Parrasio, in onore di don Carlo fu scoperto un Medaglione- ricordo. Nel corso delle manifestazioni intervennero, a Cosenza, il prof. Santino Fasano, D. Mario Squillace, S.E. Mons. Enea Selis, il Dott. Salvatore Fumo, D. Giuseppe Intrieri, l'On. Dario Antoniozzi il Cav. Federico Sorbaro, il Sindasco di Cosenza, dr. Fausto Lio, il prof. Pietro De Seta e l'On. Riccardo Misasi, Ministro della Pubblica Istruzione, e a Morano Calabro, dopo l'Omaggio alla Tomba di D. Carlo De Cardona, S.E. Mons. Domenico Vacchiano, Vescovo di Cassano Jonio, il Sindaco di Morano, Prof. Gioacchino Di Mare e l'On. Gennaro Cassiani. Il numero di Parola di Vita di Sabato 13 novembre diede grande risalto all'evento con ampi servizi e resoconti. Nell'editoriale dal titolo "Mezzo secolo di lotte e consensi", il Direttore D. Serafino Sprovieri, con riferimento al giornalismo cattolico, scriveva testualmente: "Abbiamo inteso celebrare (...) mezzo secolo di giornalismo cattolico cosentino...perché 'Parola di vita' riprese e si riallacciò a 'L'Unione' che a sua volta proseguiva il cammino de 'La Voce Cattolica'"(1). E, quindi, accennando alle interruzioni dei giornali cattolici locali, aggiungeva: "Un'altra interruzione, dunque, sino al 1925 quando il giornalismo cattolico cosentino fece riudire la sua voce. Nacque allora il bisettimanale 'Parola di vita', fondato da Mons. Angelo Sironi, diretto da Eugenio Pietramala e redatto da Gennarino Napolitano" (2). Quel numero di "Parola di vita", alle pagine 7 e 10, pubblicava per intero la relazione di D. Mario Squillace. In essa si ricordava, fra

l'altro, che don Luigi Nicoletti era divenuto Direttore di "Parola di Vita" nel 1935, ma tre anni dopo, inviato al confino in Puglia, a Galatina, aveva lasciato la Direzione a don Eugenio Romano. Di quest'ultimo don Mario Squillace, nel corso del proprio intervento, riferiva e riportava la seguente nota: "Il giornale (...) riprese la sua attività... senza venir meno alle sue finalità e alla sua ispirazione, conservando nel suo contenuto una dignità e libertà di critica, che non poteva lasciare indifferenti i satrapi del regime" (3). Sulla rivista "Quaderni Decardoniani" venne pubblicata la relazione ufficiale su D. Carlo De Cardona, tenuta a Cosenza da don Giuseppe Intrieri, nonché le relazioni tenute a Morano Calabro dal Sindaco e dall'On. Gennaro Cassiani. : "Fu un Sacerdote - D. Giuseppe Intrieri disse di don Carlo - con una spiccata specializzazione nell'apostolato sociale. Questa arderna di cristiana redenzione sociale, gli si dovette accendere in cuore fin dagli anni della sua prima giovinezza, constatando di persona le misere condizioni religiose, morali, sociali ed economiche della sua terra di Calabria" (4). A Morano, il Sindaco prof. Gioacchino Di Mare sottolineò "i pilastri" dell'opera decardoniana: "(...) i principali pilastri - egli disse - su cui fondò la sua opera credo che siano stati i seguenti: L'amore verso il prossimo. Il lavoro. Il risparmio. D. Carlo amò il suo prossimo forse, anzi, senza forse, più di se stesso. Testimone vivente di ciò è il suo caro e fraterno amico Federico Sorbaro, il quale Morano oggi tanto ringrazia e tanto ammira. E' nostro dovere, amico del nostro amato figlio De Cardona, considerarti uno di noi. Tu appartieni alla Storia di Morano" (5). E, infine, l'On. Cassiani, nella propria relazione, nel fissare i punti essenziali dell'impegno di don Carlo, affermò: "I tre punti costanti del programma religioso sociale politico di Carlo De Cardona per un quarantennio sono la vitalizzazione cristiana, la solidarietà totale con tutti coloro che soffrono, la democrazia popolare, politica economica e sociale con il pieno inserimento dei contadini e degli operai nella vita dello stato. Che abbiamo fatto da allora per la bonifica umana del nostro mondo del lavoro? Abbiamo fatto poco. Hanno fatto poco le forze cattoliche e le forze politiche: ecco la realtà innegabile e tragica. Carlo De Cardona fu una delle espressioni più alte del messaggio sociale cristiano" (6). Sono ormai cinquant'anni da quei giorni di ottobre- novembre 1971, eppure, quelle celebrazioni sono ancora vive e presenti, in me, come se si fossero svolte appena ieri. Cinquant'anni, mezzo secolo! Fra quattro anni, sarà il centenario di "Parola di vita"! Se si farà qualcosa, e sono certo che l'evento sarà ricordato, mi piacerebbe esserci e, soprattutto, mi piacerebbe portare la mia testimonianza di collaboratore di "Parola di vita" negli anni 1968- 1973 ed il mio ricordo di quelle celebrazioni del 1971.

Eugenio Maria Gallo

Note

1. Cfr. D. Serafino Sprovieri, "Mezzo secolo di lotte e consensi" in "Parola di vita" Anno L N. 30- 31 Sabato 13 novembre 1971 Stampato a cura della editrice Cattolica Meridionale, Tipografia la Provvidenza Cosenza, p. 1
2. Ibidem p. 16
3. Cfr. D. Mario Squillace, "Un coro di voci libere: La stampa cattolica a Cosenza", in "Parola di vita", Anno L N. 30- 31, Sabato 13 novembre 1971 Stampato a cura della editrice Cattolica Meridionale, Tipografia

la Provvidenza Cosenza, p. 10

4. Cfr. Don Giuseppe Intrieri, "Don Carlo De Cardona Pioniere ed Apostolo della redenzione dei lavoratori in Calabria" in Quaderni Decardoniani, Anno III n. 1 del 30- 12- 1972 Fasano Editore Cosenza, dicembre 1972, p. 17
5. Ibidem, cfr. Il Discorso del Sindaco di Morano, prof. Gioacchino Di Mare p. 46
6. Ibidem, cfr. "La commemorazione di De Cardona fatta a Morano dal Ministro Cassiani" p. 50

A Cosenza la Solenne Investitura dei Cavalieri dell'Ordine Costantiniano

Grande attesa per l'arrivo dei Cavalieri e delle Dame del **Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio** nella città di Cosenza, previsto **sabato 9 ottobre**, alle **ore 16.00**, presso la **Cattedrale di Santa Maria Assunta**, in occasione della **Solenne Investitura dei Cavalieri e delle Dame del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio della Delegazione Calabria**.

Come anticipato nelle scorse settimane da **Don Gianpietro dei Principi Sanseverino dei Baroni di Marcellinara**, delegato della Calabria, e dal **Grande Ufficiale Aurelio Badolati**, delegato vicario della Calabria, l'importante celebrazione eucaristica sarà presieduta dall'**Arcivescovo emerito di Reggio Calabria-Bova, Monsignor Vittorio Luigi Mondello**, Cavaliere di Gran Croce Ecclesiastica e Priore della Delegazione Calabria, e dall'**Arcivescovo metropolitano di Cosenza-Bisignano, Monsignor Francescantonio Nolè**.

All'antico rito delle investiture, presenzieranno tra le più alte cariche dell'antico Ordine Equestre.

I Cavalieri e le Dame partiranno in corteo processionale dal palazzo arcivescovile alla volta del piazzale antistante la Cattedrale, dove si terrà l'esibizione di musicisti in abito d'epoca della **Banda della Reale Accademia Filarmonica di Gerace**, medaglia d'oro Costantiniana, che renderà omaggio ai presenti prima dell'ingresso in cattedrale del **Corteo Processionale**.

Gli ospiti esterni che decideranno di trattenersi nella città bruzia anche domenica 10 si potranno dedicare ad un'interessante visita turistico-culturale del centro storico di Cosenza.

Sarà l'occasione per condurre i partecipanti in una

suggestiva passeggiata tra i tesori storico-artistici dell'**Atene della Calabria**.

Una visita guidata dell'imponente chiesa cattedrale, una passeggiata lungo corso Telesio, per raggiungere il **museo Diocesano di Cosenza**, per poi riprendere il percorso delimitato dagli antichi palazzi nobiliari fino a piazza XV Marzo.

A seguire, è prevista una visita all'interno dello storico **teatro Alfonso Rendano**, nonché al vicino edificio ospitante la prestigiosa **Accademia Cosentina**.

Infine, visita alla **Villa Vecchia**, polmone verde della città storica, con **colazione** sociale.



*Cav. Uff.
Pasquale La
Gamba*



L'armonia dell'universo descritto dalla matematica

prof. Renato Guzzardi

Parrocchia San Tommaso - Bisignano



Una splendida serata autunnale ha sancito il successo del terzo appuntamento periodico organizzato dalla casa

editrice Apollo e l'associazione la Città del Crati. Questa volta la location scelta è stata la sala conferenza della

Parrocchia di San Tommaso.

L'ospitalità del parroco, don

Luciano Fiorentino, è stata di

tale levatura che ci saranno

altre occasioni per

pianificare nuove iniziative

culturali. Di notevole

spessore la lezione che ha

tenuto il docente Unical,

Università di Tor Vergata e di Tirana, Renato Guzzardi,

un matematico che ha

tenuto anche corsi di

scienza del benessere.

Magistrale la

spiegazione dell'universo

attraverso due numeri

fondamentali il π e il ϕ ,

che ha generato la

massima attenzione

dell'uditorio, che ha

scoperto una accattivante forma di intreccio tra

matematica e cultura umanistica. Quindi, anche la

matematica è cultura, così come l'universo e noi ne siamo

sempre al centro. Se prima si conosceva un solo universo,

oggi la scienza ci dice che esistono tanti universi. Ma sapere che in una sequenza di numeri è scritto la data di nascita di ognuno di noi, così come gli eventi, ha generato la curiosità e l'interesse dei presenti, ponendosi domande su Dio o chi ha generato il creato. Chi confonde un convegno con un messaggio di analisi rivolta all'uomo, ha necessità di partecipare a questi incontri che si rivelano essenziali per la crescita personale, sociale ed

intellettuale.

L'istituzione locale era

presente con il

capogruppo in consiglio

comunale, Veronique

Capalbo, che nel suo

intervento a fine dei

lavori ha affermato:

“Nell'invito ho letto il

titolo matematica e universo e mi sono commossa,

perché la

matematica è il

concetto aureo di

tutto. Sin da piccola

era mia convinzione

che chi andava bene

in matematica

doveva andare bene

anche in altre cose,

questa convinzione

mi ha accompagnato in tutto il percorso dei miei studi.

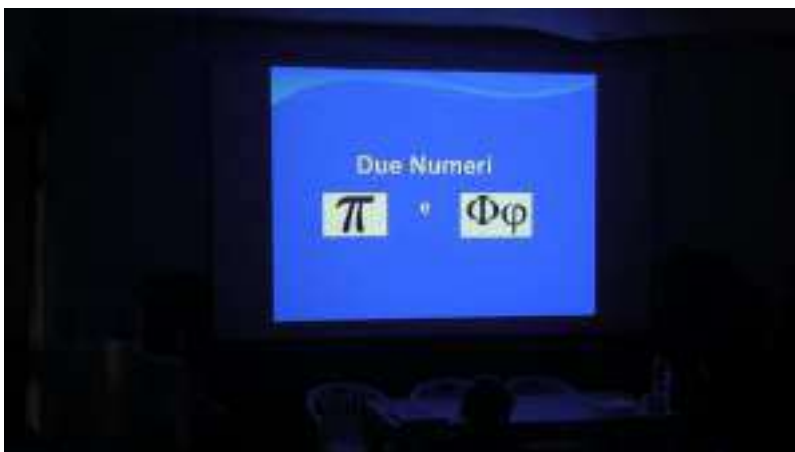
Conoscere adesso le applicazioni della matematica

all'universo e dei due numeri, è stata una scoperta che mi

80 emoziona e mi riporta dietro nel tempo”.



Ciò dimostra che la teoria di presentare argomenti non i soliti, ma di una grandezza estrema, che modificano una serata in qualcosa di magico, arricchisce le proprie conoscenze. A presentare l'iniziativa è stato l'antropologo, poeta, storico, ricercatore, il massimo esperto della figura di Vincenzo Padula, Giuseppe Abbruzzo, che ha interloquito con il relatore che ha fatto dono all'uditorio di un irripetibile momento in cui



armonia e bellezza si sono fusi e spiegati grazie a sezioni auree, l i n e a m e n t i proporzionati applicati non solo alle più imponenti costruzioni da millenni, ma anche ai visi dei più noti personaggi della



cinematografia internazionale. L'armonia sonora è stata affidata al cantastorie Alfio Moccia, che con la sua chitarra e il canto ha ricordato alcune storie delle minoranze etniche. Scritta una delle pagine culturali più belle ed importanti sul territorio ed il tutto attraverso la sinfonia dei numeri aurei.



Ermanno Arcuri



Abito tradizionale Islanda



Abito tradizionale Jugoslavia



Abito tradizionale Kazakistan



Abito tradizionale Lettonia



Ma che fastidio! - Lo sai che dei 247 miliardi di e-mail scambiate ogni giorno in tutto il mondo, l'81% è puro spam? Una piaga di dimensioni colossali! Il primo messaggio di spam della storia risale al 1978 quando un innovativo pubblicitario spedì un annuncio su un nuovo modello di computer e sistema operativo a 600 utenti e agli amministratori di Arpanet (il precursore di Internet). Un'e-mail che mandò su tutte le furie i destinatari del messaggio, ma l'idea fu ben presto rubata da molte altre aziende di marketing come testimoniano le nostre casella di posta. Il termine "spam" sarebbe stato coniato solo qualche anno più tardi e trae origine da uno sketch comico del Monty Python's Flying Circus che ironizzava su un locale che non offriva altro cibo che dello "spam", ossia un tipo di carne in scatola.

Primo cyber messaggio - Oggi scorrazzare per il web o inviare messaggi di posta elettronica è alla portata di tutti da un qualsiasi dispositivo portatile. Le origini della tecnologia alla base di Internet risalgono alla metà degli anni '50 ma nel 1960 suggerse qualcosa di eccezionale: fu inviato il primo messaggio attraverso la rete. Cosa diceva? Semplicemente "LOG". Se hai una minima infarinatura tecnica sai che un log indica quel file di testo che registra tutte le operazioni eseguite su un computer durante una sessione di lavoro. In realtà il primo cyber utente voleva scrivere "login" solo che la rete andò in tilt di fronte alla lettera "g" per l'eccessiva

"Lo sapevi che la prima emoticon era un tentativo di un utente di rendere le e-mail più calde?"

quantità di dati da trasferire...

AAA Amazon - Leggenda vuole che l'iniziale successo di Amazon, il più grande sito di e-commerce statunitense, sia più dovuto alla fortuna che al merito. Prima che arrivasse Google a indicizzare la rete con i suoi spider, esistevano le directory, ossia delle guide che catalogavano manualmente i siti Internet per categorie. Yahoo! era la più gettonata. Amazon, iniziando per "A" era la prima della lista.

E banner fu... - Riesci a immaginarti il web senza banner? Eppure un tempo Internet era fatto di solo testo. Sono poi arrivate le immagini a dare colore alle pagine, ma la pubblicità era ancora una rarità. Il merito, o demerito, del primo banner pubblicitario spetta alla campagna pubblicitaria "you

will" di AT&T che lo piazzò sull'home page del sito HotWired nel 1994.

Ancora tutto da scoprire - Il colosso di Mountain View stima che attualmente Internet contenga circa 5 milioni di terabyte di dati (1 TB = 1.000 GB) e di averne indicizzati solo un misero 0,04%. Incredibile, non trovi? Tutto Internet potrebbe stare comodamente in 200 milioni di dischi Blu-Ray.

Immagini piccanti - Siamo tutti dei guardoni? Non tutti ma molti altrimenti non si spiegherebbe che l'80% delle immagini pubblicate in Internet siano di natura pornografica e che i contenuti a luci rosse rappresentino un terzo di tutte le ricerche effettuate sul Web. Parola di Google.



Mp3 a tutto volume- Mp3 è sinonimo di musica. Prima del 1998, però, pochi lo conoscevano e ancora meno lo usavano, sebbene fosse il formato compresso standard per i brani digitali dal 1991. Il merito della sua incredibile diffusione spetta a Napster, il capostipite dei siti per il file sharing.

Su, fai un bel sorriso -

Sapete chi ha digitato il primo “smile”? Pare sia stato Kevin MacKenzie in un'e-mail datata 12 aprile 1979 in cui invitava gli iscritti del newsgroup

MsgGroup ad aggiungere un po' più di “sentimento” nei loro messaggi. L'emoticon di MacKenzie era piuttosto “primitivo”, un semplice -) che sarebbe diventato ben presto :)

YouTube e lo zoo - Su YouTube vengono caricate venti ore di video al minuto ogni giorno. Il primo video

caricato sul celebre sito per la condivisione dei filmati è di Jawed Karim, uno dei fondatori, che il 23 aprile 2005 pubblicò una breve clip di 19 secondi che lo riprendeva di fronte alla gabbia degli elefanti dello zoo di San Diego (ed è tuttora visibile sul sito).



Hacker all'attacco - Il tipo di attacco informatico preferito dagli hacker, o meglio dai “cracker”, per mandare in tilt un sito o una rete di computer è il DDOS (*denial of service*) che significa letteralmente “negazione del servizio”. In

pratica un server web o ftp viene attaccato da un'enorme quantità di richieste tanto da renderlo instabile e mandarlo in breve tempo al tappeto. E con lui tutti i computer e siti collegati.



CASTROVILLARI/SCUOLA

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE CONSEGNA ALLA DIREZIONE DEL 1° E 2° CIRCOLO DIDATTICO BORRACCE DESTINATE A CIASCUN ALUNNO DELLE ELEMENTARI

Un gesto che s'inserisce, più ampiamente, nel piano di sostegno alle scuole elementari in questo delicato momento d'inizio d'anno e che ha riguardato, questa mattina, la consegna, da parte del Comune di Castrovillari, di borracce.

Così l'Amministrazione municipale, attraverso il Sindaco, **Domenico Lo Polito**, grazie alla municipalizzata "Gas Pollino" che le ha acquistate, ha donato alla direzione didattica del primo e secondo circolo le fiaschette che saranno assegnate a ciascun alunno.

"L'iniziativa - ha dichiarato a margine del momento il primo cittadino - fa parte della diversificata azione che stiamo sviluppando come

Amministrazione a servizio del bene comune, e vuole essere ancora una sottolineatura all'attenzione per il bene persona, per i più piccoli, che deve accompagnare maggiormente questo istante epocale per le scuole, pronte a riprendere in presenza e con l'imprescindibile vicinanza di tutti i soggetti implicati al fine di affermare le ragioni di questa indispensabile sfida educativa che pone pure questo Tempo per una crescita diffusa."

L'Ufficio Stampa
del Comune di
Castrovillari
(g.br.)

CASTROVILLARI IN COMUNE

CONFERIMENTO DI CITTADINANZA AD UN ALBANESE



Al primo piano del palazzo municipale di Castrovillari, il Sindaco, Domenico Lo Polito, nel suo studio, ha conferito la cittadinanza italiana all'albanese *Filja Sabri di Elbasan*.

Anche qui, dopo la consueta lettura del verbale ed il giuramento di fedeltà alla Repubblica, nonché la

promessa solenne di osservare la Costituzione e le leggi che disciplinano lo Stato italiano, il primo cittadino, a nome e per conto dell'Amministrazione, ha espresso i migliori auguri al richiedente, rimarcando il significato particolare della cerimonia, semplice ma ricca di significato per ciò che perfezionava riconoscendo e accogliendo ufficialmente nella propria comunità chi vi risiede da tempo dando il proprio fattivo contributo alla crescita diffusa.

L'ufficio Stampa del Comune di Castrovillari
(g.br.)

GIORNO DEL RICORDO DI PINO CACCOZZA

Per ricordarlo abbiamo scelto il mese di settembre in cui era nato e che lui amava. Pino era un 'amante instancabile della difesa della lingua e della cultura arbëreshe, alla quale ha dedicato la sua esistenza, a volte trascurando famiglia e affetti.

È stato ispiratore e promotore della nascita della FAA e Vicepresidente della stessa, e, per onorarlo nel migliore dei modi, abbiamo scelto il suo paese natale dove, giorno dopo giorno, affondava le sue radici; abbiamo scelto il Collegio Sant'Adriano dove si è formato culturalmente, inebriandosi dello spirito identitario arbëreshe.

Sono passati poche mesi dalla sua morte, ma Pino vive nell'immaginario di noi tutti con il sorriso ironico e benevole come sapeva fare.

A farlo entrare nella storia dell'Arberia non siamo noi che lo abbiamo conosciuto, che siamo stati suoi amici e abbiamo ascoltato i suoi canti e interiorizzato i suoi versi.

È stato il suo estro poetico e musicale, il suo percorso intellettuale di profondo studioso, la sua produzione letteraria e canora, la sua ininterrotta attività a sostegno della lingua e della cultura degli Abanesi d'Italia, il suo amore per l'Albania, terra d'origine delle nostre comunità.

Lui è, un figlio della storia arbëreshe, della Calabria e del Mezzogiorno d'Italia per quello che ha fatto e ha scritto. È una personalità amata in Albania, Kosovo, Macedonia, Montenegro, in tutta la Diaspora albanese perché si sentiva parte di questa nazione che gli alimentava l'ingegno e l'arte creativa.

Amava De Rada e tradusse il suo spirito rendendo la sua poesia accessibile a tutti noi.

Amava particolarmente il canto e la musica, come amava comporre testi poetici che trasformava in componimenti musicali eseguendoli direttamente.

Amava in particolare il Festival della canzone arbëreshe cui ha partecipato come autore, compositore, cantante.

Amava il suo paese dove si rifugiava nel tempo libero, trasmettendo nei suoi testi i suoi colori, i suoni, gli umori, la passione, la lealtà.

Chiunque l'abbia conosciuto e consapevole che anche lui, come il titolo della sua raccolta di poesie e canti, Jemi një kulturë që ngë mënd vdes è "un amico che non può morire".

La giornata del suo ricordo prevede una introduzione del prof. Gennaro DE CICCO seguita da una serie di interventi già programmati di soci della Faa ed altri amici suoi particolari.

Solo questo pensiamo di Pino e del suo Ricordo. La sua storia personale lo ha portato nell'Olimpo dei grandi personaggi dell'Arberia, ma questo non per merito nostro.

Il merito è solo suo.

Damiano Guagliardi



LA F.A.A. (FEDERAZIONE ASSOCIAZIONI ARBËRESHE) RICORDA IL PROF. PINO CACOTTA, POETA / CANTAUTORE

San Demetrio Corone .- È iniziato, con il rituale minuto di raccoglimento, in segno di solenne rispetto per la memoria del defunto **poeta / cantautore arbëresh Pino Cacoza** e quale messaggio di vicinanza alla sua famiglia, l'incontro culturale, organizzato dalla **Federazione Associazione Arbëreshe**, per ricordarlo a sei mesi dalla sua prematura scomparsa.

La riunione, svoltasi a San Demetrio Corone, sabato sera (Villa Marchianò), è stata coordinata da **Francesco Perri**, Presidente del Comitato dei Garanti della F.A.A., che, inizialmente, ha dato lettura di un messaggio rivolto a Damiano Guagliardi, da parte della moglie del Prof. Cacoza, Signora Maria Spataro, impossibilitata a partecipare all'incontro, e di altri messaggi di buon lavoro agli organizzatori dell'evento, trasmessi da alcuni suoi amici: Vincenzo Bruno, Francesco Altimari, Don Cesare De Rosis, Pasquale De Marco, Rossella Molinari, Pëllumb Xhufi.

Gennaro De Cicco, collega di studio e da sempre amico di Pino, nella sua relazione introduttiva si è soffermato sulla vita, sulla attività poetico- letteraria del poeta / cantautore arbëresh. Una vita contrassegnata da successi professionali e attestati di merito istituzionali, come per esempio il **premio “Naim Frashëri”, attribuito a Pino Cacoza nel 2015 dal Presidente della Repubblica d'Albania Bujar Nishani**, con la seguente motivazione:

“ Per i meriti e il contributo di scrittore e compositore in favore di propri connazionali di là del mare, ha saputo tenere viva la grande tradizione della letteratura e della cultura arbëreshe, nel contesto contemporaneo di pressione nei confronti delle culture distaccate dalla terra d'origine, com'è quella arbëreshe ”.

In riferimento, invece, all' attività letteraria di Pino Cacoza, fra l'altro vice - presidente F.A.A., sono stati indicati, con opportuni riferimenti bibliografici, le sue numerose e rilevanti opere in poesia e in prosa (Jemi nje kulturë çe nëng mënd vdes (Siamo una cultura che non può morire), Dheu mbrënda (Il mondo dentro), il romanzo: La terra di Yll; la sua vasta e conosciuta produzione canora (Valle Valle, Historia, Kënga e poesi (Canzoni e poesie), Kostandini e Jurendina ... e i suoi significativi récitals, che hanno avuto scenari di rappresentazione sia nazionali che internazionali: Omaggio De Rada - Milosao, Rrënjat e Arbërisë (Le

radici dell'Arbëria), Udhëtimet e Arbërisë (I percorsi dell'Arbëria).

I vari interventi, arricchiti spesso da ricordi e spunti personali, hanno ulteriormente contribuito a far conoscere e a valorizzare la sua preziosa opera. Nel corso della riunione, hanno preso la parola **Antonietta Cacoza**, sorella di Pino; **Andrea Quartarolo**, arciprete di San Demetrio Corone; **Mario Gaudio**, critico letterario; **Pietro Lanza**, protopresbitero dell' Eparchia di Lungro; **Salvatore Lamirata**, primo cittadino di San Demetrio Corone, nonché candidato a Sindaco; **Angela Castellano**, docente in quiescenza; **Renato Guzzardi**, docente in quiescenza; **Costantino Bellusci**, docente, **Damiano**

Salerno, poeta della Valle dell'Esaro; **Ernesto Madeo**, imprenditore e candidato a Sindaco; **Salvatore Bugliaro**, storico e scrittore; **Maria Antonietta Rimoli**, docente; **Ettore Marino**, scrittore; **Evzi Nuhui**, artista; **Alfio Moccia**, docente in quiescenza e cantautore; **Salvatore Mauro**, imprenditore, candidato a Sindaco; **Francesco Marchianò**, docente.

I lavori, aperti con il saluto della **Console d'Albania a Bari Genta Mburini**, si sono conclusi con l'intervento del **Presidente F.A.A., Damiano Guagliardi**, che ha inteso ringraziare i convenuti.

L'evento è stato trasmesso in diretta facebook, grazie alla collaborazione video dell'operatore Mimmo Trapasso.

G. D. C.



UNA MATTINATA DAL MEDICO

Chi va dal medico è perché ha un problema di salute da risolvere. A volte la lunga attesa è abbastanza frustrante, ma se si va dal medico con lo spirito giusto, ogni situazione che si verifica diventa un arricchimento personale. Infatti, la consapevolezza di osservare più volte, in ben sei ore d'anticamera, che in quel punto del centro storico, a poche centinaia di metri, un tempo la banca registrava tanta gente nell'area antistante in attesa di entrare, ai tempi che viviamo oggi succede tutto il contrario, ad attendere fuori lo studio medico sono i numerosi pazienti. Un'inversione di tendenza che ci fa capire che



stavamo bene prima quando stavamo peggio e ora che stiamo meglio si vive peggio. I tempi cambiano. Se prima c'erano due banche ora in città ne esiste una sola, se c'erano tanti medici, ora nel centro storico, ci sono appena tre studi di medicina generale, il cosiddetto “mierucu tua”. La lunga attesa fa riflettere e l'analisi sociale è spontanea. Ma c'è di più, perché ascoltare, sentire, seppur inavvertitamente, tanti racconti, capisci che il vero ufficio informazione non è più il giornalaio o il barbiere, ma si è spostato nelle vicinanze dell'ambulatorio medico. Un dato di fatto che ha spinto alla realizzazione di quest'articolo. Ci si scambiano tante attenzioni, mentre c'è chi non ha limiti e parla ininterrottamente, altri fanno del silenzio la propria arma vincente per superare le ore d'attesa. C'è anche chi di passaggio, come la signora Amalia, prima parla con l'amica in attesa di andare dal medico, poi anche con me

apre un lungo colloquio molto piacevole. Il tema della discussione: il ritorno alle proprie origini. Si ritorna nella casa del centro storico, pur perdono i privilegi della periferia, vuoi mettere i servizi umani che offre il natio luogo? Infatti, i dolci ricordi del passato, dei nostri genitori, della vita d'un tempo, diventano un valore aggiunto. Ricordi, che non ti abbandonano mai e cerchi

di trovare nel passato la fonte inesauribile per alimentare il futuro. Poi ci sono le espressioni dialettali, una più bella dell'altra, come chi parla al telefono e crede di essere da solo, mentre stanno tutti ad ascoltare e

la signora in questione detta gli ordini casalinghi a chi è rimasta in casa. “Nun appicciaru u gas, ci vò ancora tiempu ppi mi ricogliari”. Nell'aspettare il proprio turno i dialoghi si moltiplicano, intanto si fanno nuove amicizie, nella sventura di dover sistemare qualcosa che non va della propria salute, c'è chi la prende bene e ricambia con un sorriso anche le lamentele altrui, mentre altri sono tanto nervosi che nulla gli va bene, figuriamoci l'attesa. Se fosse ancora in vita il grande Eduardo De Filippo, avrebbe scritto una commedia divertentissima partendo proprio di questa realtà. E così si vengono a scoprire fatterelli che ti riportano a pazienti del medico che quel giorno mancano all'appello, ma che nei discorsi di vita personale, più o meno segreta, diventa gossip casereccio. Insomma, un vero teatrino all'aperto, dove seppur mascherati a causa del virus, gli occhi sono più che mai espressivi. “E mò avia d'arrivaru puru u rappresentanti iri miricini”, un argomento quasi giornaliero, perché questa

figura professionale per i pazienti è un disturbo non da poco perché alimenta il tempo d'attesa, mentre è di supporto notevole ai medici per aggiornarsi sui farmaci da prescrivere. La maggior parte dei pazienti sono donne, e per loro la mattinata non passa mai, perché devono tornare a casa per cucinare e i sotterfugi per fare il prima possibile sono veramente strepitosi nell'inventiva. “Ma tu cchi numeri tieni? T'ai rittu prima già un tu ricuordu cchiu? E' trasutu u nove”. E' veramente stupendo questo dialogo che frequentemente avviene dopo qualche mezzoretta d'attesa. Poi, finalmente, esce dallo studio del medico una paziente e dice: “c'è voluto cchiù tiempu m'ha fatti i rizzette”, quasi per giustificarsi di aver fatto attendere proprio chi un attimo prima ci parlava, criticando chi dal medico impiegava molto ad uscire. Un “molto tempo” che dipende sempre dalla propria sopportazione di attendere il proprio turno. Questa è una tipica mattinata dal medico, intanto sono le ore 15 che si va via dall'ambulatorio e nel salutare il proprio medico: “buon pranzo dottò”, lui scuote la testa, è un professionista coscienzioso, pur essendo tardi continua a visitare senza sosta, intanto tu vai via e ti dimentichi che anche il tuo medico ha diritto di andare a pranzo. Per le persone sole un consiglio: se avete bisogno di socializzare andate più volte dal vostro medico, arrivato il proprio turno si può tornare a casa, vuoi mettere quante ore di piacevoli discussioni sono trascorse? E' meglio che vedere un film in tv, è tutto naturale, veramente “biologico”. Prendiamola con filosofia, l'attesa dal medico è la prima vera terapia e tutti sono obbligati a viverla intensamente con o senza sopportazione.

Ermanno Arcuri





Cucina d'altri tempi e...

1570

Ricette per il fegato di porco

Questa volta trascriviamo, sempre pedissequamente, una rara ricetta - che ne contiene, in realtà, due -, di Bartolomeo Crassi, cuoco "secreto" di papa Pio V (resse il papato dal 1566 al 1572).

Precisiamo che la ricetta è datata 1570. Eccola:

"Volendo arrostito il fegato di porco domestico nello spiedo in pezzi grossi levata che gli sarà la pellicina, che ha intorno e il fiele, s'impellerà di pillotti di lardo, che siano stati involti in pepe, garofani, cannella, e finocchio dolce secco e pesto, e s'inspiederà facendolo cuocere a lento fuoco; ma volendolo investir nella rete con cascio grattato e uova, e volendone far fegatelli piccioli, come si usa, tagliasi il fegato in più pezzuoli di grossezza d'un'uovo, mesticandoli con le mani sopra una tavola per un quarto d'ora, in modo ch'esca fuori quel sanguaccio, il che si fa, acciocche il fegato resti più tenero".

Un "avvertimento" del detto cuoco, nell'infilare i fegatelli nello spiedo: "quando s'inspedano, che il spiedo sia caldo, acciocche i fegatelli si possano fermare, e tra un fegatello e l'altro siavi una foglia di lauro, o di salvia, ovvero una fettolina di presciutto, et cavinosi i detti

fegatelli dallo spiedo che siano più tosto un poco verdi, che troppo cotto, et servanosi con sale, pepe, et sugo di melangole sopra".

Le ricette le abbiamo date, a voi il provarle!

Giuseppe Abbruzzo



Il camper che costa meno

Il camper che costa meno di un'utilitaria, e ti cambierà la vitasi chiama «Stealth» e averlo è semplicissimo.

La goduria del viaggio on the road, magari fatto in camper, semmai con la fine dell'estate aumenta.

E lo fa perché arriva l'aria fresca, le campagne e le montagne riprendono il loro color verde acceso e finalmente i grandi gruppi di turisti che creavano code e assembramenti sono tornati in città.

Per gli appassionati di viaggi in camper c'è una novità.

La Kodiak, azienda che si è già fatta notare per la qualità e la robustezza dei suoi prodotti, ha un camper il cui costo è così basso da sembrare irreali.

Meno di diecimila euro per il Kodiak Stealth, e parliamo di un camper nuovo.

Tutti sanno che i camper costano un occhio della testa, ma evidentemente non sono tutti così.

Lo Stealth ha il fascino della struttura forte e perfetta per



ospitare settimane di vita in mezzo ai boschi.

Il simbolo, scelto dall'azienda non a caso, è un orso grizzly.



Un tempo erano floridi paesini dove si poteva vivere in tranquillità, ma nel corso degli anni si sono pian piano trasformati in borghi fantasma.

Che sia accaduto per colpa di catastrofi naturali, che hanno reso la zona ormai invivibile, oppure per il fenomeno dello spopolamento, queste località hanno letteralmente perso il loro fascino e i loro abitanti se ne sono andati. Ma oggi sono delle perle tutte da scoprire, paesaggi un pò inquietanti eppure così suggestivi da attrarre numerosi turisti.

Vi segnaliamo i più belli da visitare.

Poggioreale, suggestivo panorama siciliano.

Inquietante coarcevo di stradine su cui si affacciano decine di ruderi, il paese è una delle vittime del terremoto del Belice che ha colpito quest'area siciliana nel 1968. Moltissime sue case vennero completamente distrutte: recuperarle è apparso sin da subito poco economico e addirittura pericoloso. per questo il borgo venne ricostruito alcuni chilometri più a valle.



Gairo Vecchio, la Sardegna meno conosciuta.

Nel cuore dell'aspro panorama dell'Ogliastra, ecco un piccolo borgo disabitato: si tratta di Gairo Vecchio, un coarcevo di casette che negli anni '50 vennero distrutte da una terribile alluvione.

I suoi residenti decisero all'epoca di trasferirsi a poca



Fabbriche di Careggine sommerse dalle acque in Toscana, dalla storia decisamente bizzarra.

distanza, dando vita ad un nuovo nucleo abitato a quota più elevata.

Fabbriche di Careggine, che negli anni '40 venne abbandonato a seguito di un progetto volto a costruire una diga sul torrente Edron. Le sue acque sommersero il borgo, che oggi riposa nel lago di Vagli. E in occasione dei suoi periodici svuotamenti, le rovine emergono in tutto il loro fascino.



Pentadattilo, un paesaggio spettrale.

In Calabria per ammirare il panorama suggestivo del paese situato sulla rupe del Monte Calvario, che con le sue cinque prominenze somiglia ad una mano, divenne un borgo fantasma negli anni '70, dopo essere stato dichiarato inabitabile.

Da qualche tempo, tuttavia, alcuni artigiani vi hanno aperto il loro negozio e tra le vie del centro è tornato ad esserci un pò di movimento.



Craco, il suggestivo paese fantasma.

Uno dei borghi fantasma più famosi d'Italia è senza dubbio Craco, nel materano.

Il suo centro abitato cominciò a spopolarsi già all'inizio degli anni '60, a seguito di una frana, ma il suo fascino non è mai morto.

Oltre ad essere stato in più occasioni location per diversi film, il paese è una vera e propria meta turistica: abbarbicato tra le rocce e affacciato su un panorama dominato dai calanchi, è un luogo meraviglioso.



Consonno, la Las Vegas italiana.

L'idea di dar vita ad un centro di divertimenti è alla base della nascita di Consonno, paesino lombardo che ha oggi un aspetto piuttosto spettrale.

Un albergo di lusso, alcuni ristoranti e decine di attrazioni, tra luna park, campi sportivi e giardino zoologico: tutto ciò avrebbe dovuto portare grande turismo, e in effetti fu così per un pò di tempo. Ma a cavallo tra gli anni '60 e '70 alcune frane ne fecero crollare l'appeal, portando al suo abbandono.



Balestrino nel cuore della Liguria.



San Severino di Centola, borgo medievale abbandonato. E' ancora nel Cilento che possiamo ammirare un antico borgo medievale ormai abbandonato. E' arroccato su uno sperone di roccia affacciato sulla Gola del Diavolo, un paesaggio naturale davvero suggestivo.

I suoi abitanti iniziarono a trasferirsi già verso la fine dell'800, attratti dalle comodità del nuovo paese costruito a valle, dove aveva trovato luogo anche una ferrovia.



In realtà, il paese non è del tutto privo di vita: continua infatti ad abitarvi un solo uomo, che non ha alcuna intenzione di rinunciare alle sue abitudini.

Ed è il perfetto cicerone per turisti che capitano di là.

La natura incontaminata del Parco del Cilento ha preso il sopravvento sulle casette di Roscigno Vecchia, piccolo borgo fantasma che ha perso i suoi abitanti all'inizio del '900, a seguito di alcune frane.

Le migliori università

Quali sono le migliori università al mondo? E in Italia? Times Higher Education ha appena pubblicato il Woeld University Rankings 2022, che include più di 1.600 università in 99 Paesi e territori, posizionandosi così come la più grande e diversificata classifica universitaria.

Il ranking si basa su 13 indicatori di performance che misurano le prestazioni delle università in 4 aree; insegnamento, ricerca, trasferimento di conoscenze e prospettive internazionali.

Quest'anno sono state analizzate più di 108 milioni di pubblicazioni di ricerca, includendo le risposte ai sondaggi di quasi 22 milioni studiosi in tutto il mondo.

Complessivamente, sono stati raccolti oltre 430 mila dati da più di 2.100 istituzioni che hanno inviato dati.

La classifica di quest'anno rivela come la pandemia di Covid abbia iniziato a modificare le prestazioni globali dell'istruzione superiore.

Complessivamente, sono classificate 1.662 università.

Altre 452 università sono elencate con lo status di «reporter», il che significa che hanno fornito dati ma non hanno soddisfatto i criteri di idoneità per ricevere un grado.

I dati mostrano che le università in Africa hanno fatto i maggiori progressi complessivi, in gran parte guidati dal loro significativo miglioramento dell'impatto delle citazioni (un'area in cui il Nord America è diminuito),

nonché dall'aumento dei loro punteggi per l'ambiente di ricerca e il reddito dell'industria.

Gli Stati Uniti sono il Paese più rappresentato, con 183 università, e anche il più rappresentato tra i primi 200 (57), anche se la quota di università in questo gruppo è in calo. Le posizioni dalla 10 alla 6 sono occupate tutte da università americane. Al decimo posto della classifica si piazza la University of Chicago, nono posto per la Yale University, ottavo per la University of California, Berkeley, in settima posizione troviamo la Princeton University.

Salta il sesto e al quinto gradino a parimerito ci sono una inglese, la University of Cambridge, e una americana, il MIT-Massachusetts Institute of Technology di Boston.

In quarta posizione troviamo di nuovo una americana e una inglese: si dividono la seconda posizione la Harvard University e il California Institute of Technology. Infine, sul gradino più alto, domina la University of Oxford. In Italia in decima posizione l'Università di Brescia, nona Roma Tor Vergata, ottava l'Università di Milano-Bicocca. Settimo gradino per l'Università di Milano e segue ancora una milanese, l'Università di Vita Salute San Raffaele. In quinta posizione la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e in quarta l'Università di Padova.

Sul podio, al terzo posto, la Scuola Normale Superiore di Pisa, al secondo la Sapienza di Roma, al primo posto troviamo l'Università di Bologna.

Escursioni d'autunno: dove fare le più belle in Italia

L'autunno è la stagione ideale per regalarsi delle passeggiate nella natura davvero indimenticabili, con lo sguardo che si perde tra le inconfondibili tonalità di cui si tingono i paesaggi, offrendo ai viaggiatori l'impressione di trovarsi in un dipinto in movimento. Se siete indecisi su dove andare per regalarvi delle **escursioni autunnali memorabili**, niente paura: abbiamo scovato per voi alcune delle più belle e imperdibili in Italia. (Nella foto: Lago di Braies, Dolomiti).



Val di Mello, paesaggi magnifici e colori unici

È una delle vallate più suggestive della [Valtellina](#), la meta ideale per chi è alla ricerca di escursioni autunnali nella natura davvero memorabili. La Val di Mello è puro incanto, con i suoi laghetti dalle acque cristalline, le alte pareti granitiche che la incorniciano, paesaggi magnifici e colori unici.



Lago di Braies, gemma delle Dolomiti

Porta d'ingresso al [Parco Naturale Fanes-Senes-Braies](#), Braies è molto amata per via dei suoi incredibili sentieri

immersi nella natura incontaminata e per i suoi gioielli naturali come l'omonimo lago. Un giro attorno alle sue acque color verde smeraldo riempie cuore e occhi di meraviglia, mentre la piccola spiaggia invita a una breve sosta e a godersi un panorama mozzafiato.



Colli Euganei, ricchezza naturalistica e culturale

Situati a pochi chilometri da Padova, i Colli Euganei si stagliano nel cuore della pianura veneta con le loro inconfondibili e affascinanti geometrie. Qui, alle suggestioni paesaggistiche si accompagna l'unicità degli ambienti naturali, un sorprendente patrimonio culturale e tradizioni enogastronomiche tutte da scoprire.



Riserva Gola del Furlo, autentico paradiso nelle Marche

La **Riserva Naturale Statale Gola del Furlo** è un gioiello di rara bellezza, attraversato dal fiume Candigliano che serpeggia tra le imponenti pareti rocciose del magnifico canyon da cui prende il nome. Qui, la suggestione del paesaggio si unisce a una ricchezza naturalistica e faunistica davvero singolare. Uno scrigno di tesori da non lasciarsi sfuggire.



Valle delle Ferriere, segreta riserva ad Amalfi

Ad [Amalfi](#), oltre al mare e ai paesaggi da cartolina che tutti conoscono, c'è anche una riserva naturale sconosciuta ai più. E l'autunno è la stagione ideale per scoprirla. Si tratta della splendida Valle delle Ferriere, un percorso che attraversa suggestivi boschi e ruscelli, il cui nome deriva dai ruderi di ferriere di origine medievale in cui ci si imbatte durante il cammino. L'ultima parte del tragitto è particolarmente interessante per la presenza di mulini ad acqua, impiegati per la produzione della famosa carta di Amalfi.



Gole del Sagittario, oasi da sogno in Abruzzo

Tra le escursioni da fare in autunno vi segnaliamo, infine, le spettacolari **gole calcaree** scavate dal fiume Sagittario, in **Abruzzo**. Una riserva unica, che i viaggiatori inglesi Richard Craven ed Edward Lear descrissero, intorno alla metà del XIX secolo, come un luogo "pauroso e bello". Vi si possono ammirare altissime falesie, sorgenti, cascate, ponti e corsi d'acqua color smeraldo, e anche un giardino botanico di interesse regionale, con circa 400 specie, uno stagno didattico e molto altro.



Gola di Gorropu, spettacolo senza eguali

È in **Sardegna** il canyon più profondo d'Italia e [l'il più spettacolare d'Europa](#). Un'escursione nella **gola di Gorropu** regala emozioni fortissime nel territorio più selvaggio dell'isola, tra la Barbagia e l'Ogliastra, tra il Supramonte ed il mare. Da qui partono diversi percorsi escursionistici di vario livello, dal facile al panoramico, a quelli per esperti, con e senza guida. Per molti, è la **patria del trekking**.



Il Villaggio Bizantino scavato nella roccia

Se vi trovate in Sicilia, non perdetevi una escursione al Villaggio Bizantino che si affaccia sulla Valle del Morello, compresa tra i territori di Enna, Villarosa e Calascibetta. Un prezioso insediamento rupestre frequentato da quasi sei millenni. Benché il nome del sito archeologico rimandi al periodo della dominazione bizantina nel territorio, durata dal 535 all'827 d.C., l'area mostra in realtà una continua sovrapposizione di testimonianze risalenti a diversi periodi storici. Un luogo imperdibile per la felice commistione di storia, natura e panorami unici.



Parco Naturalistico delle Biancane, con i suoi fenomeni unici

Un percorso naturalistico tra affascinanti **manifestazioni geotermiche**, nei pressi del centro di **Monterotondo Marittimo**, in provincia di Grosseto.

Il **Parco Naturalistico delle Biancane** (nome che deriva dal colore bianco delle rocce) è davvero un'area straordinaria, per le sue emissioni di vapori e per il modo in cui la geotermia ha modificato l'habitat e i colori della natura delle **Colline Metallifere**. Una volta qui, si ha l'impressione di essere sbarcati su un altro pianeta.

Lago di Braies, gemma delle Dolomiti

Porta d'ingresso al [Parco Naturale Fanes-Senes-Braies](#), **Braies** è molto amata per via dei suoi incredibili sentieri immersi nella natura incontaminata e per i suoi gioielli naturali come l'omonimo lago. Un giro attorno alle sue acque color verde smeraldo riempie cuore e occhi di meraviglia, mentre la piccola spiaggia invita a una breve sosta e a godersi un panorama mozzafiato.



fonte Si Viaggia

ESCURSIONE AI PIANI DI CARLOMAGNO

«Con un'escursione ai pianori di Carlomagno a cura di guide ufficiali del Parco nazionale silano, è partita lo scorso sabato 16 ottobre il programma “I 5 sensi di Fiore”, con cui, attraverso passeggiate guidate in montagna e nel centro storico di San Giovanni in Fiore, l'amministrazione comunale sangiovanese punta a valorizzare la natura, la storia, la cultura e la gastronomia della città e dei suoi dintorni». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che spiega: «Queste camminate gratuite, all'aria aperta e più avanti nei luoghi più suggestivi dell'antico borgo di San Giovanni in Fiore, consentiranno a decine di appassionati e interessati, previa prenotazione alla mail eventi@comune.sangiovaniniinfiore.it, di conoscere, apprezzare e vivere in e con tutti i sensi il paesaggio, i monumenti, le tipicità, la ricchezza, la bellezza e la pienezza della Capitale della Sila e del suo territorio, anche con degustazioni di prodotti locali, con lo spettacolo dei colori e delle voci di una natura incontaminata, degli odori, dei sapori e delle esperienze legati ai vari percorsi che saranno proposti ogni mese». «Per sabato 16 ottobre – prosegue la sindaca Succurro – è previsto il primo appuntamento, nello specifico il trekking naturalistico “Tra Natura, Storia ed Enogastronomia nel territorio della Capitale della Sila”. L'itinerario porterà alla riscoperta dei pianori di Carlomagno, dal punto di vista della flora e della fauna presente. Inoltre si potranno ammirare gli intensi colori autunnali e conoscere, dato il

periodo, le specie funginee e la modalità di raccolta. Il percorso inizierà all'interno di un magnifico bosco di pini larici. Incontreremo poi faggi e pioppi, con le immagini romantiche del suggestivo contrasto dei colori stagionali. Rientreremo quindi dagli incantevoli pianori, ammirando – aggiunge Succurro – alcune delle vette più suggestive della Calabria, come Montenero e il massiccio del Pollino. Durante la passeggiata ci sarà una degustazione di dolci e liquori tipici sangiovanesi. Sul sito Internet del Comune di San Giovanni in Fiore, è già disponibile il programma, con tutte le indicazioni per chi volesse partecipare». «La Calabria – conclude la sindaca Succurro – è Mediterraneo ed anche Sila da scoprire».



Rosaria Succurro
Sindaco di San Giovanni in Fiore



Berlinguer / Almirante

Ercole / Robin Hood

Ermanno Arcuri: La figura di Enrico Berlinguer nel panorama politico.

Eugenio Maria Gallo: Enrico Berlinguer è stato, senz'altro, una personalità di spicco e di grande spessore, un protagonista in positivo della politica italiana e europea della seconda metà del XX secolo. Sin da giovane, il futuro Segretario del Pci, mostrò temperamento, chiarezza di vedute e consapevolezza del ruolo che avrebbe dovuto avere il Partito comunista per una nuova politica a favore dei lavoratori e delle classi disagiate in Italia e in Europa e, direi, anche nel mondo. E' stato il vero uomo nuovo del Partito comunista e della classe politica di sinistra in generale. Già nel 1944, ancora giovanissimo, manifestò le proprie doti di leader organizzando e guidando, a Sassari, "un circolo di studenti e operai comunisti". In quello stesso 1944 conobbe Togliatti, a Salerno, e lo seguì a Roma, per lavorare nel partito come funzionario, con uno stipendio di 400 lire al mese. In quel periodo si interessò assiduamente dell'organizzazione dei giovani comunisti, quel movimento giovanile di cui, nel '45 sarebbe diventato dirigente in campo nazionale e, quindi, responsabile. Nel '49 venne eletto Segretario della ricostituita FGCI, incarico che tenne dall'aprile 1949 fino al marzo del 1956. Nel 1950 divenne Segretario della Federazione Mondiale della gioventù democratica. Partecipò attivamente alla vita del Partito, manifestando capacità e qualità. Nel 1962, da esponente della Direzione nazionale del Pci, cominciò ad interessarsi della sezione esteri. Ciò gli consentì di maturare, gradualmente, una nuova visione del ruolo del Partito nel contesto politico europeo e mondiale di quegli anni. Venne eletto alla Camera nel 1968 e svolse la propria funzione di Deputato per cinque Legislature fino alla morte, giugno 1984. Nella prima metà degli anni '60 non ebbe remore a manifestare le proprie riserve nei confronti del PCUS. Berlinguer cominciava, così, forse anche prima di altri, il proprio cammino verso quelle posizioni democratiche che, successivamente, sarebbero state alla base della sua visione del Partito. Visse gli anni della

Guerra del Vietnam, gli anni del disgelo ed i fermenti del '68, riflettendo sulle vicende di quel tempo e facendo proprie le spinte ideali e le attese del mondo nuovo, che stava ormai per affacciarsi. Era lui il vero uomo nuovo,

l'uomo che sembrava tagliato per guidare il Partito in quegli anni in cui nella politica italiana si andava affermando il centro- sinistra, con capofila Dc e Psi, ed andavano maturando, nei giovani, nuovi principi che, di lì a poco, avrebbero spinto la politica verso nuovi sbocchi. In quegli stessi anni maturava, in lui, l'idea d'una "via nazionale al comunismo". Così, gradualmente, egli prendeva le distanze dal PCUS e si avviava verso posizioni di maggiore respiro democratico, disponendosi a costruire il nuovo



Pci, il Partito che avrebbe dovuto avere (e lo avrà) un ruolo sempre più decisivo e determinante nella vita politica italiana. E lo fece con grande intelligenza negli anni in cui fu Segretario nazionale del Partito (1972-1984), anni per niente facili e tormentati da gravi attentati e dal terrorismo. La "via italiana al socialismo", nella logica di Berlinguer, avrebbe dovuto avvicinare le più grandi masse popolari, quelle comuniste e quelle cattoliche, al fine di costruire delle basi solide su cui avviare una profonda trasformazione del Paese. Erano gli anni del "compromesso storico", di una concreta presa di distanze dal comunismo sovietico e dell'idea d'una nuova frontiera internazionale, il cosiddetto "eurocomunismo". E furono, altresì, gli anni dei grandi successi elettorali del Pci (elezioni regionali del 1975 ed elezioni politiche del 1976). Erano gli anni del rapimento Moro e della "solidarietà nazionale". Successivamente (1979) il Pci di Berlinguer metteva da parte la linea del "compromesso storico" ed avviava la politica dell'*alternativa democratica*, mirante all'apertura d'un nuovo dialogo col Partito socialista, con tutte le forze democratiche, con il mondo laico e ancora con le forze cattoliche. Enrico Berlinguer, in quegli anni duri e difficili, si affermò sempre più come un politico di primo ordine e recitò un ruolo importantissimo nella politica italiana e in quella europea. La morte lo colse all'improvviso, l'11 giugno 1984. Per il Pci e per la

Per il Pci e per la politica in genere scompariva un protagonista in positivo della seconda metà del XX secolo, un vero leader e, soprattutto, un uomo di grande valore.

Ermanno Arcuri: Giorgio Almirante espressione di una classe politica di spessore oggi più che mai degradata.

Eugenio Maria Gallo: Non è certo facile, per me, trattare d'una figura politica quale quella di Giorgio Almirante. Anche lui, come del resto Enrico Berlinguer di cui ho trattato di sopra, è stato un protagonista della vita politica italiana del secondo Novecento. E' stato l'uomo politico che, nel panorama della destra italiana di quel tempo, riuscì a tracciare, con il Msi, le linee d'un progetto politico in cui poterono trovar posto e convivere le varie correnti di quel mondo politico. Eletto Deputato nel 1948 col Msi, di cui fu uno dei fondatori e quindi Segretario, una prima volta dal 1947 al 1950 ed una seconda volta dal 1969 al 1987, per divenirne infine Presidente, restò alla Camera fino alla morte (22 maggio 1988). E' stato un protagonista della storia e della vita della cosiddetta Prima Repubblica. Già da giovane, era stato molto attento alla politica e si era iscritto al Partito fascista. Dopo la caduta del fascismo (25 luglio 1943) e dopo l'armistizio di Cassibile (8 settembre 1943), aderì alla Repubblica Sociale Italiana e dal 30 aprile del 1944 fu capo gabinetto del Ministero della Cultura Popolare. Già da studente aveva collaborato con il quotidiano fascista *Il Tevere*, di cui in seguito sarebbe divenuto caporedattore; dal 1938, poi, scrisse anche per la rivista *La difesa della razza*, di cui fu segretario di redazione. Partecipò alla guerra e nel dopoguerra fu, come detto dianzi, tra i fondatori del Partito della destra, il Msi. Era un ottimo oratore, aveva facilità di parola ed era molto efficace nei propri interventi e nei propri comizi. Memorabili restano ancora oggi alcune sue tribune politiche. Anche lui è stato espressione di una grande classe politica, quella dei vari partiti del secondo dopoguerra, e da Segretario seppe portare avanti, fra non poche difficoltà, un Partito il cui voto in Parlamento, in alcune circostanze, risultò importante se non determinante. Fu un uomo coerente e si seppe muovere bene in un panorama politico molto complesso. Nel corso della sua seconda Segreteria riuscì a dare al Partito un ruolo europeo e fondò anche la cosiddetta "eurodestra". Alla morte di Enrico Berlinguer si recò, come un comune cittadino, alle Botteghe Oscure per onorare il leader comunista. Lo vide Giancarlo Pajetta, gli si avvicinò e lo accompagnò fino al feretro del Segretario comunista. I due leader di partito, lo ricorda Antonio Padellaro nel proprio libro *Il gesto di Almirante e Berlinguer*, si erano incontrati riservatamente, qualche volta, tra il 1978 e il 1979. L'estremo saluto di Almirante ad Enrico Berlinguer fu senz'altro un bel gesto, un segno tangibile dello spessore di una classe politica che, pur fra i tanti contrasti e le tante contrapposizioni, sapeva

riconoscere il valore dell'avversario e sapeva onorarlo. Altrettanto bello fu il gesto dell'On.le Pajetta che, alla morte di Giorgio Almirante, avvenuta quattro anni dopo quella di Berlinguer, partecipò alle sue esequie insieme con l'On.le Nilde Iotti, allora Presidente della Camera. Come sembrano lontani, oggi, quegli anni ed i leader politici dei vari partiti di allora!

Ermanno Arcuri: Ma Ercole è veramente esistito?

Eugenio Maria Gallo: Ercole, "chi era costui"? Sì, proprio così mi verrebbe da dire. Ebbene, Ercole altri non era che il greco Eracle. Ercole era il nome con cui i Romani indicavano la divinità romana corrispondente al mitico e forte guerriero greco, il cui culto era stato forse portato nel mondo latino da coloni greci. Secondo il mito, Eracle sarebbe stato addirittura figlio del padre degli Dei,



Zeus, e di Alcmena, moglie di Anfitrione. Il mito narra che, subito dopo le nozze, Anfitrione dovette partire per la guerra e senza aver consumato il matrimonio, perché aveva giurato, insieme con la moglie, che egli l'avrebbe fatta sua solo dopo aver vendicato la morte dei sette fratelli della donna. La prima notte di nozze, però, toccò a Zeus che si presentò ad Alcmena sotto le sembianze di Anfitrione, proprio

quando questi, mantenuta fede al giuramento, stava tornando dalla sposa. In quella notte fu concepito Eracle, ovviamente da Zeus e da Alcmena. Questo narrava e narra il mito. In Grecia Eracle venne celebrato come eroe nazionale. Era rinomatissimo per la propria forza, per le proprie imprese e per le proprie fatiche e gli furono dedicati templi, feste e culti. Successivamente, come sottolineato dianzi, il suo culto fu seguito e coltivato anche a Roma. Nell'VIII libro dell'Eneide, Virgilio narra dei miti di Ercole e nel X libro, poi, in occasione dello scontro fra il troiano Pallante e il latino Turno, il poeta racconta di Pallante che, prima di scagliare la propria lancia contro Turno, invoca Ercole perché guidi la sua asta. Pallante riuscì a ferire Turno, ma questi poté rispondergli ferendolo mortalmente. Ercole è un eroe della mitologia romana, una figura che riflette in sé il mito di Eracle, ovviamente con qualche aspetto nuovo, frutto anche di *contaminatio*, rispetto al mito dell'eroe greco. Il giorno dedicato, dai Romani, ad Ercole era il 12 agosto. Pare che il culto in onore di Ercole fosse nato a Tivoli e, quindi, successivamente trasferito a Roma. E proprio a Tivoli si trovano i resti del tempio di Ercole celebrato come dio guerriero, nonché come custode della transumanza e protettore del commercio. Sempre Virgilio, nell'Eneide, spiega le origini, nel mondo romano, del rito in onore di Ercole. Stando alla narrazione, il rito sarebbe sorto come atto di gratitudine per il fatto che Ercole avrebbe liberato quelle terre da un mostro (Caco, altro personaggio mitico), che le infestava. Secondo il mito, dopo aver preso i buoi di Gerione (decima fatica), di ritorno dalla Spagna, Ercole si sarebbe fermato nel Lazio. Nel corso di quella sosta,

Caco gli avrebbe rubato gli animali. Ercole, però, l'avrebbe scoperto e, quindi, ucciso. Ma Ercole visse realmente? Fu veramente un'umana creatura? Fu ed è semplicemente un personaggio mitico. Non persona vera, pertanto, ma solo una figura della mitologia romana, come Eracle lo era della mitologia greca.



Ermanno Arcuri: Esiste oggi un Robin Hood?

Eugenio Maria Gallo: Forse tanti lo verrebbero! Io penso, tuttavia, che oggi un Robin Hood non ci sia. Eroe della gran Bretagna, il mitico Robin è un personaggio-persona della letteratura. Personaggio- persona perché, secondo alcuni, sarebbe sintesi di storia e leggenda, di persona veramente esistita e di personaggio leggendario. Robin Hood, da quanto si evince dalla narrazione letteraria, era un mitico e nobile "arciere" che prendeva ai ricchi per dare ai poveri e che restituiva alla gente i soldi delle tasse, troppo alte e quindi insostenibili. In merito alla concreta esistenza di Robin Hood, esiste una vasta letteratura in cui trovano ampio spazio sia quanti lo ritengono una persona storica, sia quanti ne negano la concreta esistenza. Inutile dire che, in merito, gli uni e gli altri difendono le proprie posizioni con valide argomentazioni. In merito, per quanto riguarda le mie note, penso che, in questo contesto, non si possa svolgere un adeguato lavoro di ricerca e di analisi per confutare o confermare le posizioni degli uni o degli altri. Forse, al momento, è bene lasciare il campo alle belle pagine dei racconti, ambientati in una dimensione mitica, e sospendere il giudizio. Certo un Robin Hood, per la gente sommersa dai bisogni, sarebbe stata una bella opportunità, ieri, e lo sarebbe ancora oggi. Tuttavia, nonostante la presenza di tante brave persone e di tanti filantropi, io ritengo che, in questo mondo, una figura del genere oggi non esista.



Dagli Usa 15 milioni di dollari per far rivivere il mammut

Genetista George Church, «ora possiamo davvero farlo». Quindici milioni di dollari (circa 12,7 milioni di euro) per far rivivere il mammut lanoso, una specie scomparsa 4.000 anni fa e che il genetista americano della Harvard University, George Church, vuole ricreare in laboratorio grazie ai passi avanti fatti dalla genetica negli ultimi anni. L'investimento, riporta la Cnn, arriva dall'imprenditore del settore high-tech Ben Lamm, che insieme a Church ha fondato la società di bioscienze e genetica Colossal proprio per portare avanti questo progetto.

L'obiettivo non è clonare un mammut perché il Dna che i ricercatori sono riusciti a estrarre dai resti di mammut lanosi congelati nel permafrost è troppo frammentato e degradato; partendo dal Dna di un elefante asiatico, il gruppo di Church punta a creare - attraverso l'ingegneria



genetica - un ibrido di elefante mammut identico al suo predecessore estinto.

«Il nostro obiettivo è avere i primi piccoli nei prossimi quattro-sei anni», spiega Lamm.

L'investimento segna un importante passo avanti della ricerca in questo settore, commenta Church, docente di genetica alla Harvard Medical School.

Finora questo progetto «è stato in secondo piano, francamente...ma ora possiamo davvero farlo», commenta Church: «Questo cambierà tutto».

Il suo team ha analizzato i genomi di 23 specie di elefanti viventi e mammut estinti e gli scienziati stimano che dovranno programmare contemporaneamente «più di 50 modifiche» al codice genetico dell'elefante asiatico per dargli le caratteristiche necessarie per vivere nell'Artico. caratteristiche, spiega Church, come uno strato di grasso isolante di 10 centimetri e orecchie più piccole che aiuteranno l'ibrido a sopportare meglio il freddo.

Ma nella comunità scientifica non mancano gli scettici.

Secondo Love Dalén, docente di genetica evolutiva presso il Centro di Paleogenetica di Stoccolma, il lavoro di Church ha un valore scientifico in particolare quando si tratta di conservazione di specie in via di estinzione.

Il Machu Picchu è ben più antico di quanto abbiamo pensato sinora

L'Impero inca è stata la più grande supremazia precolombiana del continente americano. Ma della sua storia non abbiamo alcun documento: la scrittura non era conosciuta nell'impero andino, tuttavia sinora si supponeva che il Machu Picchu fosse stato costruito dall'imperatore inca Pachacútec dopo l'anno 1440, per poi essere abitato fra il 1450 e il 1532, fino alla conquista spagnola.

Un nuovo studio archeologico è riuscito ora a definire la vera data di edificazione della cittadella Inca, diversi decenni prima di quanto si pensasse.

Il team di ricercatori guidato da Richard Burger, professore di antropologia di Yale, ha usato la datazione al radiocarbonio per rivelare che l'imperatore Pachacuti è salito al potere prima del previsto, spiegando in parte come il suo impero sia diventato così potente. Sulla base delle ultime ricerche, [pubblicate sulla rivista Antiquity](#), la fascinosa città perduta è stata abitata a partire dal 1420. «Questo è il primo studio basato su prove scientifiche a fornire una stima sulla fondazione di Machu Picchu e la durata della sua occupazione», ha commentato Burger. E sebbene lo studio riconosca i «limiti» della datazione al radiocarbonio, i ricercatori hanno affermato che le prove documentali spagnole sono inaffidabili.

«Machu Picchu, a Cuzco, è uno dei siti archeologici più famosi del Sud America. La datazione precisa del complesso monumentale, tuttavia, si basava in gran parte su fonti documentarie successive. Campioni di ossa e denti di

individui sepolti in grotte in quattro cimiteri intorno a Machu Picchu costituiscono ora la base per un nuovo programma di datazione al radiocarbonio».

Nel 1983 Machu Picchu è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco e, prima dell'inizio della pandemia, era visitato da oltre un milione di viaggiatori ogni anno. Il nuovo studio «fa parte di un più ampio progetto sul Dna antico in corso al Museo di Storia Naturale di Yale» e, per i ricercatori, «è giunto il momento che le prove al radiocarbonio assumano la

priorità nelle ricostruzioni della cronologia degli imperatori Inca e nella datazione dei siti monumentali».

A 18 mesi dall'inizio della pandemia, riapre il Cammino Inca, l'iconico percorso che porta a piedi fino al Machu Picchu, uno dei siti archeologici più sognati dai turisti di tutto il mondo. I turisti potranno tornare a metterci piede a partire dal 15 luglio, ma non sarà così facile: da quest'anno il percorso accetterà solo la metà dei suoi soliti numeri: 250 persone al giorno, al posto delle 500. E considerando che già prima non era così scontato trovare posto, con l'apertura ai viaggi internazionali diventerà una vera lotteria.

Questo almeno per tutta la stagione 2021, dove l'accesso sarà contingentato per garantire il rispetto del distanziamento sociale. Secondo

Maritza Chacanta di [Intrepid Travel](#) gli escursionisti «possono aspettarsi molti cambiamenti quest'anno, tra cui il controllo della temperatura, i protocolli di pulizia per tende e attrezzature, la distanza tra tende e l'utilizzo





raro e l'opportunità di sperimentare un po' di natura incontaminata in uno dei luoghi di trekking più famosi al mondo». I confini del Perù sono aperti ai turisti e la quarantena è stata abolita per tutti gli arrivi tranne quelli provenienti da Sud Africa, India e Brasile. Ma fino al 30 luglio la normativa italiana non consente



di mascherine», nonostante si stia all'aperto. «Il limite di capacità ridotto è un cambiamento importante e offre ai viaggiatori una finestra di prenotazione ancora più piccola, ma il viaggio offre uno scorcio unico e

spostamenti per turismo verso i Paesi dell'elenco E, Perù incluso.

LA STAMPA NOEMI PENNA

FRANCESCO PERRI ACCENDE I RIFLETTORI SULLA INTENSA ATTIVITÀ DEL FESTIVAL DELLA CANZONE ARBËRESHE

San Demetrio Corone.- È fresco di stampa il lavoro editoriale di **Francesco Perri: Supplemento al libro Storia del Festival della Canzone Arbëreshe**, indice dei nomi e dati statistici, Apollo Edizioni.

Lo studioso, non nuovo ad imprese del genere, con questa opera non ha prodotto il classico indice dei nomi e dei luoghi, ma ha elaborato ben otto allegati che ha classificato in:

a) dati statistici; b) elenco titoli delle canzoni; c) elenco cantanti partecipanti; d) elenco degli autori dei testi delle canzoni; e) elenco dei gruppi musicali o cori partecipanti; f) indice dei paesi; g) indice dei nomi presenti.

In 38 edizioni del Festival, dal 1980 al 2019, nel cui arco di tempo il concorso canoro di motivi inediti in lingua arbëreshe o shqipe, i dati numerici sono strabilianti, ha affermato nel suo libro Francesco Perri. Le canzoni concorrenti sono state ben 604 e gli autori che hanno creato testi e musiche provengono da tutte le regioni d'Italia dove esistono comunità di origine albanese, compreso l'Albania e il Kosovo.

La sintesi dei dati statistici, che presenta come primo Allegato A, la dice lunga sulla ricchezza di partecipazione nelle 38 serate. Queste 604 canzoni sono state eseguite da ben 294 cantanti di cui 133 donne e 161 uomini, mentre sono stati 246 gli autori dei testi e 286 gli autori delle musiche. Essi, tuttavia, non sono semplici numeri, ma rivelano notizie che messe a sintesi e

presentate per argomento diventano un potente riflettore su ciò che è stato il Festival della Canzone Arbëreshe e su quello che sarà in futuro.

Bisogna leggere con attenzione gli allegati perché in esso c'è la reale rappresentazione di tutto ciò che si è mosso attorno al Festival e che si riesce a comprendere con

chiarezza grazie al libro di Storia del Festival della Canzone Arbëreshe, pubblicato nel 2019 dal Comune di San Demetrio Corone. Il Festival non sempre ha trovato amici e non sempre ha vissuto momenti tranquilli. Per Francesco Perri, la kermesse canora sandemetrese, dopo aver utilizzato, nei primi anni, la grande innovazione delle radio libere dell'epoca, ha attraversato, nella sua piccola dimensione, l'intera epoca dell'evoluzione della società delle comunicazioni. Dalle radio libere a quelle commerciali e via via nei decenni successivi alla comunicazione sui social. *E poi - ha aggiunto - il Festival ha resistito nonostante la rivoluzione del villaggio globale. Ha resistito al passaggio del canto da quello*

tradizionale a quello di autore, dalle forme corali e polifoniche a quelle moderne le quali hanno introdotto stili e generi musicali che oggi vanno per la moda. Recentemente la stessa casa editrice, su commissione del Comune di San Demetrio Corone, ha pubblicato **l'inserto Festival 2019**, con notizie sulla XXXVIII edizione della manifestazione canora.

Gennaro De Cicco



Milano prima statua dedicata a una donna

L'inaugurazione è avvenuta in occasione dei 150 anni dalla morte della patriota ed eroina risorgimentale, Cristina Trivulzio di Belgiojoso. La prossima scultura femminile sarà intitolata a Margherita Hack.

Eroina e filantropa del Risorgimento che partecipò alle Cinque giornate di Milano nel 1848. La statua si trova in piazza Belgiojoso ed è stata svelata dal sindaco Giuseppe Sala in occasione dei 150 anni della morte della patriota e scrittrice.

«E' incredibile - ha commentato il sindaco Sala - che ci fosse prima di oggi nessuna statua a ;Milano dedicata a

fonte TGcom24



una donna, la prossima sarà dedicata a Margherita Hack».

A Milano infatti nessuna delle 121 statue presenti sul tessuto urbano è dedicata a una personalità femminile, ad eccezione di soggetti di iconografia religiosa o allegorici.

Lo scultore Giuseppe Bergomi ha restituito la figura di Cristina di Belgiojoso sulla base della documentazione iconografica raccolta dalla Fondazione Brivio Sforza.

Donna di Cultura, istruita e fortunata per ceti e censo, «si è messa in gioco con competenza e determinazione per creare un modello di società più inclusivo».



«OFFICINA POETICA»

il libro di Antonietta Natalizio

A volte si ricevono regali inaspettati. Una dedica da conservare nello scrigno più prezioso per credere che gli incontri non sono mai casuali. Ho conosciuto la psicologa, Antonietta Natalizio, una sera d'agosto in un luogo molto caro ad entrambi. Dal Corsini si può estendere lo sguardo sino al mare Jonio con il golfo di Taranto. Se di giorno si gode questo splendore naturale, di sera sono le luci a stagliare la terra con l'acqua del mare. Un panorama che non si dimentica, infatti, Norman Douglas, questo posto dalle mille bellezze l'ha descritto per ben due volte con altrettanti passaggi. In questa atmosfera di tranquilla serata estiva, l'incontro con la poetessa, che scopro di lì a poco di aver scritto un libro "Officina Poetica", con prefazione di Giuseppe Sommaro, edito da Ferrari Editore, è stato profondo e aggiungo sconvolgente per i pochi minuti di conversazione. Lo strumento, per la fortunata conoscenza, che ha dato origine alla nuova amicizia è stato il libro, ma non quello di poesie, bensì uno mio che racconta la seconda ondata pandemica e di cui ho fatto dono ad una signora sensuale nel linguaggio quanto attenta a raccogliere i miei pensieri che hanno inondato quel principio di rapporto tra autori. E' stata amicizia a pelle, a prima vista. Se ho trascurato di consegnare il libro all'amico Mario Scura e optare per una dedica alla dottoressa che, visto le 700 e passa pagine, sta leggendo poco per volta. Siamo in settembre, la poetessa è partita da tempo in quel di Vinovo dove risiede e lavora. Ma lascia "L'autunno", una poesia da amare, così recitano i primi versi: "L'autunno della vita splende di nuovi colori, colori tenui, caldi, riposanti. Il tempo fa cadere e ripristina nuovi eventi, gli eventi dei ricordi, dei profumi nascosti nelle pieghe delle foglie cadute...". Sempre al Corsini Ristorante, ricevo il libro di poesie che mi è stato lasciato imbustato. Sarei dovuto essere io per primo a leggere la dedica e così è stato. Un gesto che dimostra la signorilità, la distinzione, l'eleganza, il bon ton e la classe di una donna raffinata nello stile e nella squisitezza di fare qualcosa che mai nessuno ha fatto nei miei confronti nel mondo culturale. Sono quelle occasioni che la vita ti riserva all'improvviso e se le cogli diventano "Due rose bianche...I raggi del sole fan capolino, dietro un gelso appena fiorito, illuminando e accarezzando due rose

bianche appena sbocciate. Rose bianche simbolo di purezza, della loro innocenza, della loro incantevole bellezza. Bellezza che emana un profumo d'incanto che, al sol sentirlo in lontananza, richiama lo sguardo verso il cielo...e, ringraziando del

dono ricevuto, le due rose bianche fan l'occhiolino e sorridono all'amore che verrà". E' una delle poesie che meglio ha colpito la mia sensibilità nel divorare letteralmente un libro magico in cui ritrovi te stesso, riavvolgi il nastro della vita e scopri l'importanza di quanto reale ed esclusiva è per ogni essere umano.

. E' vero, il libro della Natalizio di poetry therapy sta facendo effetto anche su di me. Beh, la lettura della dedica è qualcosa di veramente emozionante, il contenuto diventa speciale che condivido: "siamo libri aperti", lo siamo veramente perché scambiandoci i propri scritti ci si confronta. Scatta una sintonia maturata già quella sera d'agosto. Mario Scura, ha pensato bene di farci conoscere e non perché si cenava a tavoli di fianco,

ma perché il "fratello" dei miei giorni migliori ha pensato che era il momento che due persone che amano scrivere si incontrassero. La lungimiranza è pietra miliare di poche persone. E così, Antonietta, psicologa, come fa nel suo studio con i pazienti, mi fa parlare...parlare e come un fiume in piena vengo studiato, psicanalizzato. Se si dicono le cose con sincerità, se i pensieri in testa sono abbastanza sicuri e non fragili, il risultato non può essere se non di superamento del primo scoglio e così non finirò sul lettino d'analisi, ma si instaura una meravigliosa amicizia. Un'amicizia frutto di due libri e poi c'è chi dice che bisogna limitare la lettura. Infatti, la dedica riporta che "comunque sia averla incontrata è stata una bella lettura!".



Una dedica così coinvolgente ed avvolgente, che grazie a queste parole è la prima volta che capita nella mia vita. La lettura delle poesie che sono frutto di analisi di pazienti e che diventano esse stesse terapeutiche, tanto da annoverare il progetto in un *modus operandi* curativo, mi fanno “inciampare” in una che illumina la mia mente. Si tratta de “La panchina”. Una panchina che ricorda il primo sguardo, il primo bacio, il primo amore. Ognuno di noi ha la sua panchina parcheggiata nel cuore e che se riemerge non fa più sognare ma riprovare le emozioni d'un tempo. Nella prefazione, Giuseppe Sommario, ha ragione nel definire che “il benessere individuale e collettivo dipende da un dialogo organico fra le due forme di pensiero, giacché va rimarcato che l'essere entra innanzitutto in contatto con il mondo attraverso i sensi, le emozioni, le pulsioni; in seguito, attraverso il pensiero logico elabora e tenta di razionalizzare tutto, anche il vissuto psichico (inconscio, vita interiore)”. L'autrice, nella sua breve introduzione descrive la poesia quale “strumento prezioso e utilissimo, soprattutto quando si affronta un momento di fragilità emotiva. La poesia si legge, si interpreta, si fa propria”. Questo volume che facilmente si sfoglia, salvo poi ritornare a leggere e rileggere il contenuto che non si riscontra in altri libri, anche di autori che vanno per la maggiore secondo i miei modesti studi letterari, allontana qualsiasi distrazione sportiva della serata e mi immergo in quel fiume di cui ho scritto in riferimento al primo incontro, ma questa volta le acque impetuose non sono più le mie parole, ma le pagine di “Officina Poetica”. Leggerò i dati personali dell'autrice solo dopo aver scritto del mio per non farmi influenzare dai titoli accademici che sicuramente, Antonietta Natalizio, possiede. 76 poesie e



12 mini racconti, alcuni contribuiti nel mezzo del Sommario, 135 pagine che offrono un così lungo percorso introspettivo che ti fa incontrare il tuo “Io” e che è pari al voluminoso progetto che si prefigge un eccellente libro di qualità. Le poesie a me care in questo libro “profetico”, di una vita vissuta in strati diversi, come essa stessa è formata, ce ne sono diverse, cito su tutte “L'amicizia”, “La gentilezza” e “L'amore”. Non esiste una raccolta di poesie senza l'amore. “L'amore arriva e ti sorprende sempre. Non è mai troppo l'amore, si vive d'amore...senza l'amore non vivo”. Sono i primi versi di una poesia che invito a leggere in modo “ossessivo” a chi avrà la fortuna di “incontrare” questo libro dalle mille verità e che fa germogliare il ricordo della poesia a me più cara “Tienimi per mano” del premio Nobel per la letteratura Hermann Hesse. Poeta, aforista, filosofo e pittore tedesco naturalizzato svizzero. Officina Poetica, emana lo stesso messaggio che riscontro in: “Tienimi per mano al tramonto, quando la luce del giorno si spegne e l'oscurità fa scivolare il suo drappo di stelle...Tienila stretta quando non riesco a viverlo questo mondo imperfetto... Tienimi per mano...portami dove il tempo non esiste...Tienila stretta nel difficile vivere. Tienimi per mano...nei giorni in cui mi sento disorientato...cantami la canzone delle stelle dolce cantilena di voci respirate...Tienimi la mano, e stringila forte prima che l'insolente fato possa portarmi via da te...Tienimi per mano e non lasciarmi andare...mai...”. Nei momenti in cui avrò più bisogno “nel difficile vivere” terrò fra le mani “Officina Poetica”, di cui ogni poesia, anche la più triste, è frutto d'esperienza, che non fa spegnere la luce del giorno per superare il mondo imperfetto e per lasciarmi andare dove il tempo non esiste!

Ermanno Arcuri

Antonietta Natalizio nasce a Nola, ma vive a Vinovo, in Piemonte. Laureata in Psicologia della comunicazione e in Psicologia clinica e di comunità, coltiva la scrittura poetica come canale espressivo privilegiato e come strumento di lavoro. Ha partecipato a diversi concorsi letterari, dove ha ottenuto numerosi riconoscimenti. Organizza iniziative psicosociali e gruppi d'incontro sulla formazione terapeutica della poesia. Dalle sue esperienze è nato il libro-progetto «Officina poetica» un chiaro esempio di poetry therapy (poesia come terapia) finalizzato alla crescita personale e al benessere.

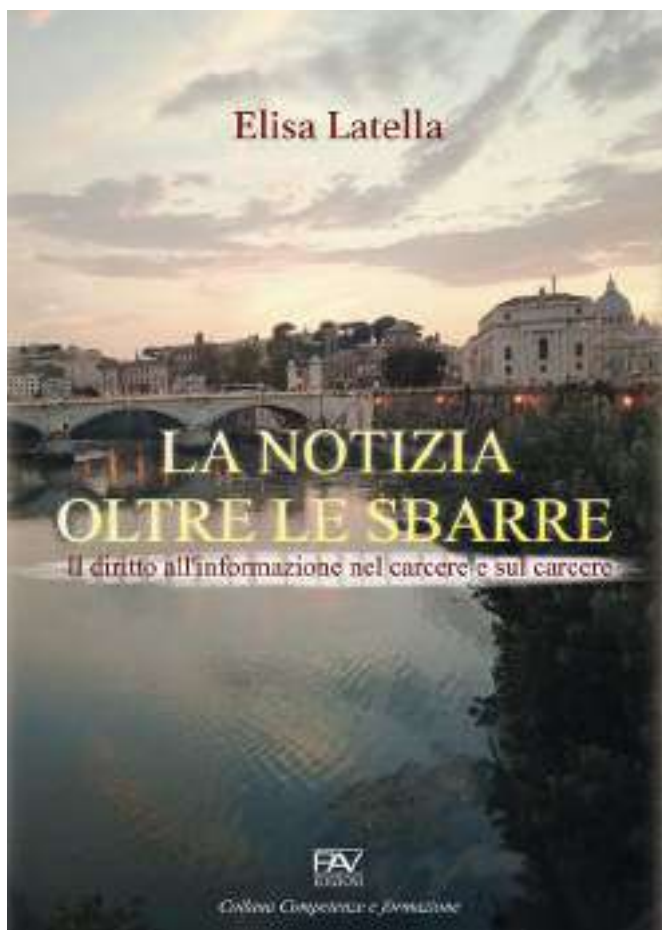


L'informazione un diritto oltre i cancelli del carcere

Un luogo dimenticato, spesso volutamente ignorato: il carcere. Una regione dimenticata, spesso volutamente ignorata: la Calabria. Questo il punto di partenza per un libro che è un saggio giuridico, ma anche il racconto di un'esperienza ed un omaggio al giornalismo: La notizia oltre le sbarre: il diritto all'informazione in carcere e sul carcere, scritto da Elisa Latella e pubblicato ad agosto 2021 dalla PAV edizioni di Pomezia. Seguire il «viaggio delle notizie: quelle che nascono “fuori” e non sempre riescono ad arrivare “dentro” e quelle che nascono in carcere e devono oltrepassare le sbarre per essere conosciute dalla comunità libera».

Una sfida che segue diverse tappe: il testo approfondisce il diritto all'informazione nel processo penale, il diritto all'informazione in carcere, i dati 2018 e 2020 sulla libertà di informazione nel mondo e descrive la realtà della Casa Circondariale di Catanzaro, in cui i detenuti studiano, seguono laboratori di lettura e scrittura e creativa, e soprattutto leggono. Perché anche in carcere, spesso considerato un contenitore di disperazione, deve esistere l'indipendenza del pensiero che si forma solo leggendo, ascoltando le notizie, ragionando. Una realtà, quella degli istituti di pena, ulteriormente condizionata dalla pandemia da Covid 19, che pesanti conseguenze ha avuto sulla libertà di stampa nel mondo, e, di riflesso, anche nelle carceri. Eppure la chiave di lettura del testo descrive un mondo “chiuso” da orientare ogni giorno alla luce della Costituzione: viene fuori che nel carcere di un paese democratico ci può essere più libertà di informazione di quanta ce n'è, anche per i cittadini formalmente liberi, in un regime dittatoriale. La storia d'Italia passa anche da edifici che in passato sono stati prigioni, ed oggi hanno ancora qualcosa da raccontare; la stessa Costituzione nasce dall'esperienza dei membri dell'assemblea costituente nelle carceri del regime fascista, dove l'arbitrio regnava sovrano. Oggi in Italia la libertà personale è inviolabile e le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Poche parole che sono una grande

conquista, a cui molti Paesi devono ancora arrivare. Elisa Latella, classe 1979, consegue la laurea quadriennale in Giurisprudenza il 17 luglio 2001 all'Università di Messina, con 110 e lode, completando il corso di studi quadriennale in tre anni e una sessione. Vince subito dopo diverse borse di studio post-universitarie, due delle quali per la ricerca in diritto costituzionale. Nel frattempo fa pratica in due mondi: quello dell'avvocatura e quello del giornalismo. Nel 2004 diventa avvocato, nel 2005 giornalista pubblicista (nel 2013 supera l'esame di giornalista professionista). Scrive per quotidiani e periodici nazionali. È Capo Area- Funzionario dell'Organizzazione e delle Relazioni al Dipartimento Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia presso la Casa Circondariale di Catanzaro ed è stata anche consulente socio giuridico presso l'Università Dante Alighieri in un progetto sui diritti umani dei cittadini di paesi terzi. La PAV edizioni è una casa editrice indipendente, non a pagamento, che investe esclusivamente sulla qualità delle opere che pubblica e che ha all'attivo diverse collane: presta particolare attenzione alle “storie non raccontate.”



Titolo: LA NOTIZIA OLTRE LE SBARRE Sottotitolo: Il diritto all'informazione nel carcere e sul carcere Autore: Elisa Latella Pagine: 126 Formato: 15×21 Collana: competenze e formazione 1^ Edizione: agosto 2021 Isbn: 979-12-5973-131-9

ASSOCIAZIONE CULTURALE PAV EDIZIONI C.F. 97877850582 - P. IVA: 14714801009 Via del Sagittario 17- 00071 Pomezia (RM) - pav.edizioni1@gmail.com – www.pavedizioni.it Tel 0645500855-3497512162

Il panopticon alla rovescia di Cattelan nel vuoto che parla

Maurizio Cattelan, *Breath*, 2021, marmo di Carrara. Figura umana: 40 x 78 x 131 cm. Cane: 30 x 65 x 40 cm. Courtesy l'artista, Marian Goodman Gallery e Pirelli HangarBicocca, Milano. Foto Agostino Osio

[DEMETRIO PAPARONI](#)

Al Pirelli HangarBicocca di Milano Cattelan sottolinea la volontà di ridurre il numero delle opere da esporre, di non approfittare dell'occasione offerta dall'inusuale grandezza dello spazio espositivo.

È qualcosa di non comune, soprattutto se si tiene conto che un artista è spesso accompagnato dalla tentazione, cui è difficile resistere, di replicare i lavori che lo hanno portato al successo.

Nell'opera di Cattelan c'è sempre un senso di sconfitta affrontato con una non troppo velata ironia in una narrazione ricca di continui rimandi autobiografici. Queste opere non stappano mai una risata, la nostra reazione non si spinge oltre un sorriso amaro.

Nell'ampio ambiente in semioscurità della piazza del Pirelli HangarBicocca, il primo dei tre grandi locali in cui si snoda *Breath Ghosts Blind*, la mostra *site-specific* di Maurizio Cattelan, un essere umano e un cane riposano, uno di fronte all'altro, in un alone di luce. Il chiarore che investe dall'alto il marmo bianco di Carrara di cui sono fatte le due sculture sembra emanato dai loro corpi.

Questi due esseri rispecchiano una condizione primitiva di esistenza: dormono a contatto con la terra, si scaldano,

si proteggono e si fanno compagnia a vicenda. La loro unica attività sembra essere respirare, come suggerito dal titolo, *Respiro*. Sono l'espressione di una tentazione che di tanto in tanto si affaccia in noi, quella di lasciarsi

vivere dalla vita. L'alone di luce li avvolge e crea intorno a loro un'isola di pace, silenzio e sacralità. Chi sia l'uomo non ci è dato saperlo, ma la forma del naso suggerisce che si tratti dell'ennesimo autoritratto dell'artista.

Avvolti dalla penombra non ci accorgiamo che qualcuno ci osserva dall'alto. Solo quando svoltiamo l'angolo e arriviamo nelle navate ci rendiamo conto della presenza di una moltitudine di piccioni appollaiati su travi, controventi, arcarecci e correntini del capannone. Sono gli stessi piccioni impagliati che abbiamo visto in altre installazioni di Cattelan con titoli diversi: *Tourists*, presentata alla Biennale di Venezia del 1997, e *Others*, presentata sempre alla Biennale nel 2011.

Queste tassidermie sono presenze che cambiano natura a seconda del luogo in cui si trovano e dell'intenzione dell'artista, pur portandosi dietro il significato di quelle precedenti esperienze. Cambiano natura come i suggerimenti che Cattelan pesca talvolta da opere di altri artisti e che riusa con significati diversi che si stratificano e si aggiungono ai precedenti contenuti.

In questo secondo grande spazio i piccioni sembrano ingabbiati nella struttura di travi di metallo lungo le pareti dell'hangar. Fanno pensare a polli in batteria, a una vita da prigionieri, da fantasmi (il titolo di questa installazione è *Ghosts*) che non possono sfuggire alla loro condizione.

Ci rivediamo in quegli esseri incasellati ciascuno nel proprio spazio. Solo qua e là piccoli gruppi si distanziano dalla massa. I nostri sguardi si volgono verso l'alto: qui non c'è più alcun contatto con la terra come avviene per l'uomo e il cane.

La sensazione che ne ricavo è quella di trovarmi in una sorta di panopticon, il "carcere ideale" progettato in



modo che da una torre centrale un unico sorvegliante, invisibile come un fantasma, possa controllare tutti, senza che questi ne siano coscienti. Solo che adesso a osservarmi dall'alto in questo grande spazio aperto dalle pareti nerastre e semibuie, mimetizzati nella penombra, sono centinaia di piccioni, centinaia di occhi.

Sarà per le regole del distanziamento, per le dimensioni dello spazio – lungo 112 metri, largo 26 metri e alto 19 metri – sarà per la luce scarsa, per le pareti scure, ma qui ci si sente soli anche se ci sono altre persone. Rispetto al panopticon la situazione è dunque capovolta, una sola persona è scrutata da centinaia di occhi. Del resto il panopticon prende il nome da Argo Panoptes, il gigante della mitologia greca con un centinaio di occhi. E centinaia infatti sono gli occhi dei piccioni che ci osservano dall'alto.

Dalla porta che consente l'accesso al terzo spazio in cui si snoda la mostra, il cubo, scorgiamo una diversa luce. Attraversiamo la navata e ci dirigiamo dunque verso il cubo, lo spazio alto 25 metri che chiude l'area espositiva. Attraverso la porta intravediamo una parete nera che, mano a mano che ci avviciniamo, si rivela essere prima un parallelepipedo, poi una sorta di totem, poi una crocifissione e, infine, scopriamo che si tratta di un pilastro nero su cui è incastrato un aereo anch'esso nero, senza finestrini laterali e nella cabina di pilotaggio. Il titolo dell'opera, *Blind*, ben si adatta a questo veicolo cieco, il cui volo può terminare solo in uno schianto.

LA CORSACIECA

Anche in questo spazio un gruppetto di piccioni osserva la scena dall'alto. L'associazione con i fatti dell'[11 settembre 2001](#) è immediata. Non si tratta però solo di un richiamo a un evento scolpito nella nostra memoria trasformato in monumento, ma di un monumento all'inevitabile fine della nostra corsa cieca.

C'è lo stesso senso dell'assurdo che ho trovato in *Daddy, Daddy* (2008), un'opera più colorata ma piuttosto drammatica in cui un Pinocchio nella versione cartone animato di Walt Disney galleggia a braccia aperte, faccia in giù, nell'acqua. Questa sua posa da crocefisso fa risuonare il titolo come un'inascoltata invocazione al Padre.

Completa il progetto dell'HangarBicocca un poster – non in mostra – che riproduce l'immagine fotografica di un uomo in pantaloncini da bagno rossi e maglietta bianca che tiene tra le mani una grande foglia che gli copre il volto. Sull'immagine, magrittiana, l'artista ha scritto di suo pugno: “Be Water”. Tutto lascia pensare che l'uomo sia lo stesso artista, ma non abbiamo elementi per esserne certi.



Si presuppone che l'immagine debba fornire elementi per una corretta interpretazione dell'esposizione, tuttavia questi elementi non sono sufficientemente espliciti per darle un senso inequivocabile. Ed è qui il punto: questa attitudine avvicina Cattelan da un lato al pensiero di Foucault, che ha messo in luce come da Cervantes in poi le parole non contrassegnano più in modo univoco le cose, ma “navigano nell'avventura”, dall'altro lo avvicinano all'ermeneutica di Gadamer, secondo cui le possibilità di lettura di un'opera vanno sempre al di là delle intenzioni dell'artista che l'ha creata.

Inglobando nella sua estetica le strategie del marketing, Cattelan si è sempre confrontato con l'ambiguità delle immagini e con la molteplicità di significati che ognuna di essa può contenere. Sottraendosi a una interpretazione rigida del proprio lavoro, vuole mettere in moto il pensiero. Più che incarnare un significato la sua opera incarna una stratificazione di significati, quanto basta per non chiuderne la narrazione all'interno di un confine definito.

In Cattelan c'è sempre un senso di sconfitta affrontato con una non troppo velata ironia in una narrazione ricca di continui rimandi autobiografici. Queste opere non strappano mai una risata, la nostra reazione non si spinge oltre un sorriso amaro. Ricorrono i temi della difficoltà dell'esistenza, della morte, della presenza del bene e del male nel mondo, dell'insofferenza per l'autorità e per le regole dei diversi sistemi di potere. Il modo in cui Cattelan sviluppa questi temi denota una visione pessimista, ma non rassegnata, dell'esistenza. Bastano pochi esempi per mettere a fuoco la poliedrica personalità dell'artista e le implicazioni marcatamente esistenziali delle sue sculture e installazioni. Nel 1994 espose alla Newburg Gallery di New York un asino vivo attaccato a un carro a due ruote con un carico talmente pesante e sbilanciato rispetto al peso dell'animale da sollevarlo da terra. Lo stesso artista ha dichiarato di riconoscersi in quell'animale.

Un'altra opera, *Bidibidobidiboo*, realizzata due anni dopo, presenta uno scoiattolo impagliato seduto su una sedia con la testa riversa su un tavolo in una cucina spoglia, con pochi arredi in miniatura. Accanto al piede del tavolo, una pistola ne testimonia il suicidio. Nella pubblicazione a cura di Nancy Spector che ha accompagnato la sua mostra al Guggenheim Museum di New York, tenutasi a cavallo tra il 2011 e il 2012, si fa notare che le dimensioni dell'opera costringono lo spettatore a inginocchiarsi per poterla osservare da vicino, un gesto che implica anche rendere omaggio all'animale umanizzato che si è tolto la vita.

A testimoniare il pessimismo dell'artista basti pensare poi a *Love saves life* (1995), le tassidermie di un asino, un cane, un gatto e un gallo posti l'uno sull'altro con riferimento alla favola I musicanti di Brema che vede quattro vecchi animali da fattoria fuggire insieme dai maltrattamenti dei padroni che vogliono sopprimerli. Nella favola il loro gesto di ribellione verrà premiato. Invitato a esporre quell'opera due anni dopo, Cattelan ne presenterà una versione in cui degli animali resta solo lo scheletro: il loro sogno si è infranto dinanzi alla dura realtà che non lascia spazio alle utopie. Antropomorfizzando gli animali, Cattelan ne fa la metafora di una condizione esistenziale in cui le visioni utopiche sono destinate al fallimento. Egli reagisce a questa visione pessimista dell'esistenza con l'ironia. È l'ironia l'antidoto che non consente al dramma di farci cadere nel più profondo e improduttivo nichilismo.

DIALOGO CON CAMUS

In *Respiro*, l'installazione formata da due sculture presentata nella prima area della mostra

all'HangarBicocca, curata da Roberta Tenconi e Vincente Teodoli (fino al 20 febbraio), l'uomo che dorme accanto al suo cane sembra aver raggiunto la stessa libertà del suo animale da compagnia, superando così la tentazione di trovare la risposta alle proprie difficoltà nel suicidio, come lo scoiattolo di *Bidibidobidiboo*. «Vi è solamente un problema filosofico veramente serio: quello del suicidio», scrive Albert Camus. «Giudicare se la vita valga o non valga la pena di essere vissuta è rispondere al quesito fondamentale della filosofia».

Questo pensiero con cui Camus apre *Il mito di Sisifo* mi torna in mente di fronte alle opere di Cattelan e non solo



perché quello del suicidio è un tema che ha esplicitamente messo in scena in *Bidibidobidiboo*, ma perché dai suoi lavori emerge sempre l'assurdità della vita. A differenza di Camus che ne *L'uomo in rivolta* privilegia la tragicità giungendo alla conclusione che è preferibile morire in piedi affermando da uomini liberi i propri valori piuttosto che

vivere in ginocchio, all'aspetto tragico Cattelan affianca un'ironia amara, venata da una sottile malinconia. C'è un ultimo lavoro di Cattelan cui voglio fare cenno, *Stephanie* (2003). Peter Brant, editore, produttore e collezionista americano considerato tra i potenti del mondo dell'arte, gli aveva commissionato un ritratto della moglie, la nota modella Stephanie Seymour. Cattelan realizzò in cera, in chiave realistica, un busto della donna nuda, con le mani sui seni, da attaccare alla parete come un trofeo di caccia. Citando Camus potremo dire di Cattelan che non è la lotta che lo obbliga a essere artista, ma è l'arte che lo obbliga a lottare.



segui la nostra rivista





**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**

La nuova classifica delle migliori città del mondo del 2021



Time Out, rivista di viaggi britannica, ha stilato la **classifica delle migliori città del mondo del 2021**.

Luoghi che sono stati scelti in base alla vita notturna, le attrazioni culturali e l'offerta culinaria. Scopriamo insieme le **prime 10 posizioni**.

Al decimo posto troviamo [Tokyo, la magica capitale giapponese](#). Questa viene descritta come il luogo "ideale per andare alla scoperta di novità". Del resto qui ci sono diversi edifici e attrazioni culturali e gastronomiche nate negli ultimi 18 mesi. Super funzionale è il trasporto pubblico, tanto che spostarsi in auto è improduttivo e quasi dannoso.



Ottavo posto per [Tel Aviv in Israele](#), città che ha dimostrato di essere in grado "di premere il pulsante reset" e ripartire alla grande. Qui è data molta attenzione alla compagnia Lgbtq+, con la più grande parata Pride della nazione, e alla comunità vegana con una vasta scelta culinaria.



La nona posizione la guadagna [Porto nel nord del Portogallo](#) dove i graffiti sono stati una spinta in più per resistere agli urti inferti dalla pandemia, tanto che le gallerie d'arte non si sono fermate nemmeno durante i periodi più restrittivi. La città ha anche iniziato a restituire spazio pubblico ai cittadini, con un'ampia pedonalizzazione.



[Praga, in Repubblica Ceca](#), si piazza al settimo posto grazie alla sua bellezza artistica e architettonica, ma anche perché è capace di offrire "incredibili opportunità con semplici piaceri". Fra i punti di forza ci sono la mobilità eccellente e le aree verdi



Sesta posizione per [Montreal in Canada](#) grazie ai progetti riguardanti il vietare la plastica monouso e il trasformare i viali del centro in foreste urbane. Il suo spirito comunitario e la **musica travolgente** sono in grado di far dimenticare un clima non sempre invitante.



[New York](#) è invece il luogo che occupa il quinto posto della classifica sulle città più cool del mondo. Una posizione conquistata grazie al fatto che questa è una città capace di incarnare il termine resilienza negli Stati Uniti



È una città europea a occupare il quarto posto: [Copenaghen, definita come un "luogo rilassante"](#). La qualità generale della vita, infatti, è alta e le numerose iniziative ecologiche innovative rappresentano una marcia in più verso un futuro sostenibile e rispettoso per il pianeta.



Il terzo scalino del podio appartiene a [Manchester in Inghilterra](#), il cui punto di forza è la resilienza, dato che la comunità è stata in grado di assorbire l'urto della pandemia e di ripartire senza **grandi intoppi**.



Medaglia d'argento per [Amsterdam, in Olanda](#), città che ha saputo usare il lockdown con saggezza, concentrandosi su bellezza, storia e spirito comunitario. L'assenza di turisti, infatti, ha consentito di rivalutarne il centro storico.



È [San Francisco](#) la città migliore del mondo del 2021, grazie alla perfetta e "imbattibile combinazione di progresso e sostenibilità", cui si unisce anche la buona reazione alla recente pandemia.



L'OSCAR 2021 SI FARA'

Dopo la pausa dello scorso anno a causa della pandemia, l'evento annuale "La Notte degli Oscar il Personaggio dell'Anno 2021" si farà. Lo ha deciso l'associazione intercomunale "la Città del Crati" che organizza l'importante iniziativa, che premia, con una cerimonia particolare, le eccellenze di Calabria nei vari settori. Ritorna, quindi, il prestigioso premio di alto merito che viene conferito a chi ha dato lustro alla nostra regione, ma sarà anche la seconda edizione del "Personaggio del Sud", infatti, nel 2019, questo ambito riconoscimento è stato assegnato al sindaco uscente di Matera, quale città della cultura 2019, Raffaello Ruggieri. L'Oscar ha effettuato già un lungo cammino, istituito nel 2006, con la prima edizione che si è svolta nel comune di San Martino di Finita, ha poi proseguito ogni anno in vari comuni, raggiungendo la quattordicesima edizione che ha avuto luogo in Bisignano, dove è istituita la cabina di regia. L'associazione che opera sul territorio da un ventennio è molto attiva in ambito culturale, proprio per questo si sentiva la mancanza di una manifestazione che ha principalmente in essere la valorizzazione e promozione del territorio. I "Saggi" si riuniscono per vagliare le proposte a chi assegnare i premi, la scelta si indirizzerà nei settori culturali, dell'imprenditoria, della musica, dello spettacolo, dell'associazionismo, della scienza e dell'arte. L'appuntamento, come al solito, è fissato per il mese di dicembre. Così come lo scorso anno

è stato annunciata la sospensione, nel 2021, invece, si ripropone l'attesa serata che ha visto premiare negli anni passati nomi altisonanti: il Generale Girolamo Sansosti; l'orafo Gerardo Sacco; il cantautore Otello Profazio; il liutaio Vincenzo De Bonis; l'orafo Michele Affidato; gli chef Francesco Mazzei e Carmelo Fabbicatore, il sindaco di Vettry sur Sine, cittadina alle porte di Parigi; la cantastorie Francesca Prestia, la casa editrice Rubbettino; la scienziata Sandra Savaglia e tanti altri come i Sabatium Quartet e L'Eparchia di Lungro per aver compiuto i primi 100 anni di attività pastorale. Ma sono tante altre le figure di alto prestigio che hanno ricevuto la scultura in vetrofusione del maestro Silvio Vigliaturo. La macchina organizzativa si è rimessa in moto con molta gioia e la consueta passione pur condividendone le dimensioni dell'iniziativa che seguirà le norme anticovid. Un arricchimento è dato dalla premiazione che avverrà di un personaggio del sud, ciò ha dato alla stessa manifestazione una connotazione interregionale, che si sposa benissimo con gli ideali statuari di promuovere il Mezzogiorno, quale entità di notevole valore che contribuisce a rendere l'Italia una nazione unita. Tra le collaborazioni eccellenti segnaliamo Apollo Edizioni, nel prossimo mese si conosceranno i calabresi che si sono distinti, ma anche la data e la località che ospiterà l'evento che si preannuncia ricco di animazione e nuovi progetti in una Calabria che vuole ritornare a vivere di eventi prestigiosi e affascinanti.



L'Oscar si farà





I Miti

La caccia al cinghiale calidonio

Nel racconto mitico della caccia al cinghiale di Calidone, il giovane Meleagro chiama a raccolta i più valenti suoi coetanei per abbattere l'enorme cinghiale, che Artemide ha inviato a devastare i campi, per punire il re della città, Oineo: questo ero solo il principio del castigo che la dea voleva infliggere alla casa di Oineo.

Nel mondo greco il cinghiale aveva un forte significato simbolico ereditato dalle culture mediterranee, per le quali veniva identificato con la Morte, per il colore scuro e le abitudini notturne: ucciderlo significava sconfiggere l'Oltretomba.

Nel mondo greco era il simbolo del coraggio virile, dell'indomabile ferocia e dell'audacia propria del guerriero. Per questo i Greci, consideravano la caccia al cinghiale un allenamento fondamentale per educare i giovani alla guerra.

Citato già dai poemi omerici, il cinghiale viene evocato spesso come animale valoroso quasi al pari del

leone: l'elemento principe attribuito al cinghiale è il coraggio virile, la capacità di difesa, doti importantissime per l'eroe della battaglia. Il cinghiale accerchiato si gira e rigira tra i cani e i cacciatori che lo assediano e, piuttosto che retrocedere, si fa uccidere. Come un guerriero valente³⁶, che occupa le prime file, anche il cinghiale non si tira mai indietro; circondato da ogni parte, si gira ripetutamente smanioso, provando a sfondare le file nemiche; piomba sui cani e i cacciatori con la furia del fuoco e, peggio ancora se ferito e accerchiato, gli basta voltarsi e passare al contrattacco per riempire di terrore i suoi assalitori³⁷. Il suo aspetto è terrificante: il manto dorsale si solleva in una specie di alta criniera, gli occhi saettano lampi di rabbia, la bocca emette fiotti di saliva schiumosa.

Anche il più famoso degli eroi della Grecia, Eracle, dovette scontrarsi con un cinghiale, il cinghiale Erimanzio, nella sua quarta Fatica.

Dopo essere stati intrattenuti per nove giorni nella reggia da Oineo, i cacciatori partirono per la grandiosa battuta, con il compromesso di avere tra loro una donna,

Atalanta: si recarono nella foresta dove l'animale aveva la sua tana.

Il cinghiale fu snidato nei pressi di un corso d'acqua fiancheggiato da salici: balzò fuori dal folto, uccise due cacciatori e ne ferì un altro recidendogli i

tendini del calcagno, mentre il giovane Nestore trovò scampo su un albero. Giasone e alcuni altri scagliarono

giavellotti mancando il bersaglio, e il solo Ificle riuscì a scalfire una spalla dell'animale. Poi Telamone e Peleo avanzarono coraggiosamente con gli lance in mano, ma

Telamone inciampò nella radice di un albero e, mentre Peleo lo aiutava a rialzarsi, il cinghiale li caricò. Atalanta scoccò appena in tempo una freccia che colpì il cinghiale all'orecchio e lo mise in fuga. Anceo, smanioso di voler dimostrare il suo valore, scagliò la sua ascia contro il cinghiale che ritornava alla carica, ma non fu abbastanza svelto: un istante dopo giaceva a terra, castrato e sventrato. Nella sua eccitazione, Peleo uccise Eurizione con un giavellotto che avrebbe dovuto colpire il cinghiale, mentre Anfiarao riuscì ad accecare la belva con una freccia. Teseo, che aveva lanciato un giavellotto a vuoto, stava per essere a sua volta travolto, allorché Meleagro conficcò il giavellotto nel ventre del cinghiale e, mentre l'animale girava su se stesso nel tentativo di liberarsi dall'arma, lo trafisse con un colpo di lancia che gli giunse al cuore: il cinghiale finalmente ricadde morto al suolo.



MORANO CALABRO

Realizzazione Parco storico-Didattico, al via i lavori nella Villa comunale

La Villa comunale diventerà un Parco Storico-Didattico. L'intervento, finanziato dal DPCM 36/2020 con fondi destinati alla realizzazione di infrastrutture sociali, restituirà all'area quel ruolo di primaria importanza che ha sempre esercitato sui moranesi, in special modo sui giovani, suoi primi fruitori. In mattinata gli ingressi sono stati transennati e chiusi per l'avvio dei lavori.

«Sarà innanzitutto una zona verde, più moderna e al passo con i tempi. Ma è stata progettata per rispondere anche alle esigenze tecnologiche delle nuove generazioni» afferma il consigliere **Geppino Feoli**. «Vogliamo educare al rispetto dell'ambiente e promuovere la conoscenza delle proprie radici mediante strumenti che coniughino l'aspetto formativo e quello ludico, esaltando, dell'uno e dell'altro, ciò che riguarda la nostra comunità e il vivere civile.

Allestiremo, fondamentalmente, due macro aree: l'una storico-didattica, che si svilupperà lungo un percorso già esistente, l'altra ludica, che occuperà settori attualmente sgombri. Un assistente virtuale e alcune bacheche divulgheranno, poi, il nostro patrimonio culturale rendendolo facilmente e immediatamente accessibile a chiunque abbia voglia di conoscerlo».

Le attrezzature ludiche saranno posizionate in quattro diversi ambienti. Il primo, distaccato dagli altri, prospiciente la chiesa San Bernardino, riguarderà fauna e flora autoctona, con vasche appositamente create per impiantare un piccolo orto educativo. Gli altri tre

riguarderanno: uno il gioco di gruppo dei minori, con particolare attenzione all'inclusione sociale; un altro il senso dell'equilibrio; l'ultimo, il movimento e la cura del corpo.

«Puntiamo a una narrazione innovativa del nostro borgo» afferma il sindaco **Nicolò De Bartolo**. «E vogliamo farlo guardando con attenzione a tutte le categorie sociali. Proveremo a comunicare il bello di cui disponiamo, parlando dell'ambiente e di un modello di sviluppo compatibile, nel rispetto della flora e della fauna. Consideriamo questi elementi come fattore di crescita: lo abbiamo detto e scritto in tutte le salse; la riqualificazione della Villa comunale ne rappresenta un'ulteriore conferma. Ecco perché – spiega **De Bartolo** – abbiamo voluto investire in questo progetto. D'altra parte siamo impegnati nella concretizzazione di un programma che contempla e predilige, fra l'altro, questa tipologia di azioni finalizzate anche all'aumento complessivo dei flussi turistici e al miglioramento della vivibilità del paese. Iniziative organiche come questa, sommate ad altre, che con sacrificio stiamo cercando di attuare, puntellano e danno smalto all'economia locale».



Le Rose di Gerico

a San Marco l'inaugurazione della nuova associazione al femminile

Nasce l'Associazione "Le Rose di Gerico", per realizzare un'iniziativa associativa a carattere sociale e culturale a favore delle donne, sostenerle nelle difficoltà, esaltarne i saperi, le risorse, la padronanza di se stesse, la dignità, la saggezza e favorirne l'inserimento culturale, politico, sociale e lavorativo.

Nasce dall'incontro tra donne che a diverso titolo agiscono nell'esperienza di trasformazione del femminile e che hanno scelto di offrire alla collettività la propria consapevolezza, la propria competenza, la propria Anima per sostenere quel processo di "reviviscenza" tipico della donna e della pianta, cioè quella di sopravvivere per lunghissimi periodi priva di acqua mantenendo vivi in sé i semi per una vita nuova. L'associazione si configura come apartitica, apolitica e aconfessionale, non ha scopo di lucro e il suo impegno si concretizza attraverso: - uno **SPORTELLLO DI ASCOLTO** che garantisce un assoluto anonimato, riservatezza e non giudizio, supportato dalle nostre operatrici volontarie appositamente formate e preparate per offrire ascolto e sostegno in caso di violenza e maltrattamento a tutte le donne che lo richiedano; - la promozione di **INIZIATIVE CULTURALI** e di trasformazione per superare antichi e obsoleti stereotipi sulla donna e creare nuovi modelli sociali; - l'attivazione di **LABORATORI CREATIVI** per favorire le forme di espressione delle donne; - il sostenere la crescita personale mediante cicli di **SEMINARI DI PSICOLOGIA**; - strutturare una rete di solidarietà tra donne creando punti di **AGGREGAZIONE E**

SCAMBI DI RISORSE; - **PROGETTI EDUCATIVI** affinché le bambine e i bambini di domani siano donne e uomini liberi di scegliere il loro futuro lontano dalla spirale della violenza.

Su proposta dei Soci Fondatori, fanno parte del Direttivo dell'Associazione la Dott.ssa Elisa Stella, Psicologa-Psicoterapeuta, Ipnologa e Criminologa; l'Avv. Federica Candelise, matrimonialista e penalista della famiglia, responsabile della sezione giovani AMI in Calabria e Criminologa; la Dott.ssa Lucia Malfone, Musicologa e Musicoterapista; la Dott.ssa Giovanna Iannoccaro, Assistente Sociale; Emanuela Petrelli e la Dott.ssa Veronica Acciardi, esperta in comunicazione e grafica.

Su proposta del Direttivo, assume l'incarico di Presidente la Dott.ssa Antonella Iannoccaro, Sociologa, Coach, esperta in mindset coaching, comunicazione efficace ed innovazione aziendale. Durante l'inaugurazione che si terrà giorno 18 Settembre 2021 alle 17:00 presso la Villa Comunale sita allo Scalo di San Marco Argentano (CS) verranno presentati i numerosi progetti attivati che spazieranno da seminari esperienziali di psicologia e musicoterapia a corsi di sartoria, grafica, difesa personale e molto altro. Una realtà assolutamente innovativa sul nostro territorio per garantire nutrimento necessario per il processo di "reviviscenza" sopracitato.

San Marco Argentano, Settembre 2021





Franco Battiato

**arriva l'ufficialità
della grande notizia
nessuno se lo aspettava**



settimanali di cui il
p r i m o è il
sensazionale CD *La voce del padrone*.

Da pochi mesi la musica italiana, in particolare, ha dovuto rinunciare al grande genio del maestro **Battiato**. Amato da tantissimi per quel modo stravagante di portare le sue idee nella sua arte, era eclettico, creativo e riusciva a fondere più stili e creare dei veri capolavori. Autore di vari album, ha ricevuto molte onorificenze che sottolineavano il suo inestimabile talento.

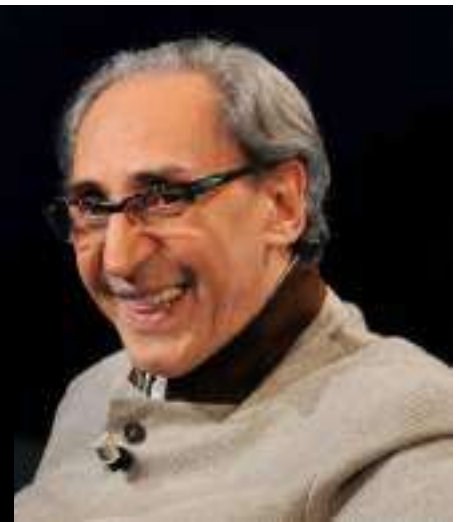
Grande musicista, era un abile pianista e direttore d'orchestra. La particolarità del suo timbro vocale cambiava più volte in un brano da lui interpretato e incantava milioni di platea che accorrevano alle sue esibizioni facendo registrare il sold out nel giro di pochi giorni.

Il maestro era anche uno scopritore di voci nuovi e particolari; ricordiamo **Elisa**, una vocalista con toni da brividi o **Sybilla** con le sue vocalità alte. La più famosa resta, di sicuro, la compianta cantante **Giuni Russo** che arrivava a dei virtuosismi pari alla lirica.

Franco Battiato, ecco la sua eredità.

Franco Battiato era siciliano e nasceva in quel di **Ionia**, provincia di **Catania**, nel 1945. La passione per la musica scorreva nelle vene a questo simpatico ragazzo alto e magrissimo. Tanto studio ma anche tanta curiosità, lo hanno portato in giro per il mondo per interfacciarsi con altre cuTra i suoi successi *Bandiera Gialla*, *La Cura*, e un numero infinito di dischi molto apprezzati dalla critica. Il maestro soleva spesso omaggiare cantanti da lui definiti speciali come il caso di **Fabrizio De Andrè**. Tra i suoi amici cari nella discografia il compositore scomparso anni fa **Lucio Dalla**.lture e altri stili. Da lì ha attinto tanto per mettere nero su bianco e partorire dei veri cult musicali.

Una gradita sorpresa arriverà presto nelle case dei suoi patiti ammiratori, infatti presto in edicola arriverà *The complete Collection*. Si tratta della rivisitazione originale dei suoi più grandi successi in 36 uscite



PRESENTATO IL LIBRO: EQREM ÇABEJ, TRA GLI ALBANESI D'ITALIA

Domenica 24 ottobre è stato presentato, su iniziativa della Federazione Associazioni Arbëreshe, presso la sala conferenze di Villa Marchianò a San Demetrio Corone, il libro: Eqrem Çabej, tra gli albanesi d'Italia (Editore: Besa Muci, curatela e prefazione di Matteo Mandalà, traduzione - tranne due studi tradotti direttamente dall'autore- di Giovanna Nanci, Bari, ottobre 2021).

Dopo i saluti istituzionali del Sindaco, dott. Ernesto Madeo, sono intervenuti il Presidente della F.A.A., Damiano Guagliardi, il prof. Francesco Marchianò, del direttivo F.A.A., e la figlia dello studioso di origine albanese, Brikena Çabej.

I lavori sono stati coordinati dal giornalista pubblicista, prof. Gennaro De Cicco. Operatore video: Mimmo Trapasso.

Il volume sugli Albanesi d'Italia, studi e ricerca sugli arbëreshë comprende una raccolta completa dei numerosi contributi che nel corso degli anni l'autorevole studioso albanese

produsse sulla storia, la lingua, la letteratura e la cultura degli arbëreshë. Un lavoro editoriale che pone chiarezza – ha affermato Damiano Guagliardi – sulla popolazione migrante albanese. A dare una risposta sulla loro provenienza: gli studi linguistici ed etimologici, che scoprono nell'elemento autoctono il vero caposaldo e danno soluzione all'interrogativo.

Eqrem Çabej (1908-1980) si occupò del mondo degli italo-albanesi all'inizio dei suoi studi, discutendo la sua tesi di dottorato presso l'Università di Vienna.

Il giovane Çabej iniziò le sue ricerche, partendo da Piana degli Albanesi (PA). Raccolse poi testimonianze sulla provenienza degli arbëreshë in altre comunità, attraverso studi etimologici e lessicali, studi sulla dialettologia e sulla toponomastica per rafforzare il concetto dell'origine degli arbëreshë, all'interno dei propri ampi confini albanesi, precisa il prof. Francesco Marchianò, citando nel suo intervento anche eminenti studiosi, come Strabam Demiraj ed altri

A San Demetrio Corone, come testimoniano le immagini fotografiche di quel periodo, partecipò all'evento Prima



Settimana di Cultura Arbëreshe, organizzato da papà Giuseppe Faraco, (direttore della rivista Zjarri, dove lo

stesso Çabej scrisse nel 1977 un articolo dal titolo Gli italo-albanesi e le loro parlate) con il patrocinio della sezione dei commercianti e con la collaborazione di Radio Libera Skanderbeg. Gli scritti del Çabej sono ancora un punto di riferimento per qualsiasi studioso che si interessi della collocazione della cultura e della lingua albanese nel contesto balcanico

e indoeuropeo. Il suo è stato un vasto lavoro di ricerca che va dai testi scolastici sulla letteratura e sulla lingua allo studio dei testi antichi, come il Messale di Gjon Buzuku, primo libro albanese da lui resi noti. Il suo Studime etimologjike në fushë të shqipes, Studi etimologici nel campo dell'albanese) è una vera enciclopedia della lingua albanese.

G.D.C.



L'addio al sarto «Mastro Peppe» era uno di noi

Si può morire di tante malattie, ma se il fisico risponde anche ad una certa età avanzata, significa che si è “sanizzi”, un termine dialettale frequente a Bisignano per dire che si è sani. Giuseppe Iaquina, l'ultimo sarto artigiano, la sua arte creativa, la sua professionalità, specie per i capi maschili, ha richiamato autorevoli personalità nella sua bottega per vestirli su misura. Per lui tagliare un abito, imbastirlo, era come pennellare un capo d'abbigliamento di pregevole fattura, consigliava sul tessuto, sulle tinte. Con ago e filo e la forbice era veramente un grandissimo nel suo mestiere. E' morto proprio oggi e, purtroppo, a causa dell'epidemia del secolo e cioè da Covid-19. Scampato alla prima ondata, seconda, terza e via dicendo, purtroppo, questo virus micidiale, ha sfiancato quel fisico asciutto che



rispondeva ad
o g n i
sollecitudine,
difatti, ogni
giorno e da
parecchi anni,
non mancava
mai di fare la
corsetta sulla
C o l l i n a
Castello. Il
coronavirus
l'ha stroncato,
dopo essere
risultato
positivo e
circoscritto in
quarantena
nella propria
abitazione,
ricoverato
all'ospedale di

Cosenza per aggravamento, quel fisico così forte non ha retto e si è arreso. Noi tutti pensavamo che sarebbe arrivato a superare i 100 anni, proprio perché non ravvisando problemi, se non quelli soliti senili, classe di ferro 1933. Ha vissuto gli anni peggiori e poi la rinascita nel dopoguerra dell'Italia il cosiddetto boom economico. E così se ne va un pioniere ed un artista del mondo del design della moda, un pezzo di storia di questa città che si sta impoverendo sempre più. Ha iniziato da piccolissimo ad andare al “mastro cusituru”, poi si è specializzato a Cosenza ed è partito per Torino, dove ha aperto e mantenuta per molti anni una bottega con vari apprendisti. Il suo prodotto era un capo esclusivo, conosceva molto bene la macchina da cucire, disegnare con il gessetto i tagli, consegnare al committente un abito che solo un cambio taglia avrebbe fatto mettere da parte dall'armadio e spesso anche in queste sfumature riusciva

a trovare delle valide soluzioni. Ritornato da Torino nella sua Bisignano, nel 2013 a Cerchiara di Calabria è stato insignito con l'oscar dall'associazione “La Città del Crati” e dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Antonio Carlomagno. In quell'occasione, rimane ancora impresso il suo simpatico intervento nel ringraziare per l'alto merito che stava ricevendo per le sue capacità. Se ne va un operaio artistico ed un maestro, se ne va un grande della sartoria, nonostante l'età avanzata, per alcuni amici che non sapeva dire di no, realizzava l'ennesimo capo elegante per le grandi occasioni. Una persona socievole, bastava andare nella sua bottega per trasmetterti la sua esperienza e la gioia di vita. Mancheranno tantissimo i colloqui interminabili “imbastiti ad arte”, così come il passeggiare assieme non

riuscendo a
tenere il suo
passo allegro e
veloce. E' oggi
una giornata
triste, si muore
ancora di covid
e proprio per
questo bisogna
intensificare le
difese. Un
arrivederci ad
un caro amico, a
chi ha dedicato
la sua vita ad un
lavoro che ha
imparato da
piccolo sino a
portarlo a livelli
alti. “Mastro
Peppe”, rimarrà
sempre nella

storia di questa città per il suo modo di essere cordiale e gentile, professionista serio e discreto. Il legame verso di lui e la famiglia è così forte che scrivere questo pezzo costa una fatica immensa e mai avrei voluto. Bisignano e i bisignanesi ti ricorderanno per sempre caro amico e maestro, sei stato un grande combattente anche contro chi miserevolmente colpisce viscidamente senza preavviso. La notizia ha scosso l'intera popolazione affranta dal dolore.

Ermanno Arcuri

REDAZIONE VALLE CRATI

(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Giuseppe Abbruzzo; Carmine Paternostro;

Luigi Algieri; Antonietta Meringola; Mariella Rose; Erminia Baffa Trasci;

Luigi De Rose; Adriano Mazziotti; Franco Bifano, Gennaro De Cicco

In questo numero 11/Novembre 2021 articoli

Editoriale la cappellomania	pag.1/9
I luoghi in Italia dove si vive meglio	pag.11/12
L'arte che si incontra all'alba	pag.13/14
L'ultimo saluto a Carmelo Lo Giudice	pag.15
Abbazie d'Italia - Casamari	pag.20/25
Colori moda autunno inverno	pag.29
La libertà di pensiero	pag.30/33
Sant'Umile da Bisignano	pag.35
Gossip - Eva Padlock da infarto dalla Spagna	pag.39
Il Personaggio - Roberto Rose	pag.41
Maria Canzini come la Regina Elisabetta	pag.47
Lametra	pag.49/51
A Venezia 78 il Buco	pag.52/53
Calabria Bella - Il mare di Reggio Calabria sullo stretto	pag.55/58
La castagna	pag.59/61
Erri De Luca	pag.71/74
L'armonia dell'universo descritto dalla matematica	pag.80/81
Giorno del ricordo di Pino Cacoza	pag.87/88
Borghi fantasma	pag.92/94
Escursioni d'autunno	pag.95/97
Berlinguer-Almirante-Ercole e Robin Hood	pag.98/100
Il Machu Pichu è ben più antico	pag.101/102
Milano prima statua dedicata ad una donna	pag.103
Officina poetica	pag.104/105
L'informazione un diritto oltre i cancelli del carcere	pag.106
Il Paopticon alla rovescia di Cattelan nel vuoto che parla	pag.107/109
L'Oscar 2021 si farà	pag.114
Franco Battiato	pag.118
PRESENTATO IL LIBRO:	
EQREM ÇABEJ, TRA GLI ALBANESI D'ITALIA	pag.119
L'addio al sarto «Mastro Peppe» era uno di noi	pag.120



Appuntamento n.12/Dicembre 2021



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001